



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/05/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>«Vogliamo risposte su Imu, Equitalia e Patto di stabilità»</b>	9
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Unico 2013 verso la proroga</b>	11
30/05/2013 ItaliaOggi <b>brevi</b>	13
30/05/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 <b>Cercasi mercato per l'Italia da valorizzare</b>	14
30/05/2013 La Notizia Giornale <b>maxiappalto di equitalia da 190 milioni</b>	17

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il Tesoro più cauto su Imu e aliquote Iva</b>	19
30/05/2013 Corriere della Sera - Roma <b>Pontina, bloccati 468 milioni La Roma-Latina può attendere</b>	21
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Expo2015: Milano tratta con Palazzo Chigi</b>	22
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per la sanità lombarda alleanze pubblico-privato</b>	23
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Moody's declassa a livello «spazzatura» quattro regioni italiane</b>	25
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per l'Imu «eredità» immediata</b>	26
30/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Niente rata se una stanza è in affitto</b>	27
30/05/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Le misure Spesa nel mirino nuova stretta contro l'evasione</b>	28

30/05/2013 Avvenire - Nazionale	29
<b>SULL'IMU UN COMPROMESSO PER IL BENE DEL PAESE</b>	
30/05/2013 Libero - Nazionale	30
<b>Soldi ai Comuni dalle tasse su giochi e lotterie</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	32
<b>L'Ue darà più risorse a Roma</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	34
<b>Milano vs Entrate</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	35
<b>Carta dei servizi dal garante di Trento</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	36
<b>I campi senza Imu</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	37
<b>Così il fotovoltaico dribbla l'imposta</b>	
30/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>ORA ILLUDERSI È UN DELITTO</b>	
30/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Per l'Italia via libera sul deficit Ma l'Europa: margini ristretti</b>	
30/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Saccomanni: prima il taglio delle spese, poi il calo delle tasse</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Margini stretti per investire</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Pil e lavoro, l'Ocse taglia le stime sull'Italia</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Saccomanni: sgravi solo se meno spese, sull'Iva valutiamo</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Crescita e risanamento, il binomio di Visco per le «considerazioni»</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Lupi: al Consiglio dei ministri anche il 50%</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Tasse più leggere su lavoro e imprese</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>«Attuare le riforme, saldi sotto controllo e aiuti per la crescita»</b>	

30/05/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>«Ottimismo dalla Ue, ora investimenti»</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Accordo tra Svizzera e Stati Uniti</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Redditometro al «bivio» investimenti</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>L'Inps lancia le verifiche su redditi e prestazioni</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Costruzioni in corso, sulle cessioni ipocatastale fissa</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Per il calcolo dell'Irap vale il canone iscritto a bilancio</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Inps e Inail, i Civ in cura dimagrante</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Dal 13 giugno parte l'autorizzazione unica ambientale</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>L'«in house» evita il blocco in busta</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Più facile utilizzare i documenti bancari</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	70
<b>LA CACCIA AL TESORETTO</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	72
<b>La Ue cancella la procedura all'Italia ma chiede tasse su consumi e patrimoni Rehn: "Roma ha margini molto stretti"</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Commissario Oettinger: "Ingovernabili come la Bulgaria". Moavero: "Falso"</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	75
<b>"Sull'Iva valutiamo, conta tagliare le spese"</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	76
<b>"Finalmente si parla di crescita basta sacrifici dei più deboli"</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	78
<b>Rcs riscrive l'accordo sul debito con le banche</b>	

30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	79
<b>Migliaia di micro-cantieri riapriranno per l'Italia un jolly da 20 miliardi</b>	
30/05/2013 La Stampa - Nazionale	81
<b>La Svizzera cede agli Usa sul fisco</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Moavero: «Ora parte la trattativa sugli investimenti fuori dal Patto»</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Allarme Ocse su Pil e occupazione</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>La Corte dei Conti ai partiti: restituire i rimborsi non spesi</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Una Pa più trasparente? Non basta, va riformata</b>	
30/05/2013 Il Giornale - Nazionale	86
<b>I conti sono a posto Adesso per l'economia serve una cura choc</b>	
30/05/2013 Il Giornale - Nazionale	88
<b>«Italia promossa, ma serve altro rigore»</b>	
30/05/2013 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Il governo tiene duro sull'Iva e prova a congelare l'aumento</b>	
30/05/2013 Il Giornale - Nazionale	91
<b>«Recessione più pesante per colpa delle banche»</b>	
30/05/2013 Avvenire - Nazionale	92
<b>Fassina (Pd): necessaria una svolta o crescerà lo spread sociale</b>	
30/05/2013 Avvenire - Nazionale	94
<b>Bonanni: duri con gli evasori Squinzi: al 60% i «benefit» per chi ristruttura</b>	
30/05/2013 Avvenire - Nazionale	95
<b>Barroso: ma c'è ancora tanto lavoro da fare</b>	
30/05/2013 Avvenire - Nazionale	96
<b>Slmprese, la grande fuga dai creditori</b>	
30/05/2013 Libero - Nazionale	97
<b>Fisco e conti Enrico non può decidere nulla</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	99
<b>Nuovo fisco, si riparte da Monti</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	101
<b>Case, rumore off-limits</b>	

30/05/2013 ItaliaOggi	102
<b>Cartelle mute salve dall'annullamento d'ufficio</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	103
<b>Vendite terreni, registro all'8%</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	104
<b>In Ctp sanzioni con buon senso</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	105
<b>Ocse, informazioni a pioggia</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	106
<b>Leasing, vale l'ammortamento</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	108
<b>Fittasi con attestato</b>	
30/05/2013 L Unita - Nazionale	109
<b>Camusso: niente rinvii, subito la crescita</b>	
30/05/2013 L Unita - Nazionale	111
<b>Sviluppo: sul tavolo edilizia scolastica e bonus energia</b>	
30/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	112
<b>Occupazione e tasse prime emergenze Ma il tesoretto ci sarà solo nel 2014</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	114
<b>Comuni, l'onda rosa del voto di genere A Roma la presenza è più che triplicata</b>	
30/05/2013 Corriere della Sera - Roma	115
<b>Moody's declassa la Regione Zingaretti: così si uccide l'economia</b>	
<i>ROMA</i>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	117
<b>Trento si interroga sulle Sovranità</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	119
<b>Concordati, guida la Lombardia</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	120
<b>Un'impennata di fallimenti al Nord</b>	
30/05/2013 Il Sole 24 Ore	122
<b>Dal Lazio 150 milioni alle Pmi</b>	

30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	124
<b>Fiat tratta un finanziamento da 10 miliardi per l'acquisto della Chrysler entro l'estate</b>	
30/05/2013 La Repubblica - Nazionale	125
<b>Prato, il tesoro da 4 miliardi della mafia cinese</b>	
30/05/2013 La Stampa - Nazionale	126
<b>"Chi ha inquinato resti fuori dall'Ilva"</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Roma	128
<b>Umberto I c'è l'accordo «A settembre via ai lavori»</b>	
30/05/2013 Il Messaggero - Pesaro	129
<b>Nuova Tares la sorpresa arriverà a fine anno Primi...</b>	
30/05/2013 Il Gazzettino - Rovigo	130
<b>Approvato in consiglio il regolamento Tares</b>	
30/05/2013 Il Gazzettino - Udine	131
<b>Alloggi Ater «TROPPI FRIULANI SONO PENALIZZATI» La...</b>	
30/05/2013 Il Gazzettino - Venezia	132
<b>«Le banche negano il mutuo anche a chi si presenta...</b>	
30/05/2013 Il Tempo - Nazionale	133
<b>Sbloccati 150 milioni di fondi Ue per aiutare le imprese</b>	
30/05/2013 ItaliaOggi	134
<b>Sisma Emilia Accatastare entro il 31/5</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
30/05/2013 L Unita - Nazionale	135
<b>«A Imola ha vinto un progetto e non una tattica elettorale»</b>	
30/05/2013 Panorama	137
<b>Bologna, il comune è in credito ma regala fondi al debitore</b>	
<i>BOLOGNA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**



INTERVISTA Alessandro Cattaneo

## «Vogliamo risposte su Imu, Equitalia e Patto di stabilità»

«Nella nuova imposta municipale attenzione alle imprese e più equità sociale» «La riforma della tassazione immobiliare va inserita nel solco del federalismo»

Eugenio Bruno

ROMA

Imu, patto di stabilità ed Equitalia. Sono i tre "crucchi" con cui i sindaci si presenteranno oggi all'incontro con il ministro dell'Economia sulla nuova tassazione immobiliare. Sperando però di ottenere altrettante risposte. A confermarlo è il presidente facente funzioni dell'Anci e sindaco (pidiellino e "formattatore") di Pavia, Alessandro Cattaneo, che andrà a via XX Settembre insieme ai suoi colleghi Giuliano Pisapia (Milano), Alessandro Cosimi (Livorno), Guido Castelli (Ascoli Piceno) e forse Sandro Orsoni (Venezia).

Con quali richieste andrete all'Economia?

Innanzitutto con una richiesta di metodo. Siamo alla vigilia della più grande riforma della tassazione locale che dovrebbe coinvolgere l'Imu e la Tares e vogliamo che i sindaci e l'Anci siano coinvolti da subito e in tutta la fase decisionale. Perciò chiediamo di inserire il discorso nel solco del federalismo fiscale come proposto dal ministro Delrio. Senza dimenticare gli altri temi sul tavolo: il Patto di stabilità interno ed Equitalia.

Restiamo sull'Imu. È possibile un compromesso tra il Pdl che vuole cancellarla sulla prima casa e il Pd che la limiterebbe alle alte rendite?

Assolutamente sì. Parlando da sindaco e da presidente dell'Anci è chiaro che prevale in me l'esigenza di concretezza. La convergenza si può trovare partendo dal federalismo che parlava di imposta municipale unica. E tale deve essere. La riforma serve a riordinare il pasticcio che è diventata la tassazione locale. Vogliamo che i soldi che ci chiedono di riscuotere con la nostra faccia restino sul territorio, che i saldi restino invariati perché non possiamo permetterci neanche un euro in più di tagli e che si imbrocchi una direzione di marcia volta a premiare la virtuosità.

Il compromesso può essere la "service tax"?

Bisogna vedere come legare Imu e Tares. In fondo abbiamo degli obiettivi analoghi: garantire l'equità sociale del prelievo, riuscire ad alleggerire l'imposta e mettere chi produce, cioè le imprese, in condizione di lavorare. Anche perché finora si è ragionato troppo di prima casa che vale solo 4 miliardi sui 23,7 dell'intero gettito Imu e sugli 800 del bilancio dello Stato. Ma una cosa è certa: non permetteremo che la riforma si trasformi in un'ulteriore sottrazione di risorse. Già oggi non sappiamo come fare i bilanci. L'80% dei Comuni non l'ha fatto perché lo Stato non ci mette nelle condizioni di farlo. Faccio solo notare che noi paghiamo l'Imu a noi stessi sulle case popolari e sugli immobili pubblici. È un paradosso che ci costa 300 milioni.

Passiamo al patto di stabilità. Qual è la vostra richiesta?

Il patto di stabilità è la madre di tutte le battaglie. Il decreto sblocca debiti è un ottimo provvedimento che ha portato alla luce le storture del patto e che abbiamo vissuto come una vittoria dell'Anci. Ma è solo una toppa. Vanno riviste le sue regole. Contestiamo che è l'unico patto in Europa che contrae la spesa per gli investimenti. Faccio l'esempio della mia città: a Pavia ho messo da parte 8 milioni per il saldo obiettivo e ho fatto opere per soli 2 milioni e mezzo. Praticamente niente.

C'è poi il nodo Equitalia...

Esatto. Equitalia chiude i battenti il 30 giugno ma ha in pancia dagli 11 ai 13 miliardi di residui passivi. Serve una fase transitoria per rivedere l'albo dei riscossori e accompagnare il processo. Se alcuni "comunelli" oppure alcuni "comunoni" provano a organizzarsi in proprio ma va deserto il bando rischiano di trovarsi in pancia dei crediti da prendere senza che possano prenderli. Creando così uno scoperto di bilancio. Ecco perché il processo di transizione va accompagnato in tutte le sue fasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Anci. Alessandro Cattaneo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni. Pressing della politica sull'amministrazione finanziaria per i ritardi sugli studi di settore e l'incrocio con l'Imu

## Unico 2013 verso la proroga

Si profila lo slittamento della scadenza per i versamenti dal 17 giugno all'8 luglio IL MODELLO 730 Attesa per oggi la pubblicazione del rinvio dei termini di consegna a Caf e intermediari  
Marco Mobili Giovanni Parente

Ore decisive per la proroga dei versamenti di Unico. L'ipotesi su cui si sta lavorando è uno spostamento delle scadenze all'8 luglio senza maggiorazione e al 20 agosto con lo 0,40% in più per i circa 3,5 milioni di contribuenti (imprenditori, autonomi e società) soggetti a studi di settore. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, la decisione del posticipo rispetto al termine attuale del 17 giugno potrebbe essere ufficializzata già oggi in commissione Finanze della Camera all'interrogazione presentata da Maurizio Bernardo (Pdl). Mentre al momento non sembra esserci alcun margine per spostare in avanti i versamenti per l'acconto Imu in scadenza sempre il 17 giugno.

La proroga su Unico dovrebbe, quindi, ricalcare grosso modo quella già concessa lo scorso anno: si andrebbe alla cassa fino all'8 luglio senza maggiorazione e dal 9 luglio al 20 agosto con lo 0,40% aggiuntivo. Il differimento andrebbe incontro alle richieste arrivate dalle associazioni di categoria e dai professionisti nel corso delle ultime settimane. Non a caso l'interrogazione di Bernardo prende le mosse proprio dall'appello al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da parte dell'Ordine dei commercialisti di Roma e condiviso da altri 62 Ordini (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Un appello che sottolineava il ritardo nel rilascio della versione definitiva del software Gerico per i contribuenti soggetti a studi di settore e l'incrocio "pericoloso" con l'acconto Imu che - nonostante la sospensione sulla prima casa in attesa del restyling complessivo della tassazione sugli immobili - riguarda comunque quasi 30 milioni di immobili.

Va ricordato che la risposta fornita mercoledì scorso all'interrogazione presentata dal vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti, aveva escluso uno slittamento per gli studi di settore perché l'iter di definizione di tutta la procedura fosse a buon punto. Negli ultimi giorni l'agenzia delle Entrate ha accelerato sul fronte degli strumenti necessari per il calcolo delle imposte dovute. Lunedì, infatti, è stata pubblicata la release definitiva del programma per determinare gli importi dell'autotassazione insieme ai 205 modelli per la comunicazione dei dati rilevanti che sono parte integrante di Unico 2013. Il pressing della politica starebbe convincendo l'amministrazione finanziaria (nonostante le smentite su una proroga arrivate anche ieri) della difficoltà di gestire due scadenze ravvicinate come l'Imu e il prelievo sui redditi dello scorso anno (Irpef o Ires ma anche Irap), di fronte al quale commercialisti, altri professionisti abilitati e Caf sarebbero chiamati a un vero e proprio tour de force nelle prossime due settimane.

Del resto, anche sul 730 la scelta è stata quella di optare per un differimento, motivato proprio dall'Imu. Il Dpcm anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore è stato firmato dal ministro dell'Economia ed è andato alla firma del presidente del Consiglio, Enrico Letta. La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» è attesa per oggi anche in vista della scadenza per la consegna della dichiarazione ai Caf entro domani, venerdì 31 maggio. L'ufficializzazione porterà a lunedì 10 giugno il termine ultimo per affidare il modello nelle mani dei centri di assistenza fiscale e dei professionisti abilitati, che poi dovranno consegnare entro il 24 giugno la copia della dichiarazione dei redditi elaborata e il prospetto di liquidazione al contribuente ed entro l'8 luglio dovranno inviarla alle Entrate. Anche in questa circostanza sono state le difficoltà emerse prima con le incertezze e poi con le novità introdotte dal Dl 54/2013 sull'Imu a richiedere un intervento per i tempi supplementari. In particolare la consulta dei Caf aveva lanciato l'allarme su circa 100mila dichiarazioni di lavoratori dipendenti e pensionati da rifare dopo il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale e le relative pertinenze (con l'esclusione naturalmente degli immobili di pregio). Si tratta dei casi in cui i contribuenti interessati avevano scelto di destinare il credito Irpef che emergeva dal 730 per abbattere l'imposta sulla prima casa e che, senza proroga, avrebbero richiesto la presentazione di una dichiarazione integrativa entro il 25 ottobre. La proroga

sul 730 e quella che potrebbe maturare sui versamenti dei contribuenti soggetti a studi di settore finisce con il rendere molto difficile se non impossibile lo slittamento per l'Imu, anche alla luce dell'impatto negativo di un eventuale differimento per la tenuta dei bilanci degli enti locali. Bilanci su cui proprio ieri l'Anci ha chiesto una proroga per l'approvazione (si veda a pagina 20).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

8 luglio

La proroga allo studio

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di uno slittamento del termine per i versamenti in autotassazione dei circa 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore dal 17 giugno all'8 luglio

20 agosto

Con la maggiorazione

In caso di proroga, sarebbero maggiorati dello 0,40% i versamenti dal 9 luglio al 20 agosto

## brevi

I Monopoli di stato hanno pubblicato le aggiudicazioni definitive dei 2.000 nuovi punti previsti dal bando scommesse. Dal momento della pubblicazione decorreranno i 30 giorni lavorativi entro i quali gli operatori dovranno produrre la documentazione definitiva in vista della firma della convenzione. Tra i «big player» del settore, riporta Agipronews, Snai si è aggiudicata 278 punti, sono 270 le concessioni che vanno a Lottomatica, mentre Sisal ha ottenuto 225 agenzie. «Procedere al più presto all'abrogazione legislativa del «filtro in appello», che altro non è che un sistema arbitrario per «demolire» proditoriamente i diritti dei cittadini, con il connesso diritto di difesa (art. 24 cost.) e l'esplicazione del giusto processo (art. 111 Cost.)». È quanto chiede l'Anai, l'Associazione nazionale avvocati italiani, sottolineando di avere più volte denunciato la illegittimità costituzionale del filtro in appello «che viola gli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione laddove limita il diritto di difesa e attribuisce al giudice di appello una scelta arbitraria per dichiarare la inammissibilità del gravame». Anci e Groma (società di servizi della Cassa di previdenza dei geometri), hanno ricevuto ieri il premio «Best Practice» nella categoria «Best Practice per la gestione di patrimoni immobiliari/urbani/territoriali» per il 2013 (la cerimonia di premiazione si è tenuta a Roma, al Palazzo dei Congressi, nell'ambito del Forum p.a. 2013). Il riconoscimento è stato conferito per l'esperienza di censimento informatizzato del centro storico di Ferrara effettuato a giugno e luglio 2012 durante il terremoto dell'Emilia. Anche quest'anno la Regione Campania ha rinnovato con le Entrate l'intesa per la gestione dell'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) e dell'addizionale regionale Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). L'accordo è stata sottoscritto dal direttore regionale delle Entrate, Libero Angelillis, e dal dirigente del Settore finanze e tributi della regione, Ciro Russo. Il protocollo, che ha validità annuale, affida all'Agenzia delle entrate il controllo della liquidazione delle imposte sulla base delle dichiarazioni presentate, l'accertamento dell'imponibile non dichiarato e la riscossione delle relative somme dovute, nonché la gestione dei rimborsi e del contenzioso per le eventuali controversie che dovessero insorgere.

eire/1

## Cercasi mercato per l'Italia da valorizzare

Più di 80 enti locali propongono sviluppi e gare di concessione ma la burocrazia frena gli investimenti  
Michela Finizio

Patrimonio Italia in cerca d'autore. Si potrebbe intitolare così la fiera delle opportunità generate dalle valorizzazioni immobiliari delle pubbliche amministrazioni. Quest'anno gli enti pubblici saranno protagonisti ad Eire, la fiera del real estate che inaugura martedì prossimo a Milano. Sono più di 80 quelli che metteranno in mostra le loro proposte di sviluppo e rigenerazione urbana (vedi a destra), nella speranza di intercettare i desideri del mercato.

«Il problema è che il mercato manca», afferma l'avvocato Riccardo Delli Santi del comitato scientifico di Eire e presidente dell'Associazione Giuristi Diritto Immobiliare che presiederà il ciclo di conferenze "Modelli e metodi: la valorizzazione del patrimonio pubblico", in cui si cercherà di fare il punto sulle procedure e i finanziamenti per questo tipo di operazioni. Anche Delli Santi ammette di nutrire «perplexità» di fronte all'incredibile risposta delle pubbliche amministrazioni, corse in fiera con centinaia di progetti più o meno avanzati: «Sono tutti immobili su cui bisogna lavorare - dice - e il real estate italiano non mai stato abituato a riqualificare e trasformare. Il nostro è un mercato di trader, le Sgr sono gestori e liquidatori di patrimoni, ma non developer. Anche Fip e Patrimonio Uno sono stati programmi di vendita. La finanziabilità di questi progetti, invece, è vincolata alla rigenerazione degli immobili, per la loro messa a reddito». Partecipa in prima fila alla sfida delle valorizzazioni pubbliche anche il Demanio, che gestisce 56 degli oltre 380 miliardi di beni immobiliari della Pa, stimati a ottobre dell'anno scorso dal ministero dell'Economia ( il censimento è ancora in corso). Sotto i riflettori l'inaugurazione della settimana scorsa: Villa Tolomei è il primo esperimento di valorizzazione concluso dal Demanio con una concessione in affitto di 50 anni, assegnata nel 2008 tramite gara pubblica. Procedono spediti anche i progetti delle caserme di Peschiera e del castello Orsini Soriano nel Cimino (Vt), oggetto di una consultazione pubblica per la sua riconversione turistico-ricettiva. Potrebbero andare in gara presto anche i caselli daziari di Milano e il Podere Colombaia a Firenze.

In fiera il Demanio presenterà i risultati di Valore Paese: dal 12 febbraio scorso al 31 maggio (domani), gli enti locali potevano richiedere l'inserimento dei propri immobili nel portafoglio dell'iniziativa, che già ne conta oltre 100 valorizzabili. «Qui confluiscono i prodotti più prestigiosi - afferma Delli Santi - che intercettano nicchie di lusso, ideali per finalità ricettive. In parallelo procedono anche le iniziative di social housing, sostenute da una forte domanda e dalla presenza di risorse pubbliche. Per tutto il resto però mancano i finanziamenti».

Tra i nodi più spinosi, che frenano i processi nonostante l'enorme patrimonio a disposizione, c'è la burocrazia: la strada più battuta è quella della vendita delle concessioni di valorizzazione con diritto di superficie, «ma - afferma l'avvocato - bisogna trovare il gestore prima, altrimenti, chi sarebbe disposto a prendersi in carico un immobile sapendo già che servono più di due anni per l'aggiudicazione della gara pubblica e altrettanti per l'iter urbanistico? L'aggiudicazione e i permessi urbanistici devono essere approvati in parallelo, da commissioni composte dagli stessi soggetti che devono dare le autorizzazioni. Bisogna fare delle varianti aperte, perchè il gestore investe solo se ha il titolo esecutivo in mano».

Le procedure saranno al centro dei dibattiti, insieme alla necessità di defiscalizzare le trasformazioni per spingere le Sgr a fare progetti e riattivare il mercato. Lo chiede anche Fondazione Patrimonio Comune dell'Anci che in fiera porterà le iniziative di una trentina di Comuni. Molti di loro, di recente, hanno partecipato - anche senza vincere - al Piano per le città e al bando del Miur per l'edilizia scolastica: «Stando alle domande pervenute per questi due bandi - dice Roberto Reggi, presidente di Fpc - in Italia oggi ci sono 400 amministrazioni in grado di assecondare progetti pronti a partire, cantierabili. A tutti però serve una spintarella, vanno supportati in modo adeguato».

Ad oggi lo strumento del fondo immobiliare, anche misto, è l'unica strada percorribile. Ecco perchè tutti guardano con grande attesa alle decisioni della costituenda Sgr pubblica, istituita dall'ex ministro Vittorio Grilli

poco prima del fine mandato, che gestirà il "fondo dei fondi" previsto dal decreto legge n. 87 del giugno 2012, e dovrà veicolare le risorse degli enti previdenziali (circa 500 milioni nel triennio 2012-2014) nei fondi locali. «Siamo solo all'inizio di questo processo - aggiunge Antonio Intiglietta, presidente di Eire -. Dobbiamo creare le condizioni per un'adeguata valorizzazione del patrimonio pubblico: non basta avere un immobile, bisogna facilitare i cambi di destinazione d'uso, definirne il giusto mix funzionale, la gestione e la redditività. Solo così il mercato risponde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **il nodo**

Il grande assente

Non ancora operativa a tutti gli effetti, la Sgr posseduta al 100% dal ministero dell'Economia per velocizzare il piano di dismissioni degli immobili pubblici non sarà presente ad Eire. Potrebbe sembrare un paradosso, visto che al centro della manifestazione ci sono centinaia di progetti e immobili delle Pa locali. Senza conoscere i dettagli del fondo Invimit e dei finanziamenti nei fondi locali, è come cercare di partire senza benzina. «Abbiamo invitato rappresentanti della nuova società - fa sapere Antonio Intiglietta, presidente di Eire -, saranno sicuramente presenti in veste informale, ma il loro lavoro è ancora in fase di definizione».

i numeri della fiera

La nona edizione di Eire (Expo Italia Real Estate), in programma dal 4 al 6 giugno 2013 per la prima volta a FieraMilanoCity (padiglione 4, ingresso Porta Teodorico, gate 5), presenterà le iniziative di ben 507 operatori (tra espositori, relatori e sponsor). La manifestazione, che l'anno scorso ha chiuso con 10mila visitatori, occuperà 18mila mq dove verranno esposti centinaia di progetti di enti pubblici e società immobiliari. Nel dettaglio saranno presenti 86 società di investimento e 80 realtà pubbliche (Comuni, Province, Regioni, enti istituzionali), di ogni dimensione, con i loro immobili e progetti di rigenerazione urbana. Ricco anche il calendario di incontri tecnici e tavole rotonde: sono in tutto 90 gli appuntamenti in programma, nelle sale conferenza e tra gli stand degli operatori. Casa24 Plus, negli ultimi mesi ha anticipato i principali progetti e iniziative che verranno presentate in fiera: su [www.casa24plus.it](http://www.casa24plus.it) le preview e gli approfondimenti sui temi legati al retail, alla ricettività, al social housing e alla logistica. Per tutte le altre informazioni: [www.eire.mi.it](http://www.eire.mi.it) il convegno inaugurale

«La valorizzazione del patrimonio, una grande occasione per l'Italia» è in programma martedì 4 giugno 2013, dalle ore 10,30 presso la Blue Conference Room di Fieramilanocity. Sponsorizzato da Prelios Spa, presenterà le proposte per un reale sviluppo del patrimonio immobiliare italiano. Introduce l'onorevole Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Intervengono: Andrea Boltho Emeritus Fellow, Magdalen College Università di Oxford; Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare; Nicholas Van Ommen Non, supervisory board member of Immofinanz; Matteo Del Fante, presidente Cdp Investimenti Sgr; Roberto Reggi, presidente Fondazione Patrimonio Comune; Stefano Scalera, direttore Agenzia del Demanio; Massimo Brunelli, a.d. Idea Fimit; Paolo Buzzetti, presidente Ance; Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil Ance; Cesare Ferrero, country manager Bnp Paribas Re; Sergio Iasi, a.d. Prelios; Giancarlo Scotti, a.d. Generali Real Estate. Le conclusioni saranno presentate da Aldo Mazzocco, presidente Assoimmobiliare.

la pa è protagonista

La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (in foto Villa Tolomei a Firenze) sarà il filo conduttore dell'edizione 2013 di Eire. La sfida si ripropone, oltre che nel convegno di apertura, in una serie di incontri tecnici sui «Modelli e i metodi» da adottare. Inoltre la Fondazione Patrimonio Comune dell'Ance porta in fiera le proposte di una trentina di enti, all'interno di uno stand dedicato. Uno degli appuntamenti più importanti sul tema delle valorizzazioni, si tiene il 6 giugno dalle 10 alle 12.30 presso la Red conference room e si propone di rispondere alla domanda: «Sono i fondi e le Siiq la strada per la valorizzazione del patrimonio?». Attraverso una serie di esperienze condivise di utilizzo dei fondi, l'obiettivo sarà dunque quello della verifica della correttezza degli strumenti esistenti ed, eventualmente, dei correttivi che si potrebbero introdurre. Tra i

relatori, Silvia Rovere di Assoimmobiliare; Marco Sangiorgio, direttore generale di Cdp Investimenti Sgr; Roberto Busso, presidente di Abaco Servizi; Armando Borghi, a.d. di Gabetti property solutions; Emanuele Caniggia, a.d. di Ire; Alberto Segneghi di Bnp Paribas Reim; Riccardo Serrini, d.g. di Prelios Sgr.

Foto: 1. Il Comune di Parma cerca acquirenti per il secondo stralcio del Pru Stazione Fs, dove sono previsti uffici, retail e residenze 2. La Patrimonio Trentino metterà in gara la concessione pluriennale con valorizzazione dell'hotel Panorama, oggi in disuso 3. Il network Invest in Tuscany presenta ben 24 opportunità di investimento, tra cui la riqualificazione della Marina di Cecina (Li) 4. Il Comune di Bari punta a dare vita a due eco-quartieri, destinati in parte a social housing 5. Fs Sistemi Urbani vende i diritti edificatori acquisiti sulla trasformazione di 92 ettari intorno a Roma Tiburtina



Cartelle esattoriali

## maxiappalto di equitalia da 190 milioni

STEFANO SANSONETTI

Spedire ai contribuenti italiani le temute cartelle esattoriali costa molto. Equitalia ha appena aggiudicato un maxiappalto ad hoc del valore complessivo di 190 milioni di euro. A spartirsi la torta sono Poste Italiane e gli olandesi di Tnt Post, società che negli anni scorsi sono state spesso in conitto tra loro per questioni di concorrenza. Nemici di fronte all'Antitrust, concorrenti senza esclusione di colpi in tutti i più ricchi appalti pubblici, si ritrovano adesso a spartirsi un'enorme torta da 190 milioni di euro. Al centro della scena ci sono Poste Italiane, il gruppo pubblico guidato da più di 10 anni da Massimo Sarmi, e Tnt Post, che nel Belpaese è il principale gruppo privato di servizi postali e fa capo al colosso olandese Post NL. Nei giorni scorsi le due società si sono aggiudicate una maxicommissa di Equitalia, la società di riscossione presieduta da Attilio Befera, per il delicato servizio di invio delle temutissime cartelle esattoriali. Attività non solo strategica, ma anche molto costosa, visto che il valore finale dell'aggiudicazione ha sfiorato appunto i 200 milioni di euro. Di sicuro è curioso notare come la cifra sia finita nelle tasche di due società abituate a darsela di santa ragione sul terreno minato della concorrenza. Anni di screzi. Da anni, infatti, gli olandesi che controllano Tnt Post contestano in varie forme lo strapotere di Poste sul mercato italiano. In tempi più recenti, però, sono riusciti spesso e volentieri ad affiancarsi al gruppo di Sarmi nell'ottenimento di rilevanti appalti. Come per esempio è successo, non più di qualche mese fa, in occasione di una commessa da 70 milioni per la gestione dei servizi postali dell'Inail, l'Istituto previdenziale guidato da Massimo De Felice. In quest'ultimo caso Tnt Post è riuscita a garantirsi un fetta di contratto da 4,4 milioni di euro. Al del risultato, però, i rapporti tra le parti continuano a essere piuttosto tesi. Altra curiosità, se vogliamo, è rappresentata dal fatto che Poste è un potenziale concorrente anche della stessa Equitalia. Sì, perché il colosso di Sarmi è già da diversi anni attivo nel settore della riscossione dei tributi locali attraverso una società interamente controllata che si chiama Poste Tributi. Di più, perché proprio quest'ultima società, in raggruppamento con altre imprese, ha partecipato mesi fa alla gara bandita dall'Anci per individuare un partner in grado di aiutare l'associazione dei comuni a fornire agli enti locali il servizio di riscossione in sostituzione di Equitalia. Procedura poi naufragata per tutta una serie di ragioni, di fatto lasciando l'Anci senza un operatore (era pure stata costituita la società Anci Riscossioni, rimasta però una scatola vuota). Situazione complicata, che probabilmente finirà per riportare in auge proprio Equitalia nella riscossione locale, lo stesso terreno in cui opera Poste Tributi. Il superappalto Tornando alla commessa incassata da Poste e Tnt, va detto che la procedura era divisa in tre lotte geografiche. Il primo e il terzo, rispettivamente di 65,9 e 72,2 milioni, sono stati assegnati a Poste e Postel, quest'ultima società di gestione documentale del gruppo pubblico. Il secondo, del valore di 53,1 milioni, è andato invece a un raggruppamento formato da Tnt Post Italia, che è guidata da Luca Palermo, Snem spa e Consorzio stabile Olimpo. In realtà non è la prima volta che queste società si spartiscono il servizio di invio delle cartelle esattoriali da parte di Equitalia. I precedenti sono rintracciabili almeno fin dal 2009. Va inoltre sottolineato che gli stessi documenti di gara, predisposti all'epoca da Equitalia, prevedevano che una singola società avrebbe potuto aggiudicarsi un massimo di due lotti su tre. In più Poste e Tnt, complessivamente, hanno garantito alla società di riscossione un consistente ribasso, visto che la cifra inserita nei documenti originari di gara era di 241 milioni di euro. Gli olandesi Tnt Post, in Italia, vanta un fatturato 2011, ultimo bilancio disponibile depositato in camera di commercio, di 136 milioni di euro, in crescita rispetto ai 113 milioni dell'anno precedente. Ma in base a quanto annunciato tempo fa dai suoi vertici un'ulteriore crescita è stata registrata anche dal fatturato 2012. Mentre la controllante Post NL vanta un volume d'affari consolidato di 4,3 miliardi. Performance che certo non possono avvicinarsi a Poste, il cui fatturato è addirittura di 24 miliardi di euro. Ma che di sicuro hanno cominciato a creare qualche preoccupazione nel gruppo guidato da Sarmi. @SSansonetti

Foto: Attilio Befera

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**67 articoli**

## Il Tesoro più cauto su Imu e aliquote Iva

Meno probabili interventi «pesanti». Solo nel 2014 arriveranno maggiori risorse Il segreto «Era un segreto di Pulcinella» dice Saccomanni parlando della decisione dell'Ue  
Mario Sensini

ROMA - Fabrizio Saccomanni ci scherza sopra. «Era un segreto di Pulcinella» dice parlando della decisione presa ieri dalla Commissione Ue. «Ed il punto di svolta è stata l'approvazione del decreto sull'Imu e la cassa integrazione, con una precisa clausola di salvaguardia per la tenuta dei conti pubblici» aggiunge, svelando il lavoro diplomatico tra Roma e Bruxelles in queste ultime settimane, un ministro dell'Economia molto soddisfatto. E per niente preoccupato dalla raccomandazione della Commissione che, sollecitando «meno tasse su lavoro e capitale, compensate con le imposte sugli immobili e i consumi», sembra chiudere la strada a ogni ipotesi di intervento «pesante» su Imu e Iva.

Fatto sta che mentre a Parigi il premier francese François Hollande tuonava contro la Commissione Ue «che non si deve permettere di indicare alla Francia quali riforme debba fare», a Roma la decisione di promuovere l'Italia sui conti pubblici, ma a determinate condizioni, veniva accolta con un certo sollievo. «Guardiamo alle raccomandazioni Ue con l'impegno che si esprime nei casi in cui sono suggerite vie di miglioramento della situazione economica del Paese» ha garantito il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero.

Di fatto, è il ragionamento che si coglie nei corridoi di via XX settembre, come in quelli di Palazzo Chigi, quel riferimento esplicito alle tasse sui consumi e sugli immobili, ridimensiona molto le pretese della politica. In ogni caso è un buon argomento da usare per spingere alla prudenza chi vuole abbattere, o ridurre di tanto l'Imu, come il Pdl, o chi, invece, preferirebbe scongiurare l'aumento dell'Iva, come il Pd. E comunque contro ogni mossa avventata. Di certo, il ministero dell'Economia avrà qualche carta in più da giocare, d'ora in poi, per suggerire riforme meditate e progressive.

La prima conferma è arrivata ieri dallo stesso Saccomanni, rivelando che sull'Iva, il cui aumento scatta dal primo luglio, il governo «sta ancora valutando» e bisognerà «evitare decisioni affrettate». E mentre il gettito dell'Iva 2013 cala al ritmo di 7-800 milioni al mese, tanto da far temere un bel buco a fine anno, non sembra una coincidenza il fatto che la Commissione Ue abbia suggerito molta prudenza al governo.

Al momento di ragionare sul modo di evitare l'aumento dell'aliquota dell'Iva, dice Bruxelles, l'esecutivo dovrebbe considerare anche i regimi di esenzione Iva, l'elenco dei beni e dei servizi sottoposti alle aliquote ridotte del 4 e del 10%, l'evasione dell'imposta sui consumi. E anche la revisione delle centinaia di detrazioni, deduzioni, agevolazioni e sconti fiscali di ogni tipo, (il precedente governo ne ha censiti 720) e che ogni anno costano 260 miliardi all'Erario. Stesso discorso per la revisione dell'Imu, alla quale Bruxelles suggerisce di anteporre la riforma del catasto, per evitare che siano amplificate le attuali distorsioni.

Se poi l'uscita dalla procedura Ue creerà nuovi margini di manovra nel bilancio, ha ripetuto ancora ieri Saccomanni, questo avverrà solo nel 2014, mentre quest'anno non ci sono grandi spazi. Un miliardo o due, poco più. Che non bastano certo per scongiurare l'Iva, abbattere l'Imu, prorogare i bonus sulle ristrutturazioni edilizie ed i miglioramenti energetici, rifinanziare le missioni di pace, dare nuovi soldi a Anas e Fs, cominciare a dare qualche sgravio fiscale sul lavoro, evitare l'aumento della tariffa sui rifiuti urbani...

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe previste** Imu sospesa, riforma entro agosto 1 Il governo ha solo sospeso il pagamento della tassa, in attesa di una riforma complessiva entro agosto. Solo l'Imu sulla prima casa, che il Pdl vuole abolire, costa 4 miliardi Dal primo luglio l'Iva sale dal 21 al 22% 2 L'obiettivo del governo è quello di evitare l'aumento. Ma per farlo servirebbero 2 miliardi solo per quest'anno, e 4 dal 2014. La Ue chiede, però, di non ridurre la tassa sui consumi Dal 2014 la nuova tassa sui rifiuti 3 Si chiama Tares e, dal 2014, sostituirà la vecchia tassa sui rifiuti. Col difetto che costerà, agli italiani, 2 miliardi in più. Il governo vorrebbe assorbire la Tares nella riforma

dell'Imu Più caro da gennaio il ticket sanitario 4 Da gennaio 2014 scatta l'aumento dei ticket sanitari. La spesa a carico dei cittadini dovrebbe salire di circa 2 miliardi. Il governo vorrebbe evitare, ma mancano le risorse Fisco più leggero sui giovani assunti 5 Il governo lavora a un piano per agevolare fiscalmente le assunzioni di nuovi giovani, contando anche su 6 miliardi di fondi europei da spendere già da quest'anno Fisco, detrazioni e sconti da rivedere 6 La Ue ha chiesto all'Italia di rimettere mano sulle detrazioni e le agevolazioni fiscali. Sono 720 e costano 260 miliardi l'anno. In vista la loro razionalizzazione e un probabile taglio

Trasporti L'assessore Refrigeri: follia tenere fermi i fondi quando c'è la crisi

## Pontina, bloccati 468 milioni La Roma-Latina può attendere

La Regione: siamo in attesa del parere della Corte dei Conti  
Francesco Di Frischia

Sembra una maledizione, ma dopo tanti anni di annunci, polemiche e chilometri di carte bollate, è ancora tutto fermo. L'autostrada Roma-Latina, destinata a sostituire la vecchia Pontina, la strada più pericolosa d'Italia (ha la più alta percentuale di mortalità, ndr) sembra avvolta da una nube tossica che impedisce l'avvio dei lavori. Eppure il progetto è stato approvato e, una volta tanto, i fondi, almeno in parte, sono disponibili.

«Siamo preoccupati, anzi direi allarmati - sottolinea Fabio Refrigeri, assessore alle Infrastrutture della Regione -. In un momento così difficile per l'economia, tenere fermi in un cassetto 468 milioni di euro stanziati dal Cipe è una follia». La magistratura contabile aveva respinto la delibera del Cipe per la mancanza dei requisiti patrimoniali delle società concessionarie. Il 29 gennaio scorso, però, il Consiglio di Stato ha detto che il progetto si può fare e ha dato ragione alla società Autostrade del Lazio, ponendo così fine ai contenziosi con l'Arcea. I primi di aprile il provvedimento è stato pubblicato e inviato alla Corte dei Conti per essere registrato e inoltrato al Cipe: quest'ultimo potrà finalmente stanziare i fondi pubblici disponibili e avviare l'appalto. «Mi auguro che gli ultimi problemi si risolvano in fretta - sottolinea Refrigeri - e che si possano aprire presto i cantieri». Ma l'assessore non vuole fare previsioni: «Di annunci sballati ce ne sono stati troppi...». Che l'affare faccia molta gola ai privati lo testimonia il fatto che sono stati sei i grandi gruppi che hanno partecipato alla pre-gara: comunque a loro toccherà finanziare più della metà del costo finale dell'autostrada, ma incasseranno per qualche decennio i pedaggi.

Come si ricorderà l'opera è stata al centro di un lunghissimo contenzioso tra due società: Arcea e Autostrade del Lazio. La prima, 51% della Regione e il resto un gruppo di grandi aziende private, è stata creata durante la giunta Storace per progettare, costruire e gestire l'arteria. La seconda, nata nel 2008 (durante la giunta Marrazzo), appartiene al 50% alla Regione e all'Anas. In pratica ci sono due società per fare la stessa autostrada: lo scontro è finito inevitabilmente a suon di carte bollate e arbitrati che arrivano, anno dopo anno, a cifre record che hanno sfiorato i 900 milioni di risarcimenti. In mezzo ci sono l'Unione europea e l'Authority sulla concorrenza, che segnalavano la violazione di una valanga di regole comunitarie sul libero mercato da parte dell'Arcea.

Il progetto dovrebbe costare oggi 2 miliardi e 730 milioni per costruire 99 chilometri della Roma-Latina più altri 33 della Cisterna-Valmontone e 46 di tratti complementari: in pratica 30 milioni a chilometro, il triplo dei costi in Francia e Spagna.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe** 2001: parte il progetto Storace crea Arcea Nel 2001 la Regione, guidata da Francesco Storace, affida progetto e costruzione dell'autostrada a «Arcea Lazio». Costo:

1 miliardo e mezzo 2008: Marrazzo cambia tutto La giunta Marrazzo nel 2008, dopo le critiche dell'Ue, crea la società «Autostrade del Lazio» (50% Regione e 50% Anas). Ma scoppiano gli arbitrati con risarcimenti per quasi 900 milioni 2013: Consiglio di Stato pone fine ai contenziosi Il 29 gennaio scorso

il Consiglio di Stato scioglie i contenziosi tra Arcea Lazio e Autostrade del Lazio. La Corte dei Conti e poi il Cipe devono ancora registrare il provvedimento

Foto: Pericolosa La Pontina è una delle strade più «difficili» d'Italia

Grandi eventi. Oggi a Roma summit sui problemi contabili e gli investimenti

## Expo2015: Milano tratta con Palazzo Chigi

SUL TAVOLO Viene richiesta la possibilità di mantenere aperto l'esercizio previsionale fino a settembre in attesa delle nuove norme sull'Imu

### MILANO

Ancora un viaggio romano per i rappresentanti del Comune di Milano. Oggi l'assessore milanese al Bilancio Francesca Balzani e il direttore delle Relazioni istituzionali Gianni Confalonieri incontreranno nella capitale i sottosegretari del ministero dell'Economia Luigi Casero, Stefano Fassina e Maurizio Martina. Sul tavolo i problemi contabili di Milano, che quest'anno, per ripianare un rosso da 437 milioni nella parte corrente dell'esercizio, deve affrontare tagli per 231 milioni e deliberare l'incremento al massimo dell'Irpef (allo 0,8%) e l'innalzamento di un punto e mezzo dell'Imu prima casa (dal 4 al 5,5 per mille). Problematico, per Palazzo Marino, anche il fronte degli investimenti. Per quanto riguarda il conto capitale, infatti, dovrà investire nel prossimo triennio - oltre ai 335 milioni per le opere di Expo - 600 milioni per la manutenzione della città, di cui 270 ancora da trovare e il cui utilizzo complessivo è peraltro vincolato al patto di stabilità, per il quale l'amministrazione comunale chiede da tempo e senza successo una deroga per le spese di Expo.

Una batosta che per il sindaco Giuliano Pisapia merita un'attenzione particolare da parte del governo Letta, soprattutto in considerazione del fatto che l'evento universale del 2015 è spesso salutato come un'opportunità nazionale. Palazzo Marino, presentando una settimana fa il bilancio lacrime e sangue del 2013, ha chiesto quindi con forza un aiuto all'esecutivo nazionale.

Le richieste riguardano concretamente la possibilità di mantenere aperto l'esercizio previsionale fino a settembre, in attesa di conoscere con certezza le nuove norme sull'Imu, e chiedendo inoltre di partecipare al dibattito sulla ridefinizione del sistema fiscale degli enti locali; la necessità di avere qualche aiuto per le spese di Expo. Da parte del ministero ci sarebbe un atteggiamento di disponibilità, anche se non ci sono certezze.

Intanto, per quanto riguarda l'Expo, il neo commissario unico Giuseppe Sala avrebbe già scelto i suoi delegati. Si tratta di Gianni Confalonieri, che per Palazzo Marino è già il principale referente per l'evento universale, e di Antonio Acerbo, responsabile del Procedimento delle costruzioni in Expo e già dg del Comune di Milano. La conferma della squadra dovrebbe arrivare oggi. Non è escluso che in futuro si aggiunga un terzo delegato, come previsto dalla legge speciale di Expo.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA INTERVISTAMario MantovaniRegione Lombardia

## Per la sanità lombarda alleanze pubblico-privato

«Dobbiamo evitare che errori del passato vengano commessi ancora»  
Sara Monaci

### MILANO

«La sanità lombarda ha dato ottimi risultati. Abbiamo conti in equilibrio da oltre dieci anni», dice Mario Mantovani, Pdl, neo assessore alla Sanità della Regione Lombardia. Eppure, nonostante la frase che tutti i politici di centrodestra al Pirellone ripetono, Mantovani fa capire che tuttavia qualche correzione andrà fatta, «per evitare che errori del passato vengano commessi ancora».

Si è fatto un'idea su quanto è recentemente avvenuto nel settore sanitario della Lombardia?

Se si riferisce ai presunti scandali sarà compito della magistratura esprimersi, io non entro nel merito.

Ma non si può ignorare che l'ex governatore Formigoni è indagato proprio per la gestione della sanità, di cui lei dovrà occuparsi per i prossimi 5 anni.

Le ripeto, le inchieste faranno il suo corso. Io da parte mia posso dire che la sanità lombarda ha dato ottimi risultati, anche grazie a Formigoni. Ma per quanto mi riguarda voglio imprimere un taglio netto con il passato e rilanciare i temi in positivo.

Ci fa un esempio delle sue priorità?

Sto lavorando ad una nuova legge, con un ritocco del ticket e il rispetto degli stessi standard.

Crede realisticamente di riuscire a tagliare il ticket?

Sì, se riusciamo ad imporci a livello nazionale chiedendo maggiore equità sui tagli lineari. In Lombardia verranno tagliati 225 milioni nel 2013. Ma noi siamo una regione virtuosa, e credo sia giusto imporre interventi a partire dai territori dove si spreca. Noi versiamo a Roma il 6,4% del Pil e ne riceviamo il 5,3, non è equilibrato.

Quindi a Roma riprenderete l'attività di lobby per il federalismo fiscale? Crede che sarete ascoltati da questo governo?

Il processo di federalismo fiscale si è interrotto con Monti, speriamo di riprenderlo. Inoltre speriamo anche di bloccare quelle regioni che vogliono impedire la libera circolazione dei pazienti, un principio che vige in tutta Europa.

Torniamo alla Lombardia. Ci sono 17 miliardi circa per la sanità ogni anno, non riuscireste a tagliare da nessuna parte?

No, e l'eventuale risparmio lo utilizzeremmo per migliorare il servizio, tagliare liste di attesa e pagare prima fornitori.

Dove si può risparmiare allora?

Nel ridisegnare le funzioni, studiando i nuovi bisogni. Ad esempio non c'è bisogno di 20 cardiocirurgie, ma dieci sono sufficienti. Mentre invece dovremo rilanciare la prevenzione e la veterinaria, soprattutto guardando ai temi dell'Expo.

La sua idea di sanità: è come quella di Formigoni, che ha valorizzato l'iniziativa privata, o è come quella di altre regioni, anche di centrodestra, che puntano di più sul pubblico?

Io credo nelle partnership. Voglio rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato. Magari proprio in termini di condivisione di quote societarie dentro le cliniche sanitarie.

Cosa cambierà subito nel rapporto tra pubblico e privato col suo assessorato?

Eliminerò le funzioni non tariffabili, per le quali sono stati commessi errori in passato che non vorrei si ripetessero, visto che sono alla base dell'inchieste sulla Maugeri.

Cosa risponde a chi dice che le nomine dei direttori sanitari in Lombardia vengono fatti col manuale Cencelli, in base all'appartenenza politica dei manager?

Io ho nominato come dg un manager apprezzato da tutti anche a Roma, che non ha tessere di partito. E quanto al resto ho chiesto di pubblicare tutto, rendere tutto trasparente, qualsiasi tipo di contratto, per non creare sospetti di nessun tipo.

Lei è assessore, senatore e coordinatore del Pdl Lombardo. Rinuncerà a qualcosa?

Mi dimetto in queste ore dall'incarico di senatore. Rimarrò a coordinare il Pdl, che svolgo gratuitamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assessore. Mario Mantovani (Pdl)



Obbligazioni Rating. Crediti inesigibili, entrate non riscuotibili, mancati risparmi

## **Moody's declassa a livello «spazzatura» quattro regioni italiane**

Bocciate Campania, Piemonte, Sicilia e Lazio  
Fabio Pavesi

### MILANO

La scure di Moody's è calata su quattro regioni italiane, proprio mentre l'Italia esce dalla procedura di infrazione a livello europeo. Un paradosso, ma neanche tanto. Segno che le tensioni sulla finanza pubblica tendono (e tenderanno) a scaricarsi dal piano nazionale a quello locale. La bocciatura è sonora e riguarda Campania, Piemonte, Sicilia e Lazio. Per le prime tre il taglio è di un solo gradino, con la pagella portata da Baa3 a Ba1. Per il Lazio, invece, il downgrade è di due gradini e il rating è posto a Ba2 da Baa3. Per tutte e quattro le realtà si scende sotto il livello dell'investment grade e di fatto ci si colloca nell'area dei bond spazzatura.

Costerà quindi di più indebitarsi e soprattutto i fondi istituzionali avranno più difficoltà a investire nel debito delle Regioni. Ed è proprio il debito e la sua progressione il motivo che ha spinto Moody's a bocciare il merito creditizio delle quattro regioni sotto esame.

La Campania, secondo gli analisti dell'agenzia americana, vedrà il debito diretto e indiretto salire di altri due miliardi entro il 2014, dai 7,6 miliardi di fine 2012. Per la Campania è previsto un ulteriore irrigidimento della leva finanziaria, dovuto alla pulizia dei crediti inesigibili che ridurrà le entrate.

Ancora più problematica la situazione nel Lazio, dove pesa una massa consistente di crediti scaduti e la posizione di liquidità è al lumicino. Per Moody's l'entità del debito (diretto e indiretto) è atteso crescere dai 3 ai 5 miliardi in più entro il 2014, rispetto agli 11 miliardi con cui si è chiuso il bilancio del 2012.

Stessa problematica anche in Piemonte, dove è il peso crescente delle entrate non riscuotibili a preoccupare. La pulizia dei bilanci porterà, sempre secondo Moody's, a una recrudescenza della posizione debitoria attesa salire tra 1,7 miliardi e 3 miliardi l'anno prossimo.

Sulla Sicilia grava la storica incapacità di intervenire sulla spesa che finisce per accentuare, data anche la crisi, la pressione tributaria. Anche per la Sicilia sarà inevitabile ricorrere alla pulizia dai bilanci dei residui attivi di vecchia data. E le stime indicano un fabbisogno di nuovi prestiti, per colmare il buco delle entrate, per un miliardo entro il 2014 che finirebbe per alzare il livello complessivo dell'esposizione debitoria a 6,7 miliardi. Per Moody's l'indebolimento del merito creditizio è «l'effetto dei tagli alle risorse per l'austerità che mettono sotto pressione i bilanci alzando la pressione fiscale regionale. Inoltre le tensioni sulla liquidità contribuiscono all'accumulo di debiti commerciali». Ma la sofferenza dei bilanci è anche legata all'aleatorietà delle entrate, costituite spesso da residui di vecchia data che finiscono in molti casi per divenire inesigibili, aprendo buchi sul lato delle entrate. E se non si abbassa il livello della spesa, il disavanzo si tramuta in debito. Inevitabili le reazioni.

La Regione Campania fa sapere di «aver avviato tutte le opportune azioni avverso le valutazioni dell'agenzia», mentre per il presidente della commissione bilancio della Regione Siciliana, Nino Dina: «il declassamento era prevedibile per effetto della contrazione dei trasferimenti statali». Decisione attesa anche per Gilberto Pichetto, assessore al bilancio del Piemonte ma «che non tiene ancora conto dell'operazione di risanamento appena avviata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### Rating

Il rating è una valutazione formulata da un'agenzia privata specializzata, del merito di credito di un soggetto emittente obbligazioni sui mercati finanziari internazionali, ovvero sulla sua capacità di rimborsare puntualmente e integralmente i debiti. Il giudizio è espresso come un voto su una scala che parte dai titoli più sicuri, «AAA», fino a quelli in default «D».

Le risposte ai temi dei lettori. Se il «chiamato» non ha ancora accettato la gestione dell'imposta spetta al curatore

## Per l'Imu «eredità» immediata

Al decesso del proprietario l'obbligo si trasmette subito ai destinatari del bene  
Angelo Busani

Nel caso di decesso del proprietario di immobili nel 2013, dato che l'accettazione dell'eredità retroagisce al giorno di apertura della successione (articolo 459 del Codice civile), gli eredi acquisiscono la soggettività passiva ai fini dell'Imu dal giorno del decesso del contribuente, e ciò a prescindere dallo svolgimento di qualsiasi pratica successoria (come la presentazione della dichiarazione di successione occorrente ai fini del pagamento dell'imposta di successione).

Fino a che i chiamati non abbiano accettato l'eredità, il Comune può domandare la fissazione di un termine per l'accettazione (articolo 481 del Codice civile) e la nomina di un curatore dell'eredità giacente. Talvolta ci si trova invero in una situazione di incertezza sulla sorte dei beni ereditari, fase che si sviluppa fino al momento in cui un chiamato accetti l'eredità. Può accadere che non si riesca a stabilire chi sia in concreto colui che possa accettare, o che non si sappia se il chiamato sia una persona realmente esistente o ancora in vita al momento dell'apertura della successione; più semplicemente potrebbe anche accadere che il chiamato sia ben individuato, ma non sia nel possesso dei beni ereditari e si disinteressi della loro amministrazione e, più in generale, della loro sorte. In altre parole, con l'apertura della successione e finché il chiamato non accetti, i beni del defunto sono come "in attesa" di un titolare.

Quando il chiamato non abbia ancora accettato e non sia nel possesso dei beni ereditari (dato che in questo caso la tutela del patrimonio ereditario deriva dal fatto che al chiamato sono concessi solo tre mesi per deliberare se accetta l'eredità), il Tribunale del circondario, su richiesta degli interessati (creditori del defunto, possibili chiamati ulteriori, eccetera) o anche d'ufficio, nomina dunque un curatore all'eredità, cioè un soggetto che amministrerà l'eredità in quel particolare periodo di tempo tra la morte del contribuente e l'accettazione del chiamato.

La principale funzione del curatore è quella di provvedere all'amministrazione del patrimonio ereditario: oltre al compimento degli «atti urgenti» (cioè gli atti dal cui mancato immediato compimento conseguirebbe un inevitabile detrimento per l'eredità), ma egli deve provvedere anche alla gestione del patrimonio ereditario.

Ora, non essendo il curatore dell'eredità giacente citato tra i soggetti passivi dell'Imu (articolo 9, comma 1 del Dlgs 23/2011, applicabile all'Imu "sperimentale" in base all'articolo 13, commi 1 e 13 del DI 201/2011), si potrebbe forse concludere che l'obbligo Imu resti in una sorta di "ibernazione" finché non vi sia l'accettazione dell'eredità giacente. Tuttavia, essendo la curatela dell'eredità giacente finalizzata ad amministrare l'eredità nel periodo che precede l'accettazione, è più plausibile ritenere che il curatore dell'eredità giacente, tra i propri atti di amministrazione, debba assolvere anche l'obbligo Imu (per conto di chi accetterà l'eredità, e ciò sia con riferimento all'imposta dovuta dal defunto, sia con riferimento a quella dovuta dagli eredi), utilizzando le somme liquide presenti nell'eredità o procurandosele con le occorrenti alienazioni di cespiti ereditari: egli non è probabilmente un soggetto passivo dell'Imu, ma è una "specie" di rappresentante ex lege (in incertam personam) del soggetto passivo, che assolve l'Imu in nome e per conto del soggetto che, infine, risulterà essere l'erede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO RISOLTO Abitazione principale. La sospensione del versamento Immobili a uso privato

## Niente rata se una stanza è in affitto

Luca De Stefani

La proroga al 16 settembre del pagamento della prima rata dell'Imu 2013 vale anche per le abitazioni principali (residenza e dimora) parzialmente locate a terzi, in quanto la locazione di alcune stanze della "prima casa" non è una causa ostativa all'applicazione dell'agevolazione.

Il decreto legge 21 maggio 2013, n. 54, ha previsto che entro il 31 agosto dovrà essere attuata la riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare: nel frattempo il versamento della prima rata dell'Imu per il 2013 è sospeso per l'abitazione principale e relative pertinenze, esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Se la riforma non sarà adottata entro il 31 agosto, continuerà ad applicarsi la vigente disciplina sull'Imu e il termine di versamento della prima rata è fissato al 16 settembre 2013.

Ai fini Imu, l'abitazione principale è l'unità immobiliare dove il possessore risiede anagraficamente e dimora. Quindi non è tale l'abitazione utilizzata interamente da terzi, indipendentemente dal fatto che siano parenti e/o che vi sia un regolare contratto di comodato (uso gratuito). Nulla vieta, però, che la locazione a terzi dell'abitazione principale sia parziale, cioè che riguardi solo alcune stanze, come nel caso sollecitato dal lettore L.D.C.. In questi casi, si applicano tutte le agevolazioni previste per l'abitazione principale, compresa la sospensione del pagamento del 17 giugno 2013.

Ai fini Irpef, poi, va ricordato che l'Imu sostituisce l'imposta sui redditi per i fabbricati non locati: quindi per l'abitazione principale l'Irpef non si calcola, perché pagando l'Imu la relativa rendita non concorre a formare il reddito complessivo e non perché si applica la deduzione prevista dall'articolo 10, comma 3-bis del Tuir (peraltro non abrogato). Nei casi di abitazione principale parzialmente locata, si è di fronte a un immobile non locato per la parte adibita ad abitazione principale e locato per la rimanente parte, quindi, per il proprietario, l'immobile rappresenta la propria abitazione principale per l'intero anno, nonostante parte di essa sia concessa in locazione.

Secondo la circolare 18 maggio 2012, n. 3/DF, va applicata la sola Imu se l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% (non locazione) risulta maggiore del canone annuo di locazione (abbattuto della riduzione spettante ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di esercizio dell'opzione per la cedolare secca). Invece, sono dovute sia l'Imu che l'Irpef se quest'ultimo importo è superiore alla rendita catastale rivalutata del 5%.

La proroga del pagamento della prima rata dell'Imu si applica anche ai casi in cui i Comuni abbiano «assimilato all'abitazione principale i fabbricati degli anziani ricoverati nelle case di riposo e dei residenti all'estero». Il chiarimento è arrivato dalla recente circolare 23 maggio 2013, n. 2/DF, paragrafo 2, dove è stato precisato che si applicano tutte le agevolazioni previste per l'abitazione principale (compresa la sospensione della prima rata), «sia nel caso in cui detta assimilazione venga disposta per l'anno 2013, sia in quello in cui la stessa è stata effettuata nel 2012 e non è stata modificata nel 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure Spesa nel mirino nuova stretta contro l'evasione

Per finanziare gli interventi su Imu e Iva nessun allentamento del rigore di bilancio Il governo riparte dalla spending review e dalla legge delega sul fisco già pronta IN DIRITTURA D'ARRIVO LA PROROGA DELLE DETRAZIONI SU RISTRUTTURAZIONI E RISPARMIO ENERGETICO  
Luca Cifoni

L'AGENDA R O M A Revisione della spesa e delega per la riforma del fisco, con particolare attenzione alle misure anti-evasione. Il lavoro del governo Letta all'indomani dell'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo ruota intorno a questi due dossier di cui il governo Monti aveva potuto gestire solo una prima fase attuativa; anzi, la legge delega dopo un esame piuttosto approfondito in Parlamento non aveva poi visto la luce, a causa delle convulsioni di fine legislatura. Le indicazioni che arrivano da Bruxelles non lasciano spazio a cambiamenti di rotta per il 2013: visto il vincolo sul deficit tutte le risorse aggiuntive dovranno essere reperite con minori spese o maggiori entrate rispetto all'attuale quadro di finanza pubblica. LE PROSSIME MOSSE Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera alla proroga delle detrazioni per il risparmio energetico e le ristrutturazioni edilizie, almeno per il secondo semestre dell'anno. E domani con l'incontro tra Saccomanni e i Comuni si apre ufficialmente il cantiere dell'Imu. Entro un mese poi, in realtà anche meno, c'è da definire il nodo dell'Iva: per sventare l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria servono poco più di due miliardi e l'unica strada percorribile è quella dei risparmi di spesa, che allo stesso modo dovranno finanziare la cancellazione totale (o più probabilmente parziale) dell'Imu sull'abitazione principale e l'esenzione per fabbricati rurali e terreni agricoli, senza contare qualche primo possibile intervento per l'occupazione giovanile in attesa di quanto potrà essere concordato a livello europeo. TAGLI AGLI UFFICI PUBBLICI Sarà quindi inevitabile riprendere il discorso sulla spending review dal punto il cui l'aveva lasciato il precedente esecutivo. Nel mirino ci potrebbero essere quindi in particolare le strutture territoriali dello Stato (prefetture e altri uffici periferici) che tendenzialmente dovrebbero essere accorpati e razionalizzati. Un progetto che va di pari passo con quello, già annunciato, di ridurre il numero delle Province, sempre sulla linea di quanto avviato dal governo Monti. Naturalmente incidere sulla spesa non è facile e quindi le misure strutturali potrebbero essere accompagnate da clausole per garantire almeno provvisoriamente risparmi certi, intervenendo su voci di bilancio come quelle dei ministeri. L'altro grande capitolo è la lotta all'evasione fiscale. In questo campo è naturalmente illusorio attendersi risultati in tempi brevi, ma il disegno di legge delega che l'anno scorso era stato approvato dalla Camera contiene alcune misure che dovrebbero permettere di impostare un lavoro di medio termine: dalla riforma del catasto, alla definizione dei contorni dell'elusione, alla stessa metodologia necessaria a misurare i proventi della lotta all'evasione. Una volta completato il percorso parlamentare, il governo potrebbe poi rapidamente emanare i decreti attuativi, che in molti casi sono sostanzialmente già pronti nei cassetti. Nel 2014 invece l'Italia potrà passare in qualche modo all'incasso nei confronti di Bruxelles, portandosi alle soglie del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. Ma non si tratterà di uno sconto generalizzato: le maggiori spese rispetto a quelle tendenziali dovranno essere finalizzate agli investimenti, o al massimo a specifiche iniziative per il lavoro, se i leader europei confermeranno questa impostazione al vertice di fine giugno. Dunque niente incrementi di spesa corrente o riduzioni fiscali generalizzate. Un piccolo aiuto potrà forse venire dalla spesa per interessi, se l'uscita del nostro Paese dalla lista dei cattivi avrà effetti permanenti in termini di percezione dei mercati. Ieri però l'annuncio di Bruxelles, comunque ormai scontato, non ha sortito questo effetto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ROMA La sede del ministero dell'Economia

LETTERE

**SULL'IMU UN COMPROMESSO PER IL BENE DEL PAESE**

Caro direttore, «La politica affronti i problemi del Paese. Basta con i litigi» ha detto tra l'altro monsignor Mariano Crociata (Avvenire del 22 maggio). Ma l'onorevole Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture, ha minacciato la crisi a proposito dell'Imu: «Se quell'ignobile imposta sulla prima casa ricompare è una nostra sconfitta e noi saremo costretti a trarne le conseguenze» (Avvenire del giorno successivo). L'ignobile imposta fu prevista dal governo Berlusconi-Bossi a partire dal 2013. Il governo Monti ha anticipato l'imposta al 2012 e il decreto-legge fu approvato senza particolari obiezioni da Pdl, Udc e Pd. Il gettito di tale imposta ha contribuito a mettere in ordine i conti del bilancio italiano, ottenendo l'esplicita approvazione dell'Unione europea. Durante la preparazione del bilancio preventivo per il 2013 il segretario del Pdl Alfano criticò il governo Monti non per l'Imu, ma per non avere previsto la possibilità per le imprese di compensare le imposte con i crediti vantati verso la pubblica amministrazione. Soltanto durante la campagna elettorale il Cavaliere ha promesso l'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale, mentre il Pd e Scelta Civica hanno promesso una rimodulazione a favore dei proprietari con reddito basso. Sull'Imu spero che il governo Letta trovi un compromesso per il bene del Paese e non di una parte politica, tenendo conto della disuguaglianza reddituale delle famiglie proprietarie dell'abitazione principale. Luigi Palladino San Donato Milanese

INTERVISTA La proposta dei concessionari

**Soldi ai Comuni dalle tasse su giochi e lotterie**

Passamonti (Confindustria): «Meno slot, locali dedicati e destinazione a scopi sociali per una parte del prelievo fiscale»

ADRIANO BASCAPE'È

La crisi ha colpito duro un po' tutti i settori produttivi. Inclusa l'industria dei giochi. Contrariamente a quanto dicono le cifre girate negli ultimi mesi i ricavi di slot machine, lotterie istantanee, video lottery, Lotto e dintorni sono scesi dai 18,1 miliardi del 2011 ai 17,4 dello scorso anno. E calano ancora, nei primi mesi dell'anno al ritmo del 6%. Una frenata che già alla fine dell'anno passato pesava sugli introiti erariali per oltre 600 milioni di euro. Ma la vera novità è che l'industria della fortuna è pronta a sedersi al tavolo con governo ed enti locali. Per consolidare il settore e razionalizzare l'offerta. In pratica limitare il proliferare delle slot, concentrandone l'uso in locali dedicati. Senza dimenticare la destinazione a scopi sociali di una parte dei proventi erariali. Come accade ad esempio in Gran Bretagna. Lo spiega a Libero Massimo Passamonti, presidente di Sistema gioco Italia, la Confindustria del settore. «L'esempio è quello della Gran Bretagna», dice, «dove la National Lottery destina metà del gettito erariale a un fondo dal quale attinge il governo, attraverso una consulta di cui fanno parte le associazioni del non profit, per finanziare progetti di pubblica utilità. Dagli ospedali alle scuole, al sostegno medico, all'edilizia pubblica, i musei, le opere d'arte. Come se da noi 4 miliardi sugli 8,1 incassati ogni anno dall'erario, andassero a finanziare il sociale... «Proprio quel che accade nel Regno Unito. In realtà non è una scoperta neppure per l'Italia: una parte dei proventi del Lotto è già destinata a interventi sul patrimonio artistico. Fu Veltroni a introdurre il prelievo nel 1996. Purtroppo la quota viene fissata anno per anno e quindi, nel tempo, si è ridotta di entità fino a scendere ai 48 milioni l'anno...». «In resto degli 8 miliardi di entrate erariali dove va? «Alla fiscalità generale. È lo Stato che di volta in volta decide dove destinare i soldi che raccoglie dal gioco. La contingenza economica negativa non ha aiutato i governi a qualificare la destinazione di queste risorse. Come nel caso del Lotto: i soldi sono serviti a tappare ora un buco ora l'altro evitando ulteriori inasprimenti a carico dei cittadini. Gli 8 miliardi che lo Stato introita dal nostro settore equivalgono al doppio dell'Imu sulla prima casa». Ma quando il settore ha iniziato a dare questo gettito? «Nel 2000 la maggior parte di queste imposte veniva evasa perché il gioco era in mano a organizzazioni illegali. All'inizio del decennio scorso il gioco raccoglieva in tutto circa 15 miliardi con un miliardo e mezzo di quota erariale, rispetto agli otto attuali. Gli italiani hanno sempre giocato, magari al totonero o coi famigerati videopoker. L'azione di legalizzazione intrapresa dal 2000 al 2010, ultimo atto quello dell'online, ha intercettato una domanda già esistente di gioco, recuperandola alla legalità e sottraendola alla criminalità organizzata. Nel nostro Paese è stata fatta la più grande operazione di legalizzazione del gioco mai compiuta al mondo...». Ma come mai questa ondata di proteste contro il gioco allora? «Questa operazione ha inevitabilmente determinato sul territorio degli effetti che oggi evidenziano delle criticità a livello sociale. È innegabile. Un'offerta così sviluppata sul territorio ha creato dei problemi. Inutile nascondere...». E la vostra proposta qual è? «Servono nuove regole che rappresentino le direttrici di un piano regolatore del gioco teso a consolidare i risultati, visto che è impensabile un'ulteriore espansione. Semmai si tratta di controllarlo ancora di più e consolidare i risultati garantendo all'Erario la tranquillità...». Ma cosa si può fare per affrontare quelle che lei definisce conseguenze sociali sul territorio? «Si tratta innanzitutto di analizzarle, capirle e governarle. Dando risposte concrete. Con la destinazione di scopo per una parte dei proventi erariali una quota potrebbe andare a vantaggio del territorio. Questo non significa invogliare i sindaci ad accettare tutta l'offerta di gioco. Serve un piano generale». Me lo riassume in breve? «Noi stessi diciamo di ridurre e riqualificare l'offerta». Ridurre? Parla di tagliare le macchinette? «Ad esempio ridurre il numero delle slot, puntare a un'offerta di gioco in locali identificati e riconoscibili, stabilire dei criteri per la collocazione delle sale slot sul territorio. Criterio che oggi è lasciato al mercato. D'altra parte per la prima volta il gioco ha cominciato a frenare». Ma era successo anche nel 2012... «Vero, ma per la prima volta c'è un calo anche nella raccolta. L'anno scorso

si è verificato un calo nel gettito erariale e nella spesa per i giochi ma un aumento della raccolta perché il portafoglio è fatto soprattutto da giochi ad alto payout, con vincite in crescita. Nel primo quadrimestre del 2013, invece, c'è stato un calo del 6% sulla raccolta lorda che arriva all'8% nelle videolottery». E come la mettiamo col fenomeno della ludopatia? La dipendenza dal gioco cresce... «La preoccupazione è fondata ma andrebbe fatta chiarezza sui numeri. Secondo i dati della Federserd gli italiani che hanno chiesto assistenza per manifestazioni di ludopatia sono in tutto 4.970. Detto questo aggiungo che il problema sicuramente esiste, ma rispondere con inasprimenti fiscali o crociate ideologiche, farebbe ripiombare almeno la metà del settore nell'illegalità». Perché allora non stornare una parte del gettito erariale proprio alle ludopatie? «La destinazione di scopo che proponiamo potrebbe anche avere questa finalità. Ma non dimentichi che noi siamo dei concessionari. Possiamo al massimo avanzare delle proposte. Certo, siamo convinti che sia il tempo di passare a una fase nuova. Le idee non mancano». In che senso? «La proposta più sensata secondo noi è quella di Alessandro Cattaneo, presidente pro tempore dell'Associazione dei comuni che ha ripreso proprio l'idea della destinazione di scopo. Invocando anche un confronto col governo sui poteri dei Comuni. E sarebbe quanto mai utile che l'esecutivo si confronti con i Comuni. Anche per evitare che sulla materia venga a cadere la riserva statale. Se dovesse accadere avremmo 8mila diverse ordinanze sul gioco. Una per ogni comune. L'appel lo di cattaneo per aprire un confronto non va lasciata cadere. Per questo dicevo che sarebbe auspicabile un tavolo istituzionale. Come Confindustria lo chiediamo da due anni». AWP  
LOTTERIE VLT LOTTO SUPERENALOTTO POKER E CASINO' ONLINE GIOCHI A BASE IPPICA  
GRATTA E VINCI

**GLI ESEMPI IL LOTTO PER L'ARTE** In Italia la legge n. 662 del 1996 ha destinato una parte dei proventi del gioco del Lotto a finanziare il recupero del patrimonio artistico italiano. Con questi Fondi sono tornate all'originario splendore opere come gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova, ma anche il Palazzo del Quirinale, Palazzo Barberini e il Pantheon. Nel 2012 il piano Lotto prevede un investimento di 48 milioni. Dal 1998 al 2012 sono stati oltre 1,7 miliardi di euro i fondi utilizzati per questi interventi LA GRAN BRETAGNA Complessivamente con la destinazione di scopo la Gran Bretagna ha finanziato 400mila progetti di utilità sociale, investendo 29 miliardi di sterline

Foto: Massimo. Passamonti [us]

Chiusa la procedura di infrazione sui conti pubblici. Letta: merito di Monti e italiani

## L'Ue darà più risorse a Roma

Primo sì del parlamento alle riforme ma Pd e Pdl si dividono

La Commissione Ue ha tolto la spada di Damocle dalla testa degli italiani chiudendo, dopo quattro lunghi anni, la procedura di deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. Nessuna ripercussione immediata e per il 2013, ma per il 2014, l'Italia avrà più risorse, potendo spostare l'asticella del deficit/pil al 2,9% (nel Def era indicata all'1,8%). Non mancano, tuttavia, le raccomandazioni: riguardanti in particolare gli interventi fiscali. In una direzione che appare molto differente da quella indicata dai partiti che sostengono il governo Letta. Per l'Ue occorrerebbe alleggerire, a parità di gettito, il carico fiscale da lavoro e capitale compensandolo con una maggiore tassazione dei consumi (Iva) e degli immobili (Imu). Nel mirino le esenzioni e riduzioni Iva e la riforma del catasto. «L'Italia ha margini di sicurezza molto limitati per mantenere il deficit sotto il 3% dopo alcune decisioni del nuovo governo riguardo alla tassazione», si è dichiarato in allerta il commissario agli Affari Economici, Olli Rehn. «L'uscita del nostro Paese dalla procedura europea per i disavanzi eccessivi è motivo di grande soddisfazione», ha invece dichiarato il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Poi, ha voluto ringraziare tutti gli italiani per l'obiettivo raggiunto ed ha precisato come parte del merito vada al lavoro dei precedenti governi «in particolare di quello presieduto da Mario Monti». Riforme, avanti adagio Letta dà 18 mesi di tempo. Infine, ieri sera, anche alla Camera, con 436 voti a favore, 134 contrari e 8 astenuti è stata approvata la mozione della maggioranza sulle riforme compiendo un piccolo ma significativo passo in avanti. In precedenza era stata approvata una mozione della Lega e respinta quella presentata da Sel. «Oggi abbiamo una grandissima occasione che dobbiamo cogliere fino in fondo, sapendo che attorno a questa scelta giochiamo la credibilità delle istituzioni. Sono convinto che non sprecheremo questa occasione», aveva detto Letta durante il suo intervento al Senato. «Oggi non può cominciare un percorso dai tempi indefiniti, che dia l'idea ai cittadini di perdere altro tempo. È molto importante che ci sia con chiarezza il senso dell'urgenza e del tempo: dobbiamo fare presto per avere in 18 mesi la riforma costituzionale approvata. Diciotto mesi sono un tempo giusto». Per Letta il voto alle amministrative non è confortante. «Se c'era bisogno di una conferma del drammatico distacco» tra la politica e i cittadini, ebbene questa è giunta «con il voto amministrativo e con il drammatico campanello d'allarme della bassa partecipazione al voto». «Non possiamo accettare», ha continuato, «che in una grande città come Roma non voti un cittadino su due senza porci il problema di cosa significhi e non possiamo che ripartire da qui» per dare avvio alle riforme. «Non è solo un dovere», ha aggiunto, «è qualcosa di più, è un segnale inequivoco che ci giunge dai cittadini e che noi dobbiamo cogliere». «Abbiamo la Costituzione più bella, la Carta più robusta, ma dobbiamo cambiarla rispetto alle esigenze del nostro tempo». «Abbiamo bisogno di istituzioni che decidano più rapidamente e più democraticamente», ha spiegato Letta. In particolare, la legge elettorale «va cambiata e sarà una parte fondamentale di questo processo di riforme avviato. Sarà parte essenziale della discussione. Ma la legge elettorale dobbiamo approvarla insieme, con larga condivisione. Non possiamo permetterci di arrivare a contrapposizioni, divisioni o maggioranze strette. Sono convinto che questa volta il passo sia quello giusto. Dopo un mese dall'insediamento del governo siamo qui a fare i primi passi di un percorso che rafforza la centralità del Parlamento». Pd e Pdl fremono. Eppure sulla riforma della legge elettorale Pd e Pdl si sono divisi al loro interno. Anche sulla legge elettorale «esiste un vincolo di maggioranza e di coalizione, ne va della serenità dell'esecutivo», ha sottolineato in aula il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani. «La legge elettorale deve seguire il processo di riforma costituzionale. Troveremo insieme la migliore soluzione sulla legge elettorale. Ma dico che bisogna fare attenzione quando si parla di legge elettorale ancora prima della riforma costituzionale». Schifani ha ribadito che secondo il Pdl «occorre aderire alle richieste della Corte costituzionale» sulle modifiche al Porcellum. «Questa è la nostra posizione, ma siamo aperti al confronto», ha aggiunto. Quindi rivolgendosi al Pd: «Non vogliamo ritorni al passato, al Mattarellum. Anche con quella legge esisteva la nomina di candidati in collegi sicuri, i famosi candidati paracadutati». In particolare a creare



problemi era stata la mozione del Pd Roberto Giachetti per un ritorno del Mattarellum, sottoscritta da oltre cento deputati. Anna Finocchiaro ha definito l'iniziativa appoggiata anche dai renziani «intempestiva». Boccia. Tuttavia il segretario Guglielmo Epifani è stato perentorio: «Il Pd non vuole tornare al voto con il Porcellum». Grillo, niente accordi col Pd. Beppe Grillo ieri è tornato a minacciare espulsioni nel movimento. Questa volta nel mirino dell'esponente politico genovese, a capo del M5S, ci sono coloro che, all'indomani della debacle elettorale, hanno spinto per un accordo con il Pd. «Chi si è candidato per il M5S al parlamento e vuole un accordo con il pd meno scordandosi degli impegni elettorali e della sua funzione di portavoce per realizzare il nostro programma, è pregato di avviarsi alla porta. È meglio buttarsi nel vuoto da soli che essere spinti. C'è più controllo». Così Grillo ha tentato di arginare la rivolta dei grillini sul suo blog. Per poi aggiungere che «ai prossimi ballottaggi dove non appoggeremo la destra e tanto meno la sinistra, tra loro non c'è alcuna differenza, forse la destra ti prende un po' meno per il culo». Per Matteo Renzi i deputati eletti con Grillo sono «destinati a spaccarsi in parlamento». Tuttavia, ciò non dovrebbe favorire la maggioranza di governo e lo stesso Renzi è accusato dai sostenitori di Letta di voler intralciare l'azione del premier. © Riproduzione riservata

La giunta ricorre in Ctp contro il silenzio-rifiuto

## Milano vs Entrate

Tassa telefoni, caccia ai rimborsi

Anche il comune di Milano a caccia del rimborso della tassa telefonini. La giunta guidata dal sindaco Giuliano Pisapia ha infatti deliberato il 17 maggio scorso la proposizione di un ricorso presso la Ctp meneghina contro il silenzio-rifiuto opposto dall'Agenzia delle entrate alla restituzione della concessione governativa (Tcg) sui cellulari in abbonamento. L'annualità in questione è il 2010 e la cifra in gioco si aggira intorno ai 10 mila euro. Poca cosa dal punto di vista quantitativo per un bilancio come quello di palazzo Marino, ma comunque una scelta significativa anche alla luce della recente ordinanza della Cassazione con cui la questione della Tcg telefonini è stata rimessa alle sezioni unite (come anticipato dal ItaliaOggi del 10 maggio 2013). Peraltro lo stesso comune di Milano, con la delibera n. 2197 del 26 ottobre 2012, aveva già adottato una decisione analoga: in quel caso, però, l'oggetto del ricorso non era la restituzione di quanto versato, bensì l'esatto opposto. L'Agenzia aveva infatti emesso un avviso di accertamento a carico del comune per alcuni mancati pagamenti della Tcg e per altri effettuati in ritardo: il conto presentato dal fisco era di 4.210 euro, sanzioni incluse. E il municipio ha deciso di resistere alla contestazione in giudizio. L'ordinanza di rimessione n. 12056/2013, intanto, ha rilanciato le speranze dei comuni. Speranze che erano state smorzate dalla prima (e finora unica) sentenza della Suprema corte sulla materia, la n. 23052 del 14 dicembre 2012, la quale aveva invece ritenuto legittima la tassa, nonostante la giurisprudenza di merito avesse dato ragione in maggioranza agli enti locali. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le sezioni unite dovrebbero fissare l'udienza subito dopo l'estate e decidere entro l'anno in modo definitivo. Al momento al «Palazzaccio» sulla Tcg telefonini pendono una sessantina di cause fotocopia. Tutte sospese in attesa dell'ultima parola. E in questi giorni, per lo stesso motivo, pure quasi tutte le Ctp e le Ctr stanno rinviando i procedimenti sulla tassa a data da destinarsi.

## Carta dei servizi dal garante di Trento

Dall'impulso all'autotutela alla richiesta di chiarimenti, senza tralasciare il richiamo agli uffici dell'Agenzia delle entrate che non rispettano i termini per l'erogazione dei rimborsi fiscali. Sono queste alcune delle funzioni che il garante del contribuente di Trento, Andrea Di Francia, ha voluto rendere note a cittadini e imprese con un vero e proprio vademecum. La carta dei servizi del garante della provincia autonoma trentina spiega i casi in cui è possibile chiedere l'intervento dell'organo di garanzia istituito dalla legge n. 212/2000, nonché le modalità per farlo. Le segnalazioni possono essere effettuate per lamentare «disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli». Tra queste rientrano tutti i comportamenti in grado di incrinare il rapporto di leale collaborazione tra stato e cittadini, come per esempio la variabilità delle posizioni interpretative degli uffici. «Il garante del contribuente è guardiano della fiducia del cittadino nell'amministrazione finanziaria», conclude Di Francia, «nonché termometro dello stato di salute dei rapporti tra fisco e contribuenti».

Stop ai pagamenti anche se il conduttore non è rurale. E anche l'impianto solare schiva l'onere

## I campi senza Imu

Prima rata sospesa su tutti i terreni

Non sono soggetti al pagamento dell'acconto Imu, la cui scadenza è fissata per il prossimo 17 giugno, i terreni agricoli anche se non condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Questa interpretazione si ricava dalla formulazione letterale dell'articolo 1 del dl 54/2013 che concede la sospensione del pagamento richiamando l'articolo 13, comma 5 del dl «salva Italia» (201/2011), in base al quale il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, invece, il moltiplicatore è ridotto a 110. La norma, quindi, ricomprende nella nozione di terreno agricolo anche quello che non viene condotto direttamente da un coltivatore o imprenditore agricolo professionale. L'articolo 1 si limita però a concedere la sospensione dal pagamento dell'imposta solo per i terreni agricoli, mentre sono tenuti a passare alla cassa i titolari di terreni incolti, a meno che non siano posseduti e condotti da un agricoltore. Dal 2012, infatti, sono soggetti al pagamento dell'Imu anche i terreni incolti che prima erano esclusi dal campo di applicazione dell'Ici. Va ricordato che i benefici fiscali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fisiche, ma si estendono anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima disposizione qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche iscritte negli elenchi comunali e soggette alla contribuzione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e malattia. Dunque, escludeva le aziende agricole (società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile). Tra l'altro, con le modifiche apportate alla disciplina Imu dall'articolo 4 del dl 16/2012, il trattamento agevolato per i terreni non è più circoscritto alla finzione giuridica di non edificabilità del suolo, ma abbraccia anche le riduzioni d'imposta. In particolare, i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli sono soggetti all'Imu limitatamente alla parte di valore eccedente 6 mila euro e con le seguenti riduzioni: a) del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6 mila euro e fino a 15.500; b) del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500; c) del 25% sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32 mila.

## Così il fotovoltaico dribbla l'imposta

Imu sospesa anche per i fabbricati rurali in cui sono installati impianti fotovoltaici. La sospensione, prevista dal dl n. 54/2013 entrato in vigore il 22 maggio 2013, infatti riguarda anche agli impianti fotovoltaici connessi all'attività agricola. Con nota dell'agenzia del territorio del 6 giugno 2012 n. 3189, infatti, viene previsto che «agli immobili ospitanti le installazioni fotovoltaiche, censiti autonomamente e per i quali sussistono i requisiti per il riconoscimento del carattere di ruralità, nel caso in cui ricorra l'obbligo di dichiarazione in catasto (...) è attribuita la categoria D/10 - fabbricati per funzioni produttive connesse ad attività agricole». Dalla nota del Territorio pertanto possiamo dedurre che gli impianti fotovoltaici connessi ad attività agricole, accatastati nella categoria D/10 (immobili strumentali per le attività agricole), rientrano tra le categorie di immobili ammessi alla sospensione della rata Imu di giugno. Ricordiamo che il decreto legge 21 maggio 2013, n. 54 (articolo 1, comma 1, lettera c), ha stabilito che la sospensione della prima rata di giugno vale anche per i «terreni agricoli e fabbricati rurali di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 8, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni». In seguito il ministero dell'economia e delle finanze ha diramato la circolare del 23 maggio 2013 n. 2/DF al fine chiarire i numerosi dubbi sorti in capo ai contribuenti in merito al versamento della prima rata Imu 2013. Tra i dubbi chiariti vi è quello riguardante la sospensione dell'acconto 2013 dell'Imu relativa ai terreni agricoli e i fabbricati rurali. Pertanto dal combinato esame della nota del territorio e della circolare delle finanze possiamo ritenere valida la sospensione della prima rata Imu per gli impianti fotovoltaici connessi alle attività agricole. Nell'ottica dell'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante fonti rinnovabili, il legislatore ha introdotto, negli ultimi anni, disposizioni di carattere fiscale volte a promuovere l'esercizio di tali attività da parte degli imprenditori agricoli. Infatti la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti prevalentemente dal fondo e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti prevalentemente dal fondo effettuate dagli imprenditori agricoli, costituiscono attività connesse ai sensi dell'articolo 2135, terzo comma, del codice civile (articolo 1, comma 423, della legge 23 dicembre 2005, n. 266).

LA TENTAZIONE «LIBERI TUTTI»

## ORA ILLUDERSI È UN DELITTO

ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Il rientro dell'Italia fra i Paesi «virtuosi» è stato accolto con unanime sollievo. Molti interpretano questa decisione come l'inizio di una nuova era, in cui i vincoli europei non saranno più un ostacolo all'aumento della spesa e al taglio delle tasse. Non è così.

Innanzitutto la chiusura della procedura di infrazione avviene a condizioni precise: che il deficit non superi più il 3% del Prodotto interno lordo (Pil) e che l'Italia faccia alcune riforme importanti: contratti di lavoro, partecipazione al lavoro delle donne, liberalizzazioni dei servizi, istruzione, giustizia civile, semplificazione delle tasse, banche, burocrazia. Tutte cose che avremmo dovuto fare anche senza farcelo chiedere.

L'ultimo Documento di economia e finanza (Def) del governo Monti (aprile) stima che il prossimo anno il deficit pubblico dovrebbe essere intorno all'1,8% del Pil. Se così fosse ci sarebbe la possibilità di diminuire le imposte sul lavoro di circa 20 miliardi, riducendo il cuneo fiscale, cioè la differenza fra salari netti per i lavoratori e costo del lavoro per l'impresa. Ciò alzerebbe il deficit, ma lo manterrebbe entro la soglia del 3%.

Purtroppo però, quelle stime sono basate su ipotesi ottimiste. E infatti solo poche settimane dopo la pubblicazione del Def, la Commissione europea abbassava il nostro tasso di crescita nel 2014 allo 0,7%, (ieri l'Ocse ha previsto 0,4) con un deficit che salirebbe al 2,5% del Pil. Insomma saremo fortunati se il deficit nel 2014 rimarrà sotto il 3% anche senza spendere un euro in più. Per il 2013 poi la Commissione prevede un deficit esattamente pari al 3% con un Pil che cade dell'1,3%. Ma l'Ocse stima -1,8, il che già ci porrebbe quasi sicuramente a rischio di riapertura della procedura.

Insomma lo spazio per un taglio delle tasse purtroppo non c'è, né il margine per utilizzare i fondi strutturali europei il cui cofinanziamento aumenterebbe il nostro deficit. L'uscita dalla condizione di «sorvegliati speciali» deve essere l'occasione per ripensare una strategia per la crescita e la riduzione del debito. Le cose da fare sono note da tempo. Attuare le riforme strutturali suggerite per l'ennesima volta dall'Europa. Rimettere le banche in condizione di prestare denaro, un altro punto sottolineato nelle raccomandazioni della Commissione. Per far questo, si può utilizzare il Meccanismo europeo di stabilità (Ems), come ha fatto la Spagna. Diminuire la pressione fiscale, in primis sul lavoro, e di una quantità che faccia differenza, diciamo 50 miliardi.

Per far questo occorre negoziare con l'Unione Europea un temporaneo superamento della soglia del 3% in modo da poter ridurre subito le imposte sul lavoro. Contemporaneamente adottare un piano di riduzione delle spese spalmato sull'arco di un triennio. Il deficit rimarrebbe superiore al 3% ancora per due anni e rientrerebbe solo fra tre. Come la Francia. Ovviamente affinché un simile piano sia credibile e si realizzi in tutte le sue parti, non solo in quelle più facili, dovremmo sottoporci alla sorveglianza di Bruxelles.

«Sorvegliati» rimarremo comunque, inutile illuderci, perché le stime di crescita ci spingeranno comunque oltre il 3 per cento anche senza far nulla su tasse e spese. Ma, allora, almeno barattiamo l'inevitabile controllo di Bruxelles per fare qualcosa di utile, non per sopravvivere navigando a vista intorno a un fatidico e inafferrabile 3 per cento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles La Commissione Ue chiede di detassare il lavoro e riforme su banche e burocrazia

## Per l'Italia via libera sul deficit Ma l'Europa: margini ristretti

Al di sotto del 3% Lo stop all'Imu e l'estensione della cassa integrazione non dovrebbero avere «un impatto significativo sul disavanzo» Meno burocrazia Rendere più efficientela Pubblica amministrazione e «limitare la durata dei processi riducendo gli alti livelli di cause» L'Imu Secondo la Commissione in assenza di un riordino dell'imposizione sulla casa «la rata Imu sospesa andrà pagata»

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Alla fine, l'Italia ha ricevuto la sua assoluzione, e anche le sue penitenze. La procedura di infrazione impostata dall'Unione Europea nel 2009, per l'eccessivo deficit nei suoi bilanci pubblici, può essere chiusa. Alcuni sacrifici decisi dai vari governi sono serviti, almeno per le casse statali se non per le famiglie, e alcune voragini finanziarie si sono colmate «per un significativo risanamento di bilancio». Conclusione della Commissione europea, raccolta in cinque pagine: anche la sospensione della tassa Imu a giugno, e l'estensione della cassa integrazione ai lavoratori non coperti per il 2013, non dovrebbero avere «un impatto significativo sul disavanzo, che dovrebbe pertanto restare durevolmente» al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, tetto fissato dalla Ue. La Commissione raccomanda dunque al Consiglio dell'Ue, che raccoglie i ministri dei 27 Stati, di chiudere il dossier: sulla carta, non siamo più in castigo. «È merito di tutti gli italiani», esulta il primo ministro Enrico Letta. Ma già si delinea il prossimo monito di Bruxelles, per bocca del commissario agli Affari economici Olli Rehn: vi sono e vi saranno «margini molto stretti» per mantenere solidi i bilanci italiani, soprattutto quando la pubblica amministrazione comincerà a pagare i suoi debiti alle imprese. E con un debito pubblico avviato al 132,2% del Pil nel 2014, aggiunge il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, «l'Italia non può rilassarsi, anche perché ha un problema di competitività e perché ha perso una quota di mercato negli ultimi 20 anni». Quanto ancora all'Imu, se entro fine agosto non arriverà la promessa riforma complessiva delle tasse sulla casa, «nel pieno rispetto degli obiettivi programmatici di bilancio», secondo la Commissione «la rata sospesa dovrà essere versata entro il 16 settembre». Poi, le penitenze. Cioè le 6 raccomandazioni (o «comandamenti», a seconda di chi stia ad ascoltare) che la Commissione rivolge all'Italia perché resti sui binari del suo programma di stabilità 2012-2017. Altre otto pagine, ma con dentro idealmente molte vite, molti destini imprenditoriali, scossi dalla crisi. Volendo, le raccomandazioni di Bruxelles si possono condensare in poche sillabe, quasi un unico telegramma rivolto agli italiani: rianimate la giustizia civile e rafforzate le leggi per combattere la corruzione, rivedendo anche i termini troppo brevi delle prescrizioni; spostate il giogo delle tasse dal lavoro e dal capitale al consumo e alla proprietà; rivedete le troppe esenzioni dell'Iva, sorvegliate il debito pubblico perché finalmente cominci a calare. Ma sorvegliate anche il deficit (traduzione: non cullatevi sull'assoluzione appena ricevuta) perché nel 2013 resti al di sotto del 3% del Pil: e per far ciò, dice Bruxelles, è necessario applicare «pienamente» le misure decise nel 2012 (dal governo Monti, dunque), assicurare una spesa pubblica efficiente. E ancora: nel mercato del lavoro, «allineare meglio i salari alla produttività», e completare la riforma del giugno 2012 (sottinteso: Fornero) però «sorvegliando attentamente la sua attuazione sul terreno»; e nelle banche, assicurare «più efficienza» per «supportare il flusso del credito» verso le imprese. Infine, liberalizzare il mercato dei servizi pubblici locali, soprattutto nei trasporti, assicurando l'accesso al mercato. Non sono sempre riflessioni nuove di zecca, anzi molti di questi concetti gremiscono quasi tutti i documenti prodotti dai palazzi Ue in questi lunghi anni di recessione: e chi mai potrebbe invocare «facciamo salire il debito pubblico» invece che chiedere il contrario? Ma questa volta, c'è davvero un accento particolare nelle righe in cui il Consiglio Ue - su impulso della Commissione - «rammenta che a partire dal 2013, anno successivo alla correzione del disavanzo eccessivo, l'Italia dovrà realizzare progressi a un ritmo adeguato verso il proprio obiettivo a medio termine...». «A un ritmo adeguato»: perché dopo, forse, non basteranno più le penitenze, e la pazienza d'Europa finirà.

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Letta Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato

Foto: Italia Sono sei i capitoli delle raccomandazioni all'Italia: dai conti pubblici da tenere entro i paletti stabiliti, alle riforme per la crescita. Tra queste figurano efficientamento della P.A. e riduzione dei tempi della giustizia. La revisione delle regole sulla prescrizione, il sostegno delle banche alle imprese. Gli stimoli al lavoro femminile. Il riassetto del fisco sul lavoro e la riforma del catasto. ( Foto: il presidente Ue M.J. Barroso )  
Francia L'Europa vuole una nuova riforma delle pensioni.L'invito ha provocato la piccata reazione del presidente François Hollande. Occorre poi ridurre il costo del lavoro, liberalizzare le professioni e riformare il diritto di sciopero ( Foto: il ministro dell'Economia Pierre Moscovici )  
Spagna La Ue chiede a Madrid di accelerare la riforma del mercato del lavoro, della quale vanno definiti obiettivi e percorso entro il mese di luglio. L'aggiustamento atteso dei conti è pari nel 2013 all'1,1% del Pil. ( Foto: il ministro spagnolo dell'Economia Luis de Guindos )  
Olanda Come la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Polonia e la Slovenia, l'Olanda ha ottenuto due anni di tempo in più per la correzione del deficit di bilancio. E un anno in più per rientrare nei parametri stabiliti dal patto di Stabilità. L'Ocse segnala intanto che Amsterdam nel 2013 e nel 2014 crescerà rispettivamente dello 0,2% e dell'1,5%. ( Foto: il ministro olandese Jeroen Dijsselbloem )  
Manuel Barroso Nessuno meglio degli italiani sa quanto sia importante recuperare la competitività persa  
Antonio Tajani L'Italia è stata promossa, ma gli esami non sono finiti. Ora occorre avviare le riforme



Il ministro «Il sistema creditizio ha dimostrato solidità»

## Saccomanni: prima il taglio delle spese, poi il calo delle tasse

«Pagamenti alle imprese a giorni»

Stefania Tamburello

ROMA - Bisogna investire, e se si vuole andare avanti nella riduzione delle imposte soprattutto sul lavoro, sulle imprese o sui giovani, ferma l'esigenza di proseguire nel riequilibrio dei conti pubblici, bisogna comporre diversamente le voci di spesa per trovare le risorse necessarie, ripete il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il calo del peso fiscale, chiarisce parlando a Parigi nell'ambito degli incontri dell'Ocse «è possibile se viene accompagnato da una riduzione delle spese e dalla lotta all'evasione fiscale».

Le previsioni degli economisti dell'organizzazione di Parigi sulla crescita dell'Italia nel 2014, spiega quindi il ministro, «sono più basse delle nostre, ma non tengono conto degli effetti dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione che pensiamo cominceranno a essere effettuati nei prossimi giorni». Inoltre le indicazioni dell'Ocse «non attribuiscono alcun impatto agli esiti delle riforme strutturali sulla crescita potenziale del Pil, che altri studi Ocse avevano invece ritenuto non trascurabili». In ogni caso, aggiunge Saccomanni, nel suo Economic outlook l'Ocse inserisce l'Italia «tra i Paesi che hanno fatto meglio il loro dovere per mettere i conti in ordine», un «riconoscimento da noi particolarmente gradito».

Passando agli argomenti di più stretta attualità in Italia, Saccomanni afferma che il governo «sta ancora valutando» se bloccare o meno l'aumento di un punto dell'Iva previsto per luglio. L'ipotesi del congelamento è ancora in campo, «si tratta di vedere come possa essere finanziata rimanendo all'interno dei vincoli di bilancio e degli impegni presi a Bruxelles». La discussione, insomma, è ancora aperta, perché vanno valutate azioni articolate che richiedono tempo per essere messe a punto. «Non possiamo fare scelte affrettate», dice valutando molto positivamente la fine della procedura Ue sul deficit eccessivo. «E' il riconoscimento che l'Italia e il popolo italiano hanno fatto molto per ristabilire solide condizioni finanziarie. Adesso ci aspettiamo simili reazioni dal mercato che è un altro elemento importante per le nostre politiche future».

Dai mercati alle banche, in cui «non esiste» una concentrazione del rischio. «Il sistema bancario italiano ha mostrato la sua capacità di resistere a shock anche molto severi», ma certo «resta il fatto che il Paese viene da un periodo di recessione prolungata» che ha determinato l'aumento delle sofferenze cioè dei crediti non rimborsati, che «dovrebbe essere in via di contenimento», e la caduta della redditività. Infine ancora i conti pubblici. L'Italia, afferma, è «molto vicina» al pareggio strutturale per il 2014: «Avere la finanza pubblica in ordine significa assicurare il mercato che finanzia il debito acquistando titoli pubblici che tra un anno, 5 o 30 anni tali titoli saranno rimborsati al prezzo previsto». I margini di spesa nel 2014 «ci sono senz'altro ma evidentemente l'Italia deve contemporaneamente portare avanti una strategia di riduzione del debito». Quindi tali margini «devono essere usati per investimenti di carattere produttivo che diano sostegno alla crescita e quindi riducano il peso del debito sul Pil». I margini, aggiunge Saccomanni, «sono anche di tipo politico, nel senso che oggi l'Italia può farsi promotrice, insieme ad altri Paesi che non sono sorvegliati speciali, di una politica di rilancio dell'attività economica mirata soprattutto alla disoccupazione giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Tesoro Le misure

Il ministero del Tesoro ha fatto sapere che il tema della riduzione delle imposte è legato alla riduzione delle spese. Il primo banco di prova sarà il già deciso aumento dell'Iva che scatterà dal primo luglio prossimo. E' previsto un innalzamento dal 21 al 22% e soltanto se verranno individuate fonti di gettito alternative verrà congelato. Un altro capitolo è la revisione dell'Imu, attualmente congelata per le prime case (nella foto, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni )

IL GIUDIZIO UE/ 1

## Margini stretti per investire

Alberto Quadrio Curzio

La procedura europea di infrazione per deficit eccessivo dell'Italia, aperta nel dicembre 2009, è stata chiusa dalla Commissione europea ed andrà al Consiglio per definitiva conferma. È un successo italiano basato su sacrifici di famiglie, imprese e lavoratori. Non bisogna però distrarsi perché siamo in recessione e perché la Commissione europea indica vincoli e chiede riforme. Innanzitutto il limite del 3% di deficit su Pil, rispettato nel 2012, non va superato in futuro. A prima vista nel 2013 siamo già vicini mettendo in pagamento la prima tranche di 20 miliardi (sui 90!) di debiti delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese. Bisogna inoltre rilanciare la crescita (sostenibile) e l'occupazione in Italia e in Europa dove il peso del nostro Paese dovrebbe aumentare. Al presente e in futuro.

Il presente. Il governo Letta ha già molte misure da finanziarie. Le più note sono: la conferma dello sgravio Imu sulle prime case (non di lusso), per le ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico, per rifinanziare la cassa integrazione. Con riallocazioni di bilancio è possibile rispettare il 3% del deficit su Pil nel 2013.

Alberto Quadrio Curzio

Gli effetti dell'aumento (o del non aumento) dell'Iva non sono ancora chiariti anche per il calo già in atto del gettito da imposte indirette. Inoltre non tutte sono misure urgenti rispetto alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo che avrebbe effetti multipli sulla competitività e l'occupazione.

Poi ci sono risorse disponibili per investimenti ma non utilizzabili per vincoli di varia natura sui quali il Governo intavolerà una trattativa con la Commissione europea per sottrarli al limite del 3% del deficit. Circa 14 miliardi sono degli enti locali (virtuosi) ma sono bloccati dal Patto di Stabilità interno. Se andassero a finanziare (meglio ancora a cofinanziare con le banche) investimenti in opere pubbliche, specie diffuse, l'effetto moltiplicativo sarebbe notevole. Infine ci sono 31 miliardi di investimenti pubblici (che l'Italia deve cofinanziare per 12) su fondi Ue da utilizzare entro il 2015.

Quanto di questi investimenti l'Italia potrà fare nel 2013 e nel 2014 dipenderà dalla sua capacità di contrattazione già dal Consiglio europeo di fine giugno (anche per riacquistare una par condicio con le flessibilità sul deficit concesse Francia e Spagna) che si profila più incline a creare sviluppo e occupazione. Il futuro. Il rilancio della crescita italiana tuttavia non durerà senza riforme strutturali (interconnesse) che richiedono tempo e continuità ed a cui la Commissione ci richiama. In estrema sintesi riguardano:

(a) il sistema istituzionale (giustizia civile da snellire anche riducendo il contenzioso; fiscalità da alleggerire sul lavoro e il capitale compensandola per i saldi di bilancio con le imposte indirette tramite l'allineamento delle aliquote Iva agevolate alle medie europee, con una tassazione più calibrata sugli immobili e sull'ambiente; spending review selettiva per aumentare l'efficienza della spesa; semplificazioni con connesso recupero della evasione e del sommerso);

(b) il sistema sociale (formazione e scuola sia per ridurre l'abbandono scolastico sia per potenziare le professionalità tecniche; aumento dei servizi di orientamento anche per l'inserimento nel mercato del lavoro e per l'aumento della partecipazione allo stesso di persone che percepiscono un secondo reddito familiare; miglioramento dei trasferimenti sociali a favore delle famiglie a basso reddito con figli); (c) il sistema economico con enfasi sui servizi (mercati più aperti e concorrenziali sia per quelli professionali sia per quelli pubblici locali; miglioramento delle interconnessioni delle reti e diffusione della banda larga) e sulle banche (migliore governance societaria e gestionale, agevolazione dello smaltimento dei prestiti in sofferenza in bilancio, sviluppo del mercato dei capitali e accesso allo stesso e al credito da parte delle imprese). Tema quest'ultimo che andrebbe connesso alla ricapitalizzazione delle Banche anche con modalità più innovative (come per esempio il progetto «Bankoro» proposto da Coltorti e dallo scrivente su Il sole 24 Ore del 16 aprile).

Su gran parte di questi problemi ha richiamato spesso l'attenzione il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Non tutte queste riforme sono egualmente urgenti ma è chiaro che se attuate, sia pure gradualmente, porterebbero al superamento di due grandi problemi del nostro sistema Paese. E cioè.

La crescita e il debito pubblico. Sono temi interconnessi perché la crescita del Pil contribuisce ad abbassare il rapporto del debito sul pil. In Italia la crescita del Pil è così bassa da aver accumulato tra il 1998 e il 2013 (incluso) uno scarto negativo su quella della Eurozona (per altro non eclatante) di quasi 15 punti percentuali. È una enormità che la forza del manifatturiero esportatore italiano non può compensare da solo. Bisogna dunque attuare una politica industriale (che vada dalla fiscalità fino alla tecnoscienza) per far crescere in dimensione, qualità e numero soprattutto le imprese esportatrici che generano anche un indotto nazionale ad alta produttività.

Quanto al debito pubblico sul Pil che raggiungerà il record storico del 131,4% nel 2013, anche a causa della lunga recessione, va ridotto soprattutto con forti avanzi primari e bassi interessi. Qui il miglioramento, dopo il picco della crisi nel novembre 2011, è netto. L'avanzo primario sul Pil si aggira sul 2,5% (il migliore con al Germania) mentre i tassi di interesse ponderati sulle emissioni titoli di Stato sono scesi al minimo degli ultimi 10 anni.

Adesso tutti devono operare affinché il Governo Letta abbia tempo e autonomia adeguate per il rilancio dell'Italia in una Europa che cresce e dà lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economic outlook. «Continuare con le riforme per la crescita, no a riduzioni premature di tasse»

## **Pil e lavoro, l'Ocse taglia le stime sull'Italia**

PADOAN «Sul peggioramento delle prospettive le condizioni del credito pesano più della stretta fiscale. Sui costi siamo secondi solo alla Grecia»

PARIGI. Dal nostro corrispondente

L'Ocse riconosce gli sforzi fatti dall'Italia nel processo di risanamento dei conti pubblici ma invita il Governo a «evitare delle riduzioni fiscali premature» e indica nella stretta creditizia la principale causa (certo insieme al rigore di bilancio) della prolungata recessione. È questa, in estrema sintesi, la valutazione contenuta nell'Outlook di primavera presentato ieri dall'organizzazione parigina, che rivede ancora una volta al ribasso le prospettive economiche italiane.

Secondo le previsioni dell'Ocse, la frenata del 2013 (-1,8%) sarà infatti superiore a quella stimata nel rapporto di novembre (-1%) ma anche a quella contenuta nel survey presentato meno di un mese fa, all'inizio di maggio (-1,5%). Solo tre Paesi - Grecia (-4,8%), Portogallo (-2,7%) e Slovenia (-2,3%) - faranno peggio dell'Italia. Persino la Spagna dovrebbe chiudere il 2013 con un calo del Pil meno forte (-1,7%). E anche la ripresa del 2014 sarà più timida di quanto previsto fino a oggi: +0,4% rispetto allo 0,6% di novembre e allo 0,5% d'inizio maggio.

«Sul peggioramento delle prospettive - ha spiegato il vice-segretario generale e capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan - le condizioni del credito hanno inciso più della stretta fiscale. Perché le banche, impegnate nell'aggiustamento dei bilanci e nella ricapitalizzazione, impediscono che la politica monetaria molto espansiva della Bce di traduca pienamente in uno stimolo all'economia reale». Padoan ha sottolineato come l'Italia sia seconda solo alla Grecia quanto a costo medio del credito alle imprese, mentre è al terzo posto, dopo Grecia e Irlanda, per la quota di prestiti non produttivi (non performing) sul totale. L'Ocse insiste quindi sull'urgenza di realizzare al più presto l'unione bancaria europea, che dovrebbe contribuire a risolvere, almeno in parte, il problema.

Il prolungarsi della recessione ha ovviamente un impatto sulla disoccupazione, che dovrebbe passare dall'11,9% del 2013 al 12,5% del 2014, e sul ratio debito/Pil, che dovrebbe salire ancora, dal 131,7% di quest'anno al 134,3% del prossimo. Mentre arrivano buone notizie dal fronte del deficit, previsto al 3% quest'anno e al 2,3% nel 2014.

Prudenti invece le valutazioni sull'impatto del rimborso di parte dei debiti della Pa accumulati negli anni, che «non dovrebbe essere superiore allo 0,5% del Pil nel biennio 2013-2014».

L'Ocse ha rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita dell'economia mondiale (dal 3,4% al 3,1% quest'anno) e quelle relative a tutte le grandi economie (l'eurozona nel suo insieme passa da un rallentamento dello 0,1% al -0,6%, gli Stati Uniti da una crescita del 2% a una dell'1,9%, la Cina dall'8% al 7,7%), con la sola eccezione del Giappone, che con una progressione "spettacolare", passa dallo 0,7% all'1,6%. Confermata dagli analisti l'opportunità di rivedere e diluire su tempi più lunghi le misure di austerità, pur invitando i Governi a non rallentare le riforme strutturali. Che anzi devono essere accentuate, in particolare sulla flessibilità del mercato del lavoro (anche per evitare che la disoccupazione rimanga strutturalmente al di sopra del 12%) e sulla liberalizzazione di prodotti e servizi.

Infine, l'Ocse insiste perché la Bce vada ancora più in là sulla strada della riduzione dei tassi e soprattutto del varo di misure non convenzionali. Nel rapporto ci sono tre indicazioni: tassi negativi, quindi disincentivanti, sui fondi che le banche depositano a Francoforte; l'acquisto di obbligazioni statali senza condizionalità legate all'affidabilità di ogni Paese; l'acquisto di obbligazioni societarie.

M. Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUADRO NEL 2014**

-0,1%

Revisione di crescita del Pil

Per il 2014 la nuova stima dell'Ocse è ora dello 0,4% contro lo 0,6% anticipato sei mesi fa e il +0,5% di inizio maggio

-2,3%

Deficit/Pil

Nonostante una crescita molto debole e prospettive scarse per il 2013, il disavanzo italiano continuerà a diminuire

12,5%

La disoccupazione

Il picco del tasso di disoccupazione che si registrerà il prossimo anno dopo la crescita all'11,9% del 2013 e il 10,6% del 2012

Le reazioni. «Ora spero positivi anche i mercati»

## Saccomanni: sgravi solo se meno spese, sull'Iva valutiamo

GIOVANNINI «Un segnale di fiducia e di incoraggiamento nei confronti dell'Italia. E le raccomandazioni sono nella linea d'azione del Governo»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

All'Ocse, che dice all'Italia di evitare «una riduzione prematura delle tasse», il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, a Parigi per l'annuale vertice dell'organizzazione a livello ministeriale, risponde che «tutto è possibile, purché la diminuzione della pressione fiscale sia compensata da un taglio della spesa e dai risultati della lotta all'evasione».

Alla Commissione Ue, che accompagna la chiusura della procedura d'infrazione con una lunga serie di indicazioni sulle riforme da realizzare, ribatte che «sono già tutte indicate nel discorso del premier Enrico Letta alle Camere». E sui margini che si sono creati per il 2014 spiega che «ci sono senz'altro, ma le risorse liberate devono essere utilizzate principalmente per realizzare investimenti produttivi che sostengano la crescita e per finanziare le riforme strutturali, e comunque nel quadro di una strategia di riduzione del debito».

Sull'imminente aumento dell'Iva (dal 21 al 22% a luglio) dice che «il Governo sta valutando». E che, a proposito dell'Iva ma anche dell'Imu, «ha in animo di varare una riforma complessiva, con un'auspicabile riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese, a fronte di un taglio alle spese improduttive». L'obiettivo, aggiunge, «è chiaro, ma ovviamente serve tempo per decidere, rimanendo certo all'interno dei vincoli di bilancio».

Anche se la decisione della Commissione «era un segreto di Pulcinella, visto che lo sapevamo tutti da giorni», Saccomanni è evidentemente molto soddisfatto, e si augura «che la stessa reazione positiva abbiano ora i mercati». «È il risultato - commenta - dell'azione di Governo nell'ultimo anno e mezzo. Anche se il punto di svolta è stata l'approvazione del decreto con le nuove disposizioni sull'Imu e sul finanziamento della cassa integrazione, con la conferma chiara del mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica».

Sulla revisione al ribasso delle previsioni da parte dell'Ocse, il ministro sottolinea che «sono abbastanza in linea con il Def presentato in Parlamento». Quanto al 2014, Saccomanni ritiene che l'organizzazione «non tenga conto di almeno due fatti: il primo è il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti accumulati nei confronti delle imprese, che comincerà ad avere degli effetti a partire da giugno; il secondo riguarda l'impatto delle riforme strutturali sulla crescita potenziale del Pil».

Anche se l'Ocse, ricorda il ministro, riconosce che «l'Italia è tra i Paesi che hanno fatto di più a proposito del risanamento dei conti pubblici». E insiste sul fatto che «l'avanzo primario, evidenziato anche dall'organizzazione parigina, non è frutto di sadismo fiscale ma lo strumento per mettere da parte le risorse per finanziare il debito e dare quindi fiducia al mercato sulla solidità e l'affidabilità della finanza pubblica». A proposito del pareggio strutturale nel 2014, Saccomanni conferma che «siamo molto vicini». L'Ocse, aggiunge, «immagina che sia lievemente più alto, ma siamo nell'ordine dello zero virgola».

Il ministro difende infine le banche italiane, che l'Ocse mette sotto accusa ritenendole colpevoli della mancata, piena trasmissione all'economia reale della politica espansiva della Banca centrale europea: «Il sistema bancario italiano, lo posso dire per esperienza diretta, ha mostrato una grande capacità di resistenza a shock molto severi durante la crisi, come peraltro ha riconosciuto lo stesso Fondo monetario. Certo l'Italia viene da un periodo prolungato di recessione e questo ha un inevitabile impatto sul nostro sistema creditizio, che è molto legato all'attività delle imprese e all'economia reale e non è un sistema di intermediazione puramente finanziario. Quindi l'aumento delle sofferenze è il frutto della recessione e si tratta di un fenomeno che dovrebbe rientrare con la ripresa dell'economia. Dalle nostre analisi non risulta peraltro che ci sia una concentrazione di rischi in una particolare area geografica, in uno specifico settore produttivo o in una precisa area di attività bancaria».

Anche lui a Parigi per il vertice Ocse, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha ribadito che la decisione della Commissione «è assolutamente un segnale di fiducia e di incoraggiamento nei confronti dell'Italia». E le raccomandazioni di Bruxelles «sono pienamente nella linea d'azione di questo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia. Domani l'assemblea annuale

## **Crescita e risanamento, il binomio di Visco per le «considerazioni»**

L'INTERVENTO In primo piano saranno però la politica monetaria e la vigilanza, con l'analisi sullo stato di salute del sistema bancario

Rossella Bocciarelli

ROMA

Con l'uscita del nostro Paese dalla procedura d'infrazione Ue un'interpretazione "meno talebana" dell'austerità è possibile. A condizione, però, di non tornare indietro sulla strada intrapresa con decisione alla fine del 2011, che è la strada del risanamento e delle riforme per la crescita. Il messaggio che il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco rivolgerà domani ai "signori partecipanti" in occasione dell'assemblea annuale dell'Istituto si giocherà, probabilmente, tra questi due poli: da un lato l'esigenza di sfruttare i margini di manovra per una ricomposizione della spesa pubblica a favore degli investimenti, in modo da favorire l'uscita dal tunnel di una recessione che non vuol passare (come conferma la stima del -1,8% di Pil nel 2013 appena fornita dall'Ocse). Dall'altro la necessità, altrettanto prioritaria, di dare attuazione concreta alle riforme avviate da Monti e di tenere la rotta del contenimento della spesa. Anche perché, di questo il numero uno di Palazzo Koch è convinto, l'austerità sopportata dall'economia italiana è stata una medicina amara ma necessaria, perché ha protetto il Paese dal rischio di una turbolenza finanziaria che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti. È possibile tuttavia che le riflessioni di policy non siano collocate in primo piano nelle Considerazioni finali. Perché lo stile di Visco, già sperimentato lo scorso anno, è quello di proporre nelle asciutte pagine del suo intervento in primo luogo i ragionamenti legati alle funzioni "core" della banca, ovvero la politica monetaria, gestita in condominio in ambito Bce e la Vigilanza. Di certo, a proposito di politica monetaria, il governatore avrà modo di ricordare quanto è stato già fatto per riagganciare un percorso di crescita, attraverso le operazioni straordinarie di finanziamento dei mercati, che hanno permesso il mantenimento della liquidità, alle quali ha partecipato naturalmente tutto il sistema delle banche centrali europee, che si sono assunte responsabilità gravose, comprando tempo per l'azione dei governi. Di recente, Visco ha spiegato anche che, pur di favorire la ripresa, la politica monetaria resterà accomodante, anche con altri tagli al costo del denaro, se necessario. Ma il governatore ha sempre detto che la politica monetaria non può fare tutto: occorrono interventi organici, per ottenere un salto nella capacità competitiva delle imprese. Quanto alle banche, il sistema del credito ha tenuto, nonostante la crisi. Certo, gli utili delle banche si sono notevolmente ridotti, e le sofferenze sono a livelli record: gli ultimi dati disponibili segnalano che a febbraio 2013 le sofferenze nette raggiungono i 61,7 miliardi, mentre quelle lorde si attestano a 127,7 miliardi, con un rapporto rispetto agli impieghi del 3,2%. Ma il sistema ha saputo resistere alle forti tensioni, stretto tra le regole della Vigilanza e la crisi economica, e ha messo a punto le operazioni di patrimonializzazione, che Palazzo Koch ha negli ultimi anni sollecitato con forza. Il nuovo responsabile di Palazzo Koch oggi dispone in Direttorio di una squadra praticamente tutta nuova: lo scorso 10 maggio Salvatore Rossi è stato nominato direttore generale della Banca d'Italia, in sostituzione di Fabrizio Saccomanni, chiamato al governo come ministro dell'Economia, mentre Valeria Sannucci è diventata vice direttore generale. Ma anche gli altri due vicedirettori, Luigi Federico Signorini e Fabio Panetta, sono saliti sul ponte di comando sotto il segno di Visco: Signorini dall'11 febbraio 2013 e Panetta dall'8 ottobre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **A PALAZZO KOCH**

Le Considerazioni finali

Domani il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco svolgerà le "Considerazioni finali" in occasione dell'Assemblea annuale che si svolge a Palazzo Koch

Il messaggio



Il messaggio che Visco rivolgerà domani ai "signori partecipanti" si giocherà, probabilmente, tra questi due poli: da un lato l'esigenza di sfruttare i margini di manovra per una ricomposizione della spesa pubblica a favore degli investimenti, in modo da favorire l'uscita dal tunnel dalla recessione in atto. Dall'altro la necessità, altrettanto prioritaria, di dare attuazione concreta alle riforme avviate da Monti e di tenere la rotta del contenimento della spesa

Edilizia. Oggi probabile vertice interministeriale per sciogliere il nodo delle coperture per la proroga dei bonus  
**Lupi: al Consiglio dei ministri anche il 50%**

PLATEA PIÙ AMPIA? I tecnici stanno valutando un'estensione mirata dei beneficiari. Fassina: il problema è la dote per i prossimi anni  
M.Rog.

ROMA

Il nodo copertura per la proroga dell'eco-bonus del 55% e dell'agevolazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie non è stato ancora sciolto. Ma il Governo conta di risolvere oggi la questione e di varare domani in Consiglio dei ministri il provvedimento, che potrebbe anche prevedere un'estensione mirata del raggio d'azione del bonus. Dopo il rinvio della scorsa settimana a premere per non allungare ulteriormente i tempi sarebbe in primis Palazzo Chigi. E a mostrarsi fiduciosi sulla possibilità di dare domani il via libera all'operazione sono anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Che non nascondono però le difficoltà per sbrogliare la matassa delle risorse da individuare.

«Ci stiamo lavorando, domani (oggi per chi legge, ndr) faremo il punto prima del Consiglio dei ministri, sono ottimista», afferma Lupi a margine di un'audizione alla Camera. A sciogliere i nodi delle coperture e della platea dei beneficiari, potrebbe essere anche un nuovo mini-vertice a Palazzo Chigi, con i ministri Fabrizio Saccomanni, Flavio Zanonato e lo stesso Lupi, dopo quello che si è già svolto lunedì. A questo proposito Lupi tiene a sottolineare «l'ottimo lavoro collegiale svolto dai ministri dell'Economia, delle Infrastrutture e Trasporti, dell'Ambiente e dello Sviluppo economico».

In ogni caso l'entità dei due bonus dovrebbe rimanere ferma, rispettivamente, al 55% e al 50% senza quindi nessun ampliamento della forbice come invece auspicato dal ministero dello Sviluppo economico. Anche se il pressing per modificare i tetti prosegue. Con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che chiede di prorogare e «aumentare dal 50 al 70%» le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, e di estenderle anche all'arredamento.

Ma i tecnici del governo si starebbero concentrando soprattutto sulla durata della proroga e sull'eventuale ampliamento del raggio d'azione dell'agevolazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie ai lavori per la messa in regola delle norme antisismiche e all'acquisto di alcuni beni (mobili, cucina) da parte delle giovani coppie. Tra le varie opzioni all'esame ci sarebbe anche quella di abbassare il tetto delle ristrutturazioni da 96mila a 48-50mila euro, che potrebbe essere rilanciata oggi da Marco Causi (Pd) nell'ambito dell'esame da parte della commissione Finanze della Camera di una proposta di risoluzione di Scelta civica proprio sul bonus edilizia. Dalla scelta del tipo d'intervento da far scattare dipende l'entità (e anche la natura) della copertura, che oscilla da 190 milioni l'anno (1,9 miliardi in dieci anni) per la proroga secca degli attuali bonus a 250-300 milioni annuali con l'adozione di altre opzioni.

A sottolineare che per la proroga al 31 dicembre 2013 non ci sono problemi ma che i nodi sono legati al dopo è Fassina. Che conferma che si sta cercando di portare il testo al Consiglio dei ministri di venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PORTATA

1,9 miliardi

Il valore delle agevolazioni

Dalla scelta del tipo d'intervento da far scattare dipende l'entità (e anche la natura) della copertura, che oscilla da 190 milioni l'anno (1,9 miliardi in dieci anni) per la proroga secca degli attuali bonus a 250-300 milioni annuali con l'adozione di altre opzioni. Il Governo, che domani potrebbe varare le proroghe, ha già chiarito che non ci sono problemi per la copertura da qui a fine anno ma sul dopo

L'Italia promossa LA STRATEGIA

## Tasse più leggere su lavoro e imprese

È la priorità del Governo fra le riforme strutturali - Prima tranche di interventi entro l'estate SPENDING REVIEW I tecnici dell'Economia stanno studiando una razionalizzazione «a regime» dell'intera spesa pubblica

Dino Pesole

ROMA

La ricognizione preliminare sulla prima tranche di riforme strutturali, in linea con il dettagliato elenco contenuto nelle "raccomandazioni" di Bruxelles, partirà non appena il Governo avrà definito coperture e provvedimenti legislativi per le urgenze cui far fronte nell'immediato: l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico, l'aumento di un punto dell'Iva che scatterà dal 1° luglio, il finanziamento delle altre spese, tra cui le missioni internazionali di pace.

Il dossier potrà essere istruito a partire da luglio, e potrebbe prevedere un percorso a più tappe. Alcune priorità sono già state indicate dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: l'obiettivo immediato del governo è «ridurre il prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese attraverso la riduzione delle spese e la lotta all'evasione fiscale». Il termine è di cento giorni, quindi è lecito attendersi una prima tranche di interventi prima della pausa estiva. Il nodo resta quello delle risorse, e i paletti imposti dalla disciplina di bilancio europea, ora ancor più rafforzati dal rientro dell'Italia tra i paesi "virtuosi", rendono il percorso a dir poco complesso. Anche perché in agenda, anch'esso entro settembre, vi è l'annunciato riordino della tassazione sugli immobili. Il rinvio della rata Imu di giugno, finanziato con anticipazioni di tesoreria ai comuni per 2 miliardi, cederà il passo nelle intenzioni del Governo a una riforma complessiva, il cui costo dovrà essere neutrale sui conti del 2013. In sostanza dovrà autocompensarsi. In caso contrario, occorrerà correre ai ripari poiché a bocce ferme a fine anno il deficit è previsto attestarsi al 2,9 per cento. E non possiamo certo correre il rischio di rientrare nella lista dei paesi sottoposti a sorveglianza speciale, dopo aver ottenuto una così incoraggiante "promozione".

In autunno si giocherà dunque la partita più impegnativa. Da un lato, la trattativa con Bruxelles per spuntare quei margini di flessibilità offerti dal «braccio preventivo» del Patto di stabilità per i paesi con deficit al di sotto del 3% del Pil e con debito in costante discesa, dall'altro il percorso delle riforme strutturali, in alcuni casi per attuare "pienamente" le misure già messe in campo, in primo luogo sul versante del mercato del lavoro «per superarne rigidità e segmentazioni», come segnala l'esecutivo comunitario.

Poi il capitolo del fisco, che non si esaurisce con il riordino del prelievo sugli immobili e l'annessa riforma del catasto. L'ipotesi di partenza cui sta lavorando il governo è di "ri pescare" gran parte delle misure contenute nella delega fiscale messa a punto dal Governo Monti, e arenarsi a un passo dall'approvazione. Riforma del catasto, dunque, ma anche il riordino delle oltre 700 «tax expenditures» oggetto della ricognizione condotta dall'ex sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Nel carnet dei possibili anche il capitolo delle agevolazioni alle imprese.

L'ipotesi di partenza, cui stanno lavorando i tecnici dell'Economia, è che l'intero percorso (sia delle misure urgenti che delle riforme strutturali) dovrà essere garantito attraverso una effettiva «spending review» in grado di operare una razionalizzazione a regime dell'intera spesa pubblica, secondo le linee tracciate sia nel 2008 dalla commissione Muraro istituita dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, sia più di recente dall'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento del governo Monti, Piero Giarda. Lo stesso Saccomanni ha posto l'accento sulla necessità assoluta di superare la stagione dei tagli lineari.

Resta il problema di come finanziare gli interventi urgenti in cantiere, alla luce dell'obiettiva difficoltà a tagliare per importi così consistenti la spesa corrente, soprattutto a metà anno. La scommessa la si giocherà sul versante del denominatore, e dunque sulla possibilità che le riforme chieste da Bruxelles (accanto all'effetto atteso dallo sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa) possano incrementare il

potenziale di crescita della nostra economia. La trattativa con Bruxelles riguarderà il comparto degli investimenti pubblici produttivi con priorità ai progetti in cofinanziamento con l'Unione europea. Spese finalizzate alla crescita, che dunque per la parte nazionale potrebbero godere di una parziale o totale "esenzione" dal punto di vista del loro impatto sui conti pubblici. Progetti che comprendono iniziative concrete per l'occupazione giovanile, in linea con i risultati attesi dal prossimo vertice europeo del 27 e 28 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

### **CUNEO FISCALE**

Giù le tasse su lavoro e imprese

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato che l'obiettivo immediato del Governo è «ridurre il prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese attraverso la riduzione delle spese e la lotta all'evasione fiscale». Il termine per intervenire è di cento giorni, quindi è lecito attendersi una prima tranche di interventi prima della pausa estiva. Il nodo resta quello delle risorse

### **IMU E CASA**

La nuova tassazione immobiliare

Il rinvio della rata Imu di giugno, finanziato con anticipazioni di tesoreria ai Comuni per 2 miliardi, cederà il passo nelle intenzioni del Governo a una riforma complessiva, il cui costo dovrà essere neutrale sui conti del 2013. In sostanza dovrà autocompensarsi. Con la delega fiscale dovrebbe arrivare invece l'attesa riforma del Catasto per adeguare gli estimi ai valori di mercato

### **INCENTIVI ALLE IMPRESE**

Il possibile riassetto

Nel menù di interventi da mettere a punto nei prossimi mesi potrebbe spuntare anche un riassetto degli incentivi alle imprese che non è stato portato a compimento dal Governo Monti. Questa misura potrebbe rientrare nel riassetto delle oltre 700 agevolazioni fiscali individuate dall'ex sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Anche in questo caso il veicolo potrebbe essere la delega fiscale

### **LAVORO**

Superare le rigidità in entrata

In autunno si giocherà la partita delle riforme strutturali, in alcuni casi per attuare "pienamente" le misure già messe in campo sul versante del mercato del lavoro. All'appello manca il riordino dei servizi per l'impiego e le politiche attive. Ma vanno anche apportate modifiche, superando per esempio le rigidità introdotte sulla flessibilità in entrata introdotte dalla legge Fornero

### **CONTI PUBBLICI**

La partita della flessibilità

In autunno si giocherà la partita più impegnativa. Da un lato, la trattativa con Bruxelles per spuntare quei margini di flessibilità offerti dal «braccio preventivo» del Patto di stabilità per i Paesi con deficit al di sotto del 3% del Pil e con debito in costante discesa, dall'altro il percorso delle riforme strutturali. In primo piano gli investimenti pubblici produttivi, con priorità ai progetti cofinanziati dalla Ue

### **SPENDING REVIEW**

Razionalizzare la spesa a regime

L'ipotesi di partenza è che l'intero percorso dovrà essere garantito attraverso una effettiva «spending review» in grado di operare una razionalizzazione a regime dell'intera spesa pubblica (superando la logica dei tagli lineari) secondo le linee tracciate sia nel 2008 dalla commissione Muraro istituita dal ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, sia dal governo Monti

L'Italia promossa RATING 24

## «Attuare le riforme, saldi sotto controllo e aiuti per la crescita»

Anche il nuovo fisco nelle sei raccomandazioni Ue

ROMA

La parola più ricorrente nelle sei raccomandazioni Ue per l'Italia è attuazione. Per ritrovare la via della crescita e colmare il più possibile il gap di competitività che ci separa dagli altri grandi Paesi europei bisogna garantire la piena implementazione (con monitoraggio sull'impatto ed eventuali correzioni al margine) dei principali cantieri di riforma avviati: mercato del lavoro, liberalizzazioni, Pa e semplificazioni amministrative, spending review, giustizia civile. È un riconoscimento importante: significa che la strada scelta per l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, in cui l'Italia è rimasta per i primi tre anni della Grande crisi, è quella giusta. Una strada che va nella direzione della «strategia per la crescita Europa 2020», confermata tre anni fa dal Consiglio Ue, e che non deve essere abbandonata.

Il primo obiettivo di questo percorso è quello di garantire i saldi di finanza pubblica, a partire dal deficit/Pil, che in termini strutturali non dovrà mai più eccedere il 3%, per proseguire con l'avanzo primario, da mantenere attorno a quota 5% per imporre al debito pubblico quella traiettoria discendente che deve portare lo stock dal 130,4 del Pil stimato dal Governo per il 2013 ad almeno il 113,8% nel 2017.

In questo quadro non mancano, tuttavia, raccomandazioni per ulteriori riforme strutturali. A partire dal fisco. Per trasferire il carico delle imposte dal lavoro ai consumi e gli immobili, per rivedere il sistema delle tax expenditures e aggiornare il catasto, servono nuovi interventi sistemici; non basta l'implementazione delle norme vigenti. Così come è insufficiente il quadro regolatorio attuale per spingere a una nuovo governo societario di parte del sistema creditizio. Anche qui servono nuove riforma coraggiose per promuovere un mercato dei capitali più ampio e per agevolare la risoluzione dei prestiti in sofferenza che bloccano i bilanci delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**

### **CONTI PUBBLICI**

GRADO DI REALIZZABILITÀ

BASSO

STATO DI AVANZAMENTO

MEDIO

### **Mantenere il deficit sotto il 3% e garantire avanzi strutturali**

COSA CHIEDE LA UE

In primo luogo - avverte la Commissione europea - il disavanzo del 2013 dovrà restare al di sotto del 3% del Pil, come previsto dai documenti ufficiali presentati dal Governo. Poi occorre consolidare l'aggiustamento strutturale «con un ritmo adeguato e mediante un risanamento di bilancio favorevole alla crescita». In tal modo sarà possibile mantenere l'obiettivo di un deficit strutturale vicino al pareggio. Vanno realizzati gli avanzi primari strutturali programmati per instradare l'elevatissimo debito pubblico, il 132,2% del Pil nel 2014 secondo la Commissione, «su una traiettoria stabilmente in discesa». E questo dovrà essere fatto già a partire da quest'anno

COSA È STATO FATTO

Lo sforzo di consolidamento fiscale si concentra per gran parte nel 2011, l'anno della crisi del debito e dell'attacco frontale dei mercati al nostro paese: 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi se si proiettano gli effetti correttivi al 2014 (il 4,9% del Pil). Dal 2008 - ha rilevato proprio in questi giorni la Corte dei Conti - sono state varate manovre di contenimento del deficit per 140 miliardi, circa 30 dei quali eserciteranno a pieno i loro effetti nel biennio 2013-2014. Il risultato è stata la riduzione del deficit nominale al 3% nel 2012 e il reiterato impegno a tener ferma l'asticella al di sotto del limite massimo anche

nel triennio successivo

#### COSA RESTA DA FARE

L'impegno più consistente riguarda il contemporaneo rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali e la riduzione del debito pubblico, che dovrebbe passare dal 130,4 del Pil stimato dal Governo per il 2013 ad almeno il 113,8% nel 2017.

Il percorso di rientro dovrà essere garantito da un saldo primario del 3,8% nel 2014 in crescita fino al 5,7% del Pil nel 2017. Per realizzare tali obiettivi, occorre puntare sia sull'incremento del denominatore (la crescita) sia sulla riduzione della spesa corrente primaria (il 45,8% del Pil nel 2013), garantendo al tempo stesso il taglio graduale della pressione fiscale (attualmente al 44,4%)

## 2

### MERCATO DEL LAVORO

#### GRADO DI REALIZZABILITÀ

MEDIO

#### STATO DI AVANZAMENTO

BASSO

#### **Attuare e monitorare la riforma, salari più legati alla produttività**

#### COSA CHIEDE LA UE

Attuare la riforma Fornero. Rendere più efficienti i servizi pubblici per l'impiego. Allineare meglio i salari alla produttività e alla situazione locale del mercato del lavoro. Bruxelles, nelle sue raccomandazioni sul fronte lavoro, ci chiede di completare «l'adozione delle disposizioni attuative in itinere» della legge 92; e di monitorarne «attentamente l'applicazione sul campo». All'Italia è chiesto anche di migliorare i «servizi pubblici per l'impiego»; e di realizzare «ulteriori interventi» per promuovere l'occupazione di donne e giovani, per esempio utilizzando il piano «Garanzia per i giovani». Da attuare, sempre secondo Bruxelles, sono pure gli accordi sottoscritti tra il 2011 e il 2013 tra le parti sociali per dare maggior peso alla contrattazione di secondo livello. Con quale obiettivo? Collegare «maggiormente i salari alla produttività»

#### COSA È STATO FATTO

Il mercato del lavoro è stato riformato a giugno 2012. Già nel mese successivo (a luglio, nel decreto Sviluppo) sono state varate 12 modifiche; e nuovi correttivi sono stati annunciati dall'attuale ministro Giovannini per semplificare, soprattutto, contratti a tempo e apprendistato. Il punto è che le nuove regole, in una fase di recessione, hanno irrigidito il mercato, e non stanno favorendo nuove assunzioni. Sul fronte invece delle relazioni industriali, sulla scia dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, le parti sociali (tranne la Cgil) hanno siglato a ottobre 2012 un nuovo accordo su produttività e rappresentanza, che punta a valorizzare la contrattazione di secondo livello. Per favorire più accordi sulla produttività il governo ha previsto incentivi ad hoc, stanziando, fino al 2015, 2,150 miliardi di euro (fondi in parte prelevati per rifinanziare la Cig in deroga)

#### COSA RESTA DA FARE

Come riconosciuto da Bruxelles la riforma Fornero va monitorata, e completata. All'appello manca soprattutto il riordino dei servizi per l'impiego e le politiche attive. La delega contenuta nella legge 92 è scaduta, ma il ministro Giovannini ha già detto che intende "rispolverarla". Bisogna poi superare le rigidità introdotte dalle nuove regole sul mercato del lavoro specie sulla flessibilità in entrata (anche ieri Unioncamere ha detto che nel secondo trimestre 2013 ci saranno 50mila assunzioni in meno). Va poi resa strutturale la detassazione del salario di produttività, come chiesto nei documenti delle parti sociali; e varate le nuove regole sulla rappresentanza. C'è bisogno poi di un maggior collegamento tra scuola e mondo del lavoro, anche per ridurre l'abbandono scolastico; e sono da potenziare istruzione professionalizzante e formazione professionale

## 3

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

GRADO DI REALIZZABILITÀ

BASSO

STATO DI AVANZAMENTO

MEDIO

**Ridurre durata e volume del contenzioso civile**

**COSA CHIEDE LA UE**

L'obiettivo è quello di aumentare efficienza e produttività di tutti i livelli amministrativi e per farlo la prima raccomandazione è di dare piena attuazione alle riforme avviate monitorandone l'impatto. Ma bisogna anche andare oltre: serve un maggior coordinamento tra i diversi livelli di governo e semplificare ulteriormente norme e procedure amministrative che pesano sull'attività d'impresa e sui cittadini e elevare la competitività complessiva del settore pubblico. Sul fronte giustizia bisogna ridurre i tempi dei procedimenti civili e il contenzioso, potenziare le norme in materia di contrasto alla corruzione (anche rivedendo la disciplina della prescrizione) e migliorare la gestione dei fondi Ue nelle regioni del Mezzogiorno in vista della programmazione 2014-2020

**COSA È STATO FATTO**

La legge delega numero 15 e il decreto legislativo 150 del 2009, ovvero la riforma varata dall'ex ministro Renato Brunetta che ha introdotto nuove regole sul lavoro pubblico con l'obiettivo di aumentare la responsabilità (e l'autonomia) della dirigenza, con performance e obiettivi di valutazione, sistemi di incentivi e sanzioni, resta il provvedimento più importante e in larga parte inattuato. A esso si sono aggiunte misure successive di contenimento della spesa con impatto sull'organizzazione, come la spending review, in fase di implementazione. Per quanto riguarda il coordinamento tra diversi livelli amministrativi resta il vincolo dell'attuale articolo 117 della Costituzione, mentre per le semplificazioni è in corso l'attuazione di un vasto numero di misure

**COSA RESTA DA FARE**

La riorganizzazione degli apparati amministrativi è tutta da realizzare dopo che la spending review (legge 95/2012) ha aperto un solco con la riduzione delle dotazioni organiche. Si devono tentare politiche di mobilità che, a risorse invariate, possono stimolare competenze e aumentare la produttività del sistema. L'annunciata chiusura delle Province aggiunge un tassello ulteriore in questa prospettiva. Per quel che invece riguarda le semplificazioni amministrative buona parte delle misure varate è in piena fase di attuazione e ne deve essere garantito un buon monitoraggio. A esse si possono aggiungere altre misure che potrebbero riguardare gli adempimenti formali in materia di lavoro e sicurezza

**4 SISTEMA BANCARIO GRADO DI REALIZZABILITÀ  
MEDIO STATO DI AVANZAMENTO**

MEDIO

**Per superare il credit crunch puntare sul governo delle banche** **COSA CHIEDE LA UE**

La Commissione Ue punta il dito sul credit crunch e cerca di analizzarne le cause. «È possibile che le peculiarità delle banche italiane in termini di governo societario ne limitino l'efficacia nell'intermediazione finanziaria», sostiene Bruxelles. Nel rapporto viene indicato che «l'acuirsi del rischio di credito, con un volume ingente, e in aumento, di prestiti in sofferenza, ha concorso alla contrazione dell'erogazione di prestiti e aggrava la scarsa redditività delle banche» sottolineando che «la protratta recessione economica ne ha indebolito la capacità di svolgere un ruolo determinante nel sostegno dell'attività economica, specialmente tramite l'erogazione di prestiti alle piccole imprese»

**COSA È STATO FATTO**

È stato lo stesso ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni a ricordare quel che è stato fatto in Italia: il sistema bancario italiano «ha dimostrato la sua capacità di resistere agli shock, anche molto severi» ha spiegato ieri. «Lo so per esperienza del mestiere che facevo fino a solo un mese fa. Ed è stato riconosciuto anche dal Fondo monetario internazionale nel suo rapporto sul sistema finanziario italiano». Il Fmi ha affermato nel suo rapporto sul sistema creditizio italiano che «il sistema bancario italiano nel suo complesso appare ben capitalizzato. I buffer di capitale costituiti negli ultimi anni bilancerebbero la maggior parte delle

perdite generate da uno scenario macroeconomico avverso» **COSA RESTA DA FARE**

Che fare per attenuare la scarsità di finanziamenti? La Commissione riconosce che «sono state adottate misure per incoraggiare il ricorso a canali di finanziamento non bancari, in particolare al finanziamento tramite partecipazione al capitale, e per promuovere la capacità d'innovazione, ma l'ambito d'applicazione è limitato». Un contributo al miglioramento della liquidità delle imprese giungerà dal recepimento della direttiva Ue sui ritardi di pagamento. Dal canto loro, le banche sostengono che alleggerendo, relativamente ai nuovi mutui, il «costo fiscale del rischio creditizio» ovvero l'attuale regime per l'ammortamento delle perdite su crediti, si incentiverebbe l'erogazione dei prestiti

**5 LIBERALIZZAZIONI GRADO DI REALIZZABILITÀ**

**BASSO STATO DI AVANZAMENTO**

**MEDIO**

**Avanti con le liberalizzazioni per energia, tlc e Ordini COSA CHIEDE LA UE**

Bruxelles chiede interventi più coraggiosi per lo sviluppo delle industrie di rete. Le priorità sono portare avanti il completamento della separazione nel settore del gas, attuare la strategia energetica nazionale e aprire ulteriormente il mercato delle telecomunicazioni. La Ue sottolinea inoltre che non è stata costituita ancora la nuova autorità di regolamentazione dei trasporti. Si chiede di più all'Italia anche sulla liberalizzazione dei servizi. «Occorre spingere oltre la riforma delle professioni regolamentate per superare le restrizioni sussistenti» ed è necessario «difendere i principi della riforma da eventuali battute d'arresto, risultanti in particolare dalla riforma delle professioni legali». Bisognerà ancora spingere sui servizi pubblici locali

**COSA È STATO FATTO**

Le liberalizzazioni hanno rappresentato uno dei primissimi fronti di intervento del precedente governo, guidato da Mario Monti. Tra gli interventi nel settore energetico: liberalizzazione dell'accesso allo stoccaggio gas, avvio nuovo mercato a termine e separazione proprietaria di Snam da Eni. Nell'Rc auto sono state abolite le clausole di tacito rinnovo ed è stato introdotto il contratto base. Per quanto riguarda le professioni, sono state abolite le tariffe minime ed è stato reso più semplice l'accesso agli ordini professionali attraverso la riduzione del periodo di praticantato. Si è ampliata la pianta organica dei notai. Sui servizi pubblici locali, sono stati introdotti forme premiali e vincoli per gli enti locali finalizzati a promuovere la messa a gara dei servizi

**COSA RESTA DA FARE**

Alcuni degli interventi del decreto "cresci Italia" attendono ancora i provvedimenti attuativi. Inoltre, sul governo pende l'obbligo di presentare il ddl annuale sulla concorrenza. L'esecutivo proverà a far partire la nuova Authority per i trasporti. Per il gas si punta al completamento del mercato a termine per stabilizzare i prezzi e alle gare pluri-comunali per la distribuzione del gas a livello territoriale. Sulle tlc, si confida nella spinta concorrenziale che potrà arrivare da un nuovo assetto regolamentare con lo scorporo della rete Telecom. Anche il capitolo Rc auto è da completare mentre, per quanto riguarda il settore postale, si pensa a ridefinire il perimetro del servizio universale affidato a Poste italiane. In vista anche la liberalizzazione delle

locazioni per dare nuova spinta al settore immobiliare **6 RIFORMA DEL FISCO GRADO DI REALIZZABILITÀ**

**MEDIO STATO DI AVANZAMENTO**

**BASSO**

**Nel mirino le aliquote Iva ridotte Nuovi estimi al valore di mercato COSA CHIEDE LA UE**

«La struttura del sistema tributario resta complessa e grava pesantemente sul lavoro e sul capitale». Da qui parte l'Ue nel definire di «portata limitata» i tentativi fatti per spostare una parte del prelievo «dai fattori produttivi al consumo, ai beni immobili e all'ambiente». Una considerazione a cui Bruxelles fa seguire un lungo elenco di interventi fiscali da attuare: dalla semplificazione del sistema tributario alla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, dall'allineamento degli estimi e delle rendite catastali ai valori di mercato alla lotta all'evasione. Con un accenno ai temi "caldi" Imu e Iva: sugli immobili serve «una maggiore equità nel rispetto dei vincoli della strategia di bilancio», sui consumi occorre un riesame delle esenzioni o delle riduzioni dalle aliquote Iva

**COSA È STATO FATTO**



Il principale intervento fiscale è rappresentato dall'anticipo di due anni (dal 2014 al 2012) dell'entrata in vigore dell'Imu prevista dalla riforma federalista del Governo Berlusconi e dalla sua estensione all'abitazione principale. Una scelta operata dal Governo Monti con il salva-Italia del 2011 che sembra però giunta al capolinea visto che da oggi apre ufficialmente il cantiere che dovrà modificare l'intera tassazione immobiliare entro l'estate. Altre misure degne di nota sul fronte tributario sono l'introduzione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) per incentivare la capitalizzazione delle imprese e una sforbiciata in due tempi sul cuneo fiscale. un punto con il salva-Italia, mezzo punto con la legge di stabilità. Sull'Iva c'è già stato l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21%; per il 1° luglio è prevista una nuova crescita dal 21 al 22% **COSA RESTA DA FARE**

Nel breve periodo bisogna decidere le sorti di Imu e Iva. Volendo seguire le raccomandazione di Bruxelles, sul primo punto occorre puntare a una riforma che renda il prelievo più equo e progressivo senza intaccare il gettito messo a bilancio. Sul secondo punto bisogna invece privilegiare l'innalzamento delle aliquote del 4 e meglio ancora del 10% anziché concentrarsi su quella ordinaria del 21 per cento. E ci sono poi tutti gli altri interventi suggeriti dall'Ue (semplificazioni del sistema, riordino delle agevolazioni, riforma del catasto, lotta all'evasione) che vanno affrontati in una riforma complessiva del nostro sistema tributario. Magari recuperando il Ddl con la delega fiscale adottato sul finire della scorsa legislatura e rimasto presto vittima del "fuoco amico" della strana maggioranza che sosteneva il Governo Monti

Foto: SCHEDE A CURA DI Rossella Bocciarelli, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Claudio Tucci

L'Italia promossa LE PRIORITÀ DELL'INDUSTRIA

## «Ottimismo dalla Ue, ora investimenti»

Squinzi: il problema è ritrovare la crescita, io accusato di catastrofismo ma sono realista FISCO PIÙ LEGGERO «Portare al 70% le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie estese all'arredamento: costo zero e meno sommerso»

Nicoletta Picchio

ROMA

Bene la promozione dell'Europa sulla procedura di infrazione per il deficit eccessivo: «È un segnale di ottimismo, il che non vuol dire spendere a man bassa, ma cominciare a fare investimenti per la crescita». È il tasto su cui insiste Giorgio Squinzi: «Sono stato accusato di essere catastofista, purtroppo sono realista. Il Pil nel 2012 è calato del 2,4%; nel 2013 le proiezioni indicano -1,5/-1,6%. Bisogna ricominciare a crescere, solo così si può creare lavoro».

Rilancio del paese, ruolo del governo («ha cominciato a muoversi in modo corretto, analizzando i problemi e cercando soluzioni, c'è la possibilità di contribuire alla ripartenza del paese»), tasse («bisognerebbe passare dal 50 al 70% per le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie ed estenderle all'arredamento, sarebbe a costo zero perché favorirebbe l'emersione del sommerso»): di tutti questi temi, compresi i rapporti con i sindacati («siamo sulla stessa barca») il presidente di Confindustria ha parlato nella trasmissione di Raidue "2Next-Economia e futuro", condotta da Annalisa Bruchi, in onda ieri sera, unico ospite in studio. Un'ora di faccia a faccia, interrotto da servizi ad ampio raggio sui problemi delle imprese, dalla liquidità al costo del lavoro.

Sul credit crunch Squinzi ha insistito sull'importanza del pagamento dei debiti della Pa: ci sono 40 miliardi in due anni, ma bisogna andare avanti, visto che la stima è di circa 100 miliardi. Confindustria punta alla collaborazione con l'Abi e Squinzi è convinto che le imprese debbano anche ricapitalizzarsi e che vadano individuati strumenti di finanziamento alternativi rispetto alle banche.

Bisogna rilanciare il manifatturiero, perché solo con lo sviluppo delle imprese si può crescere e creare occupazione. «Sappiamo fare il nostro mestiere, esportiamo 500 miliardi all'anno». E ha rilanciato il caso Ilva: «Sono a rischio 50mila posti, la chiusura equivale ad uscire dalla siderurgia». Squinzi ha sottolineato, sia in tv, sia nel pomeriggio ad Assisi al convegno della Femca-Cisl (energia, moda, chimica) che l'Italia è ancora il secondo paese manifatturiero d'Europa, nonostante gli ostacoli che le aziende devono affrontare: «Lotteremo contro il sommerso, lo Stato però non è amico del contribuente, c'è un sistema di bizantinismo totale, una volta nel mirino non c'è scampo, con accertamenti anche contraddittori tra loro».

Il momento è difficile, ha sottolineato Squinzi: «Spero che la coesione sociale tenga». Il governo di larghe intese «non può fare altro che favorire il dialogo sociale», e dopo il voto ha notato un dialogo maggiore anche con la Cgil. «Siamo nel mezzo di una tempesta perfetta, dobbiamo lavorare insieme anche con la Cgil, pur non pensandola sempre allo stesso modo». Quanto alla Fiom di Maurizio Landini, «parlandoci mi è sembrato una persona attenta alle ragioni degli altri, poi quello che succede dopo...». Una battuta anche sulla Fiat, rispondendo alla domanda della conduttrice: «Non conoscevo Marchionne, ci siamo incontrati e ci siamo trovati in totale sintonia specie sulla politica industriale». E quando la conduttrice Bruchi ha chiesto dello spostamento della sede della Fiat Industrial a Londra, Squinzi ha risposto: «Conta dov'è il cervello che pensa i prodotti e le mani che lo producono».

Infine un giudizio su Grillo: «È un fenomeno serio, manifestazione di un disagio verso la politica di questi ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

Evasione fiscale. Nel mirino delle autorità i residenti americani che non hanno dichiarato i capitali esportati all'estero

## Accordo tra Svizzera e Stati Uniti

Le banche elvetiche potranno fornire informazioni al dipartimento di Giustizia  
Lino Terlizzi

### LUGANO

Dopo le multe alle banche Ubs e Wegelin e dopo l'accordo per l'adesione parziale di Berna alle norme americane Fatca, ieri il ministro svizzero delle Finanze, Eveline Widmer-Schlumpf, ha annunciato un nuovo passo in direzione della collaborazione con le autorità Usa. Un meccanismo che coinvolge le altre banche elvetiche messe sotto accusa oltreoceano e che - ha affermato Berna - mantiene nonostante tutto il nucleo della tutela della privacy dei clienti, racchiusa nelle norme sul segreto bancario.

Le banche svizzere saranno autorizzate a collaborare direttamente con il ministero di Giustizia americano e a fornire informazioni per risolvere la controversia fiscale con gli Usa. È quanto prevede il progetto di legge annunciato e trasmesso ieri dal governo elvetico, in modo che il Parlamento possa discuterne già a giugno. «L'urgenza è motivata dall'indisponibilità dagli Stati Uniti ad attendere la regolarizzazione del passato delle banche svizzere», ha indicato il ministero svizzero delle Finanze. La legge dovrebbe entrare in vigore dopo la discussione alle Camere e sarà limitata a un anno. L'autorizzazione a fornire informazioni non comprende i dati dei clienti e le informazioni sul conto, che potranno essere ottenuti solo con una procedura di assistenza amministrativa, sulla base della convenzione di doppia imposizione. Su quest'ultima precisazione si basa la posizione del governo elvetico, che sostiene - tra molte critiche - che il segreto bancario esisterà ancora, anche con gli Usa.

Le banche elvetiche coinvolte potranno fornire alla Giustizia Usa «le informazioni necessarie alla salvaguardia dei loro interessi», in particolare «informazioni concernenti relazioni d'affari con americani e dati sulle persone coinvolte negli affari statunitensi», ha spiegato Berna. L'autorizzazione a trattare direttamente con le autorità statunitensi permette di evitare nuove inchieste penali o azioni nei confronti di istituti bancari e rasserena la piazza finanziaria elvetica, ha precisato il governo elvetico.

Per legge le banche dovranno «provvedere alla massima protezione dei loro collaboratori», ha affermato ancora il governo, toccando un punto delicato e cioè la possibilità molto concreta che vengano dati agli Usa i nomi dei dipendenti coinvolti. Le banche, ha detto Berna, dovranno comunque informare i collaboratori in anticipo, garantire i loro diritti all'informazione, assisterli in base al diritto del lavoro e garantire la protezione dalle discriminazioni e dai licenziamenti.

L'Associazione svizzera dei banchieri (Asb) ha espresso un parere sostanzialmente positivo sulla mossa del governo, manifestando però sorpresa sul fatto che la proposta di Washington non sia stata resa nota prima. Soddisfatto il Credit Suisse. Qualche critica in più è venuta dall'Associazione bancaria ticinese (Abt), che è di fatto un ramo della Asb e che proprio ieri ha tenuto la sua assemblea. «Ci vuole - dice Claudio Generali, presidente Abt - maggiore chiarezza sulla strategia da parte del governo. Noi siamo a favore dello scambio automatico di informazioni solamente se verrà adottato da tutte le piazze finanziarie a livello mondiale, dunque anche da Usa, Regno Unito, Paesi asiatici. Per quel che riguarda poi la regolarizzazione del passato, restiamo a favore dell'imposta liberatoria Rubik, che tutela la sfera privata dei clienti». Critiche a Berna anche da parte dell'Unione svizzera dei fiduciari, per la quale il progetto del governo è sproporzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove vanno i capitali

CONTENZIOSO BIENNALE

È ormai da oltre due anni che si trascinano le trattative

tra Svizzera e Stati Uniti per chiudere le indagini del Dipartimento di Giustizia Usa su almeno 14 istituti elvetiche accusati di aver aiutato contribuenti americani a sfuggire al Fisco

**PATTEGGIAMENTO VOLONTARIO**

Berna ieri ha annunciato che consentirà alle banche, su base volontaria, di risolvere i contenziosi. Il richiamo alla volontarietà esclude di fatto l'attivazione dello scambio automatico di informazioni tutelando in parte il segreto bancario

**BERNA SUPERATA DALLE CAYMAN**

Accertamento. La circolare in preparazione

## Redditometro al «bivio» investimenti

IL DUBBIO Resta aperto il problema di come valutare la posizione del contribuente che non ha fatto disinvestimenti

Marzio Bartoloni Maurizio Caprino

Si avvicina la circolare sul redditometro "soft" e le anticipazioni trovano sempre più conferme. In particolare per le spese correnti da attribuire al contribuente, mentre resta un dubbio su una parte importante come quella sugli investimenti (incrementi patrimoniali): dall'agenzia delle Entrate non trapelano dettagli su come sarà applicato il nuovo strumento. Intanto, emergono nuovi dati positivi sull'effetto deflattivo del contenzioso raggiunto con l'obbligo di reclamo-mediazione.

La circolare attuativa del Dm Economia del 24 dicembre 2012 sul redditometro sarà pronta a giorni, verosimilmente la prossima settimana. Ieri a Roma il direttore centrale Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Salvatore Lampone, ha confermato (davanti alla platea del convegno «Accertamento tributario e tutela del contribuente», tenutosi a Roma al comando generale della Guardia di finanza) tutte le rassicurazioni trapelate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio) sul fatto che sulle spese correnti gli indici Istat non verranno utilizzati per selezionare i contribuenti cui applicare il redditometro e che ne sarà lasciato fuori chi è «in condizioni di grande marginalità economica».

Lampone è stato molto cauto sul tema investimenti: si è sostanzialmente limitato a dire che la circolare si manterrà aderente al Dm di dicembre. Questo lascia aperti i dubbi su come verranno valutati i redditi che hanno consentito di effettuare gli investimenti in questione. Cancellata dalle norme attuali sul redditometro la presunzione secondo cui sarebbero sostenuti con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti, l'unica agevolazione concessa dal Dm è lo scorporo dal reddito presunto dei disinvestimenti effettuati nell'anno e nei quattro precedenti. Resta però il problema di valutare la situazione di chi non ha disinvestito: in questo caso, si dovrebbe presumere che il contribuente abbia guadagnato in un solo anno tutta la somma necessaria a investire anche in modo ingente e resterebbero poche vie di uscita (come il dimostrare di aver ottenuto un prestito dai genitori o un mutuo). Per questo l'Agenzia sarebbe stata propensa a consentire ancora un calcolo spalmato sull'anno in questione e sui quattro precedenti, ma Lampone ha richiamato solo il tenore letterale delle norme. Ciò lascia aperta l'ipotesi secondo cui il calcolo andrebbe fatto su un solo anno, magari consentendo al contribuente ampi margini di prova contraria.

Il convegno ha confermato i segnali distensivi lanciati dalle Entrate. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha molto insistito sulla necessità di collaborazione tra fisco e contribuenti. Befera ha anche ribadito che sarebbe sbagliato parlare di incentivi ai funzionari dell'Agenzia in base alle somme da loro accertate nei confronti dei contribuenti.

In questo quadro "disteso" l'Agenzia fa rientrare i risultati positivi della mediazione tributaria, che dal suo debutto nell'aprile dell'anno scorso continua a crescere in modo esponenziale: in poco più di un anno (fino al 30 aprile scorso) sono state 31.494 le controversie che si sono definite grazie al ricorso alla mediazione (su un totale di 51.827 liti che vi potevano fare ricorso). In tutto, da quando è nato questo strumento, che scommette sulla possibilità di contribuenti e amministrazione di trovare un accordo sono state 95mila le istanze presentate. «È stato un successo che avuto un grande impatto su tutto il sistema e sulla conflittualità», ha spiegato ieri Vincenzo Busa, direttore Affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate. Insomma, con il Fisco si "litiga" di meno come dimostrano i dati sul numero complessivo dei ricorsi, crollati del 30% in un anno: dai 163.522 del 2011 sono diventati 115.455 nel 2012. Del resto, tentare la mediazione tributaria è obbligatorio per le "piccole" liti. Con benefici evidenti per Fisco e contribuenti. Tanto che ieri, durante il convegno, Paolo Moretti, commercialista e presidente dell'istituto per il governo societario, ha suggerito di alzare il tetto per il ricorso alla mediazione portandolo a 50mila euro. Su questo Busa non si è sbilanciato. Ma ha segnalato come il contenzioso tributario resti ancora troppo alto rispetto ad altri Paesi

europei e non ha escluso che lo stesso strumento della mediazione possa anche essere «rivisto e migliorato». Netto invece il "no" a un'altra proposta di Moretti, cioè la possibilità di mediare anche prima dell'appello: per Busa lo strumento va utilizzato solo per evitare alla radice il contenzioso, quindi prima del primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni

01|LE RASSICURAZIONI

Il direttore centrale Accertamento delle Entrate, Salvatore Lampone, ha confermato le anticipazioni dei giorni scorsi sul fatto che sulle spese correnti gli indici Istat non verranno utilizzati per selezionare i contribuenti cui applicare il redditometro e che ne sarà lasciato fuori chi è «in condizioni di grande marginalità economica»

02|I DUBBI

Lampone è stato invece più cauto sul tema degli investimenti: si è limitato a dire che la circolare si manterrà aderente al Dm di dicembre. Questo lascia aperti i dubbi su come verranno quantificati i redditi che hanno consentito di effettuare gli investimenti

Controlli

## L'Inps lancia le verifiche su redditi e prestazioni

Arturo Rossi

Stanno per essere spediti da parte dell'Inps, i "bustoni" contenenti i modelli per le richieste di dichiarazione reddituale per i titolari di pensione legati al reddito e quelli relativi ai titolari di prestazioni assistenziali. Lo ha comunicato l'Istituto con il messaggio 8761 di ieri, sottolineando che la lettera di presentazione contiene anche una breve informativa sui servizi forniti dall'istituto.

Il "bustone" conterrà, a seconda delle situazioni personali, una serie di documenti, tra cui il modello Red, funzionale alla residenza del pensionato memorizzata sulla pensione; esso viene inviato ai pensionati Inps ed ex Enpals e contiene la lettera di motivazione della richiesta, con l'indicazione dei soggetti tenuti alla dichiarazione e delle modalità di restituzione. Viene precisato che, se la dichiarazione reddituale viene integralmente resa sia dal pensionato sia dai suoi familiari con modelli 730/013 o Unico 2013, è possibile non compilare il modello Red. La dichiarazione deve essere resa entro il 31 luglio. Dal 2013, viene inviato il modello 503AUT a coloro le cui pensioni siano assoggettabili alla trattenuta per lavoro autonomo. La dichiarazione riguarda i redditi consuntivi del 2012 e presuntivi del 2013, e dovrà essere resa entro il 30 settembre. Per le prestazioni assistenziali, viene chiesto ai titolari delle prestazioni d'invalidità civile la dichiarazione per attestare la permanenza dei requisiti di ricovero gratuito e della mancanza di attività lavorativa. Lo stesso requisito del ricovero è rilevante anche ai fini della misura dell'assegno sociale. Le dichiarazioni devono essere rese entro il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricognizione generale sul registro

## Costruzioni in corso, sulle cessioni ipocatastale fissa

I VERBALI Le delibere societarie « plurime » senza contenuto economico devono scontare una sola imposta  
Angelo Busani

Ben 237 sono le pagine di cui si compone la circolare n. 18/E del 29 maggio 2013, con la quale l'agenzia delle Entrate si è fatta carico di fornire ai contribuenti e agli operatori professionali una visione a 360 gradi dell'imposta di registro. Non è facile ricordare altri interventi di simile ampio "respiro", poiché - di solito - le opinioni dell'amministrazione sono espresse su problemi specifici: quindi, per risalire a un precedente di analogia portata, occorre probabilmente rifarsi addirittura alla circolare (la n. 37/220391 del 10 giugno 1986) con cui venne spiegata l'imposta di registro all'indomani dell'introduzione nel nostro sistema del Dpr 131/1986 (il testo unico). A prima vista l'intervento appare ricognitivo: una risistemazione di una materia che, dal 1986 a oggi, si è "persa" nei mille rivoli di singole circolari, risoluzioni e sentenze.

In ogni caso è possibile individuare una serie di spunti significativi. Per esempio la circolare, al paragrafo 1.6, si occupa dell'annosa questione inerente l'applicazione dell'imposta fissa all'atto contenente una pluralità di disposizioni: viene riconosciuto che, quando un verbale societario contiene una serie di deliberazioni, si applica una sola imposta fissa se si tratta di delibere prive di contenuto economico (ad esempio: un cambiamento di sede e una modificazione dell'oggetto sociale) mentre, nel concorso di disposizioni che hanno contenuto economico (si pensi a un conferimento) con disposizioni che ne sono prive, si applica la sola tassazione attinente alla disposizione dalla quale emerge l'espressione della capacità contributiva.

Ancora, dove la circolare si occupa della divisione delle cosiddette "masse plurime" (paragrafo 2.2.3), viene fatta un'affermazione importante e cioè che l'ultimo acquisto successorio (il quale permette di applicare la "normale" imposta di divisione e quindi esime dal tassare la "permuta" tra le plurimasse) può riguardare solo una delle varie masse senza doverle necessariamente interessare tutte.

Ancor più rilevante è un'affermazione in tema di trattamento Iva dei fabbricati in corso di costruzione: la circolare spesso volge il suo sguardo all'Iva (poiché la stessa attività contrattuale rientra nel novero applicativo dell'imposta di registro o dell'Iva a seconda di chi sia il soggetto cedente) e quindi anche in questo ambito si colgono affermazioni importanti. Il caso del trattamento delle cessioni dei manufatti in corso di costruzione è interessante perché di stretta attualità e oggetto di cospicuo contenzioso, nel quale l'amministrazione sostiene diametralmente tesi diverse da quelle invece recate dalla circolare. Nel documento, infatti, si afferma che la cessione di un fabbricato «effettuata da un soggetto passivo di imposta in un momento anteriore alla data di ultimazione del medesimo, sia esclusa dall'ambito applicativo dell'articolo 10, nn. 8-bis) e 8-ter) del D.P.R. n. 633/1972, trattandosi di un bene ancora nel circuito produttivo, la cui cessione, pertanto, deve essere in ogni caso assoggettata ad Iva», con la conseguenza che, per il principio di alternatività, le imposte ipotecaria e catastale vanno assolte in misura fissa (anziché nella complessiva misura del 4 per cento). Alcuni Uffici contestano ai contribuenti di essersi comportati così come ora dice la circolare n. 18/E (e cioè di aver approfittato della tassazione in misura fissa), pretendendo di considerare il manufatto in corso di costruzione (spesso si tratta di impianti fotovoltaici) come una fattispecie rientrante nel novero applicativo del n. 8-ter dell'articolo 10 del Dpr 633/1972, e quindi un caso nel quale le imposte ipotecaria e catastale si debbono pagare - sempre secondo gli uffici - applicando la complessiva aliquota del 4% al prezzo dichiarato per la cessione. Deponendo la circolare n. 18/E per la tassazione in misura fissa, questo contenzioso dovrebbe quindi scemare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le particolarità. Immobili e imposta sulle attività produttive

## Per il calcolo dell'Irap vale il canone iscritto a bilancio

LA PRECISAZIONE Per i terreni la quota indeducibile si calcola sull'importo che emerge dalla durata minima

Per i leasing immobiliari la quota dei canoni indeducibile, in quanto riferita all'area sottostante, si calcola applicando le percentuali di legge al canone fiscale. Il meccanismo vale sia durante il periodo contrattuale, sia successivamente al riscatto con riferimento alla deduzione extracontabile.

Uno dei tanti interrogativi sollevati dal nuovo regime dei leasing "veloci" (cioè di durata inferiore al periodo minimo di deduzione fiscale) riguarda l'intreccio con le regole per i contratti aventi ad oggetto immobili strumentali. La norma prevede che l'importo riferito al costo del terreno sottostante (indeducibile) si quantifica sulla base del 20% o del 30% (o ancora, in caso di leasing-appalto, del coefficiente dato dal rapporto tra costo dell'area e costo totale del bene) della quota capitale del canone di competenza del periodo di imposta (circolare 1/E/2007). In presenza di contratti aventi durata inferiore al minimo fiscale - chiarisce l'agenzia delle Entrate con la circolare 17 di ieri - il calcolo deve essere effettuato non già sull'importo contabilizzato, ma su quello "fiscale". Durante il contratto si avranno dunque due variazioni in aumento: una temporanea data dalla differenza tra canone contabile e canone fiscale e una definitiva pari al 20/30% della quota capitale di quest'ultimo.

Ad esempio (immobile per attività commerciale), se il canone contrattuale di competenza dell'esercizio 2013 è pari a mille (di cui 900 per quota capitale e 100 per interessi), quello rapportato alla durata fiscale è 800 (di cui 720 quota capitale e 80 interessi), il modello Unico 2014 dovrà esporre le seguenti variazioni in aumento: 200 per quota da rinviare al termine del contratto con deduzione extracontabile, e 144 (pari al 20% di 720) per importo riferito all'area sottostante.

L'Agenzia sottolinea che, per determinare la quota di interessi impliciti, si possono ancora utilizzare le metodologie semplificate previste dal Dm 24 aprile 1999. L'importo si calcola, anche in questo caso, avendo a base il canone "fiscale" (cioè parametrato alla durata minima). Nell'esempio qui sopra, gli interessi da considerare saranno dunque pari a 80.

Le regole introdotte dal decreto legge 16/2012 si estendono anche ai leasing dei professionisti che, qualora stipulati dal 29 aprile 2012, non sono più condizionati a una durata minima contrattuale, fermo restando che i canoni devono dedursi in base al periodo fiscale in precedenza previsto.

Il nuovo regime non ha effetti sostanziali per la determinazione dell'imponibile Irap delle società di capitali: in questa sede, infatti, le variazioni previste dalle norme sul reddito di impresa non si applicano. La deduzione avverrà dunque per l'importo (al netto della componente interessi e, nei leasing immobiliari, di quella riferita all'area) contabilizzato secondo la durata contrattuale anche nel caso in cui questa sia inferiore rispetto alla tempistica fiscale minima.

Per le società di persone e per le imprese individuali, che non hanno optato per il regime Irap delle società di capitali, la deduzione Irap segue le regole illustrate in materia di imposte sui redditi e dunque dovrà procedersi, se il contratto ha durata più breve di quella fiscale, ad attivare il doppio binario civile-fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Organi in scadenza a metà giugno

## Inps e Inail, i Civ in cura dimagrante

TAGLI «LINEARI» L'obbligo di riduzione del 30% dei componenti di ciascun consiglio farà sparire alcune categorie rappresentate

Mauro Pizzin

In attesa di una più ampia riforma della governance di Inps e Inail, dovranno essere nominati il prossimo mese i nuovi componenti dei Consigli di indirizzo e di vigilanza (Civ) dei due istituti, destinati a essere smagriti dopo il taglio del 30% dei loro componenti stabilito nel Dl 78/10, convertito nella legge 122/10. Ai due organismi spetta la predisposizione delle linee d'indirizzo e degli obiettivi strategici di Inps e Inail, nonché l'approvazione dei loro bilanci.

Attualmente fanno parte del Civ Inail 24 componenti, mentre il Civ Inps è stato innalzato a 30 membri dal Dl 201/11 in seguito alla soppressione del l'Inpdap e dell'Enpals, con trasferimento delle relative funzioni all'Istituto nazionale di previdenza sociale. In seguito al ridimensionamento, l'Inps potrà contare su 22 membri e l'Inail su 16 più il rappresentante dell'Anmil, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro.

Dopo una prorogatio di 45 giorni, i due organismi scadranno il 14 giugno e il ministero del Lavoro ha fatto sapere che è già stata avviata la procedura per il rinnovo del mandato quadriennale. Sono state, perciò, inviate delle lettere alle organizzazioni sindacali e datoriali - presenti in misura paritaria nei due organismi in base alla rappresentanza numerica - affinché provvedano a presentare una lista di candidati, ma è proprio sul nodo della riduzione delle poltrone che rischia di innestarsi una polemica.

Complice il taglio di circa un terzo dei posti disponibili, non tutte le organizzazioni ora presenti sono state, infatti, interessate dalla comunicazione. Per quanto riguarda il Civ Inps, è ad esempio il caso della Cida, confederazione sindacale che rappresenta dirigenti, quadri e professionisti ad elevata qualificazione dei settori pubblico e privato. Un'esclusione che potrebbe spingere a proteste energiche se non allo stesso ricorso al Tar del Lazio.

I criteri adottati - ha fatto sapere il Ministero - si sono basati su valutazioni della «rappresentatività comparativa», seguendo «la tradizionale prassi giurisprudenziale e amministrativa». Resta inteso che, una volta ultimata l'istruttoria tecnica e prima di arrivare al decreto di ricostituzione dei due consigli, l'ultima parola sulle designazioni proposte spetterà, poi, a valutazioni di tipo politico che potrebbero cambiare le carte in tavola.

Il possibile disagio determinato da tagli lineari, senza indicazione dei criteri per effettuare gli stessi, era stato segnalato lo scorso novembre anche dalla Corte dei conti nella delibera 91/12 che aveva posto sotto i riflettori l'esercizio 2011 del l'Inps. Pur avendo «ripetutamente sottolineato» l'esigenza di una riflessione sull'ampia consistenza del Civ e sulla necessità di una sua «revisione, uniformata ai nuovi orientamenti legislativi di razionalizzazione e semplificazione», i magistrati avevano, infatti, messo in guardia rispetto al dettato del Dl 78/10. «Il decreto - sottolineava la Corte - si è limitato a disporre una mera riduzione lineare - nella misura del 30% e al rinnovo - della consistenza del Civ, che rischia di innescare non agevoli problemi di ripartizione della rappresentanza di categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. In Gazzetta il Dpr 59/2013

## Dal 13 giugno parte l'autorizzazione unica ambientale

**SEMPLIFICAZIONI** In un unico procedimento fino a sette provvedimenti Certezze sui tempi grazie a poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti

Paola Ficco

Dopo un lungo limbo rispetto alla delibera del Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013, è finalmente approdato alla Gazzetta Ufficiale di ieri (S.o. n. 42) il Dpr 13 marzo 2013, n. 59 che riporta la disciplina dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle pmi e sugli impianti non soggetti all'autorizzazione integrata ambientale (Aia). Il decreto entrerà in vigore giovedì 13 giugno, i procedimenti avviati prima di tale data saranno conclusi in base alle norme vigenti al momento del loro avvio.

Grazie all'Aua, ora un unico procedimento riconduce da una fino a sette autorizzazioni ambientali. Inoltre, poiché ora è previsto l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia di uno degli enti coinvolti, le imprese avranno maggiore certezza sui tempi di rilascio.

L'Aua può essere richiesta alla scadenza del primo titolo abilitativo sostituito, un futuro Dm individuerà un modello unificato per la sua richiesta. Fino ad allora per le domande valgono le attuali procedure. La domanda va presentata al Suap (Sportello unico attività produttive) di cui al Dpr 160/2010 che la trasmette telematicamente alle autorità competenti.

L'Aua non si applica agli impianti soggetti ad Aia né ai progetti sottoposti a Via (Valutazione impatto ambientale) ove le norme statali e regionali dispongano che il provvedimento finale di Via comprende e sostituisce tutti gli altri atti di assenso, comunque denominati, in materia ambientale, ai sensi dell'articolo 26, comma 4, Dlgs 152/2006. Se il progetto è sottoposto a "screening" per la Via, l'Aua può essere richiesta solo dopo che l'autorità competente per tale "screening" abbia valutato di non assoggettare il progetto a Via.

L'Aua sostituisce i seguenti atti di comunicazione, notifica ed autorizzazione in materia ambientale (anche per quanto riguarda i rinnovi): autorizzazione agli scarichi; comunicazione preventiva per l'uso agronomico di effluenti di allevamento, di acque di vegetazione dei frantoi oleari e di acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'articolo 112, Codice ambientale; autorizzazione alle emissioni in atmosfera; autorizzazione generale per gli impianti con emissioni scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico di cui all'articolo 272, Dlgs 152/2006 (salva la facoltà del gestore di aderire tramite il Suap a tale autorizzazione generale); comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8, commi 4 o 6, legge 447/1995 per l'impatto acustico; autorizzazione all'uso agronomico dei fanghi di depurazione di cui al Dlgs 92/1999; comunicazioni in materia di autosmaltimento e recupero agevolato di rifiuti pericolosi e non pericolosi. Tuttavia, la semplificazione potrà essere ancora maggiore ove si consideri che le Regioni hanno la facoltà di individuare ulteriori atti di comunicazione, notifica e autorizzazione in materia ambientale da far confluire nella nuova tipologia autorizzatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Corte conti. Le indicazioni

## L'«in house» evita il blocco in busta

LE ISTRUZIONI Per Federambiente e Federutility alle aziende non si applica lo stop ai contratti  
Gianni Trovati

MILANO

Le società affidatarie in house di servizi pubblici locali devono adottare i criteri del pubblico impiego per il reclutamento e disciplinare, con un proprio provvedimento interno, il loro contributo al rispetto dei limiti previsti per assunzioni e spesa di personale dell'ente controllante, ma non sono obbligate al congelamento di contratti e retribuzioni individuali che riguarda le amministrazioni pubbliche e le società inserite nell'elenco Istat per il consolidato della Pa. I contratti nazionali di settore continuano ad applicarsi, mentre i decentrati devono essere compatibili con i vincoli finanziari.

Con queste indicazioni una circolare firmata da Federambiente e Federutility prova a sbrogliare la matassa delle norme che estendono alle in house i vincoli previsti per il personale delle amministrazioni controllanti: questa estensione, sancita da ultimo con l'articolo 3-bis, comma 6 del DI 138/2011, si articola in una serie di regole spesso non lineari e non coordinate con i principi di diritto privato che regolano i rapporti di lavoro nelle società, e hanno dato luogo a frequenti e contrastanti interpretazioni della Corte dei conti.

Di qui la nuova circolare, che prova a fare chiarezza indicando in chiave operativa obblighi e possibilità di azione all'interno dell'autonomia contrattuale e gestionale che caratterizza le società. Sul congelamento di contratti e stipendi, che nelle Pa sarà esteso a tutto il 2014, la circolare sostiene l'esclusione delle società di servizi pubblici locali, che non trovano spazio nell'elenco Istat richiamato nella norma con cui si è introdotto il blocco (articolo 9 del DI 78/2010, comma 29 per le società). Ciò non cancella però gli altri obblighi a carico delle aziende affidatarie dirette, che in base al DI 138/2011 si vedono estendere lo stop alle assunzioni quando le spese di personale del gruppo formato da ente e società superano il 50% delle spese correnti.

Sul tema sono ancora numerose le incertezze che circondano i parametri di calcolo e di consolidamento, ma la circolare mette dei punti fermi, anche per superare controversie già emerse in alcune città: l'eventuale superamento del limite, prima di tutto, deve essere segnalato dall'ente locale, perché la singola società non è naturalmente in grado di sapere in modo autonomo se il gruppo si mantiene o meno nei limiti di spesa dettati dalla legge. Insieme alla segnalazione, è sempre l'amministrazione locale a dover impartire direttive alle società nella sua qualità di azionista unico, meglio se «operando le opportune distinzioni» fra le aziende in equilibrio e quelle che pesano sui conti del gruppo. Dal canto suo, l'azienda deve assumere i propri provvedimenti in campo assunzionale tenendo conto dei vincoli "piovuti" dall'ente, ma anche degli obblighi di servizio pubblico: tra gli strumenti a disposizione dell'azienda, la circolare ricorda la rinegoziazione degli accordi collettivi, il freno ai bonus e l'eventuale attivazione di contratti di solidarietà o altri ammortizzatori sociali.

Dalle regole sono escluse le quotate, le società di gas ed energia e quelle miste che hanno scelto il socio con gara a doppio oggetto, perché non rientrano nella definizione di in house.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. La Cassazione: anche dopo l'accesso non autorizzato all'abitazione

## Più facile utilizzare i documenti bancari

Decisivo il via libera allo svolgimento di indagini finanziarie  
Antonio Iorio

L'accesso in locali adibiti anche ad abitazione senza la prescritta autorizzazione della Procura comporta la nullità dei soli atti consequenziali e collegati all'attività non autorizzata. Ne consegue che eventuale documentazione bancaria rinvenuta è utilizzabile se successivamente è stata concessa l'autorizzazione per le indagini finanziarie. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 13319 depositata ieri.

La GdF eseguiva un accesso illegittimo (non autorizzato dal Pm) nello studio/abitazione di un professionista. Veniva rinvenuta documentazione bancaria che poi era posta a base di rettifiche di maggiori compensi. I verificatori, poi, ottenevano l'autorizzazione del competente Comandante regionale per svolgere le indagini finanziarie, ma in realtà da quanto desumibile dalla sentenza, esse non venivano svolte perché si basavano sulla documentazione bancaria rinvenuta nell'abitazione. Il contribuente eccepeva la nullità degli atti dato che la documentazione posta a base delle rettifiche era stata acquisita nel corso dell'accesso illegittimo. Mentre la Ctp condivideva le tesi difensive, i giudici di appello ritenevano legittimo l'operato dei verificatori. La Corte ha confermato la correttezza dell'operato dell'ufficio.

Secondo la sentenza, l'accesso privo dell'autorizzazione della Procura, inficia la successiva attività. Tuttavia l'inutilizzabilità deve limitarsi alle sole parti dell'atto amministrativo legate a un nesso di consequenzialità. Sono inutilizzabili i soli atti inscindibilmente collegati al provvedimento mancante e non anche quelli correttamente acquisiti. Poiché nella specie le indagini finanziarie erano state autorizzate dalla competente autorità fiscale, i documenti in questione potevano essere utilizzati.

La sentenza non sembra uniformarsi all'orientamento espresso in materia dalla Cassazione. È vero, infatti, che i giudici di legittimità hanno in passato ritenuto illegittimo solo la parte di accertamento legato da stretta consequenzialità rispetto alla documentazione acquisita illecitamente, ma il riferimento era a situazioni differenti. Si pensi al caso di rettifiche basate su vendite in nero (sulla base di documenti acquisiti illegittimamente) e su costi non inerenti. Correttamente la nullità travolge solo la documentazione extracontabile rinvenuta nel corso dell'accesso e non anche i costi non inerenti. Nella specie, invece, sembrerebbe che la documentazione bancaria era stata proprio acquisita nel corso dell'accesso e che a seguito dell'autorizzazione del comandante di zona della GdF non fosse stata svolta alcuna attività presso le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CACCIA AL TESORETTO

MASSIMO RIVA

UNA buona e una cattiva notizia. La prima, attesa, riguarda la chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo formalizzata dalla Commissione Ue. La seconda, meno scontata, viene dalle più aggiornate previsioni dell'Ocse che danno in peggioramento le stime della crescita e della disoccupazione.

Un'autentica doccia fredda sui pur timidi entusiasmi che potrebbe suscitare la decisione annunciata da Bruxelles. Il cammino dei nostri conti pubblici resta, dunque, quanto mai stretto e i possibili margini di manovra quanto mai esigui. Chi vagheggiava che la fine del contenzioso comunitario avrebbe dischiuso le porte di chissà quali tesoretti fiscali da dispensare ai contribuenti a maggior gloria dei governanti, si trova ora ricondotto bruscamente al confronto con una realtà contabile che non concede né indulti né amnistie.

Il fatto che Bruxelles abbia archiviato la procedura contro il nostro paese offre di certo non piccole opportunità. La prima è che dovrebbe consolidarsi il clima più favorevole in atto sui mercati finanziari dove - anche grazie alle politiche monetarie espansive di Usa e Giappone - sta diventando sempre meno costoso il sostentamento del nostro debito pubblico. Tanto che, forse a fine d'anno, si potrebbe conteggiare un non disprezzabile risparmio rispetto alle previsioni sulla voce spese per interessi. Ma attenzione: perché questo accada, dovremo rigare diritto. La decisione comunitaria, infatti, si basa sul presupposto che l'Italia chiuda anche il 2013 con un deficit non superiore al fatidico 3 per cento. Se nei sette mesi che mancano alla fine dell'anno dovessimo interpretare la sentenza di proscioglimento come una licenza al bengodi fiscale, non perderemmo solo la faccia in termini politici: la pur sempre precaria costruzione del bilancio pubblico ci crollerebbe addosso. E il tanto odiato e temuto "spread" tornerebbe pane quotidiano sulle mense degli italiani.

Ha fatto bene perciò Enrico Letta a ringraziare per il successo di Bruxelles i sacrifici degli italiani ma si è allargato un po' troppo evocando anche l'opera dei governi precedenti.

Sul gabinetto di Mario Monti nulla da dire: anzi, è proprio ad esso che va riconosciuto tutto il merito del rientro nelle regole comunitarie.

Ma fra i «governi precedenti» c'è pure quello dell'accoppiata Berlusconi-Tremonti al quale spetta tutto il demerito di aver provocato l'apertura del processo per deficit eccessivo. È il caso di richiamare questo punto non soltanto per scrupolo storiografico ma, soprattutto, perché oggi è dallo stesso versante politico che vengono le maggiori pressioni per avventurose manovre di restituzione fiscale, di nuovo con noncuranza degli inesorabili riflessi sui saldi contabili a termine.

Resistere, resistere, resistere a queste spinte: questo è il compito oneroso che ricade oggi sulle spalle di un premier il quale dice di voler guidare un governo «di servizio al paese».

L'aver cominciato l'opera ministeriale con l'annuncio sulla sospensione dell'Imu non ha fatto un gran bell'effetto in Europa e ieri il commissario Olli Rehn non ha mancato di sottolinearlo. Occorre, infatti, ricordare che quando Mario Monti ha messo in campo questa prima forma di imposizione patrimoniale non ha mirato soltanto a fare indispensabile cassa per un bilancio nei guai. La sua è stata anche una puntuale risposta ad una delle critiche più fondate rivolte all'Italia dal resto d'Europa. In sintesi, chi ci guarda da Oltralpe vede il nostro paese come un convento povero affollato da frati ricchi. Seppure un po' rozzamente, il governo Monti ha voluto spazzare il campo da questa incresciosa immagine dell'Italia. Visto che oggi può ritornare a testa più alta in Europa, il premier Letta aggiusti pure le norme sull'Imu ma senza strafare come gli chiede lo spregiudicato Berlusconi, evitando come la peste di rinfocolare la pessima impressione di un paese incapace di equilibrio sociale e di serietà fiscale.

Raccomandano questo esercizio di responsabilità politica non solo le stringenti osservazioni di Bruxelles, ma anche le allarmanti previsioni dell'Ocse che vedono un Pil 2013 in calo dell'1,8 per cento e una disoccupazione in aumento fino al 12,5 per cento l'anno prossimo. E qui siamo davvero al punto più critico.

Enrico Letta dice di voler anteporre a tutto il tema socialmente crudele della disoccupazione giovanile. Giustissimo, non ci si illuda però di poter sciogliere questo nodo con un'acconcia manutenzione della legislazione vigente. Un po' di bricolage giuridico non disturba certo, ma se un'azienda non vende i propri prodotti non è che possa assumere solo perché le si offre un lavoratore a costi più bassi. Insomma, il problema del paese non è quello di trovare modi più accettabili per spartire una torta in decrescita ma quello di farla diventare più grande quella torta. Finalmente in questi giorni - dopo settimane di avanti e indietro su fisco, tasse, Imu, Iva - è riapparso sulla bocca del neoministro dell'Economia, Saccomanni, il vocabolo «investimenti». Alla buon'ora: ecco la parola d'ordine che il premier deve fare propria nei consessi europei. Il suo maestro Andreatta ne sarebbe orgoglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit

## La Ue cancella la procedura all'Italia ma chiede tasse su consumi e patrimoni Rehn: "Roma ha margini molto stretti"

L'Ocse corregge al peggio le stime su Pil e occupazione Letta: frutto dei sacrifici degli italiani e del lavoro dei governi, Monti in particolare  
VALENTINA CONTE

ROMA - L'uscita dell'Italia dal tunnel di esami e condizioni per un deficit troppo alto arriva via Twitter. Alle 11 di ieri la anticipa per primo il commissario europeo Antonio Tajani (convinto poi a cancellare l'intempestivo flash). Solo tre ore dopo, la conferma ufficiale da Bruxelles: Roma è fuori dalla serie B. La procedura avviata nel 2009 - quando il rapporto tra deficit e Pil raggiunse il picco del 5,5% per assottigliarsi al limite massimo consentito del 3% solo nel 2012 - non esiste più. Finita, cancellata. «Motivo di grande soddisfazione», ha commentato il premier Letta. «Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato». A rovinare la festa però, quelle "raccomandazioni" extra, non proprio in linea con i desiderata del governo: spostare il peso delle tasse da lavoro e capitale a consumi e patrimonio. Ovvero meno Tobin Tax e cuneo fiscale, più Imu e Iva. Il contrario esatto di quanto l'esecutivo tenterà di fare da qui ad agosto. E ancora, rivedere le regole sulla prescrizione per essere più efficaci nella repressione della corruzione. Tema, sembra, non in agenda.

«L'Italia ha ancora molto lavoro da fare», ha ammonito il presidente della Commissione Ue Barroso. «Non è il momento di rallentare gli sforzi per le riforme strutturali, il peso del debito è enorme». Peso subito quantificato dall'Ocse, nell'Economic Outlook semestrale diffuso ieri, al 134,3% del Pil nel 2014. Una percentuale impressionante, specie per un Paese che vedrà ancora lievitare la disoccupazione - dall'11,9 di quest'anno al 12,5% del prossimo - e che uscirà dalla recessione con un timido più 0,4% del Pil nel 2014, mentre il mondo avanzerà del 2,3% (media Ocse), l'Eurozona dell'1,1, gli Stati Uniti del 2,8, il Giappone del 2,3 e la Cina dell'8,4. Un ritmo che l'Italia può solo sognare. Se difatti la seconda metà del 2013 sarà meno negativa della prima, l'Ocse ha tagliato ancora le stime del Pil per quest'anno: meno 1,8%.

La speranza poi di veder spuntare un "tesoretto" nel 2014 è stata spenta prima ancora di sorgere. «L'Italia ha già usato la maggior parte dei margini che aveva per pagare i debiti della Pubblica amministrazione», ha fatto notare ieri Olli Rehn, commissario agli Affari economici. Dunque gli spazi sui conti sono «molto stretti», se l'obiettivo è rimanere «durevolmente» sotto il 3% nel rapporto tra deficit e Pil (sarà all'1,8% nel 2014, per la Commissione Ue, ma al 2,3% secondo l'Ocse). E che molti Paesi europei - sei per la precisione - continueranno a sfiorare nei prossimi due anni, come Bruxelles ieri li ha autorizzati a fare. Si tratta di Francia, Spagna, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovenia. L'Italia invece porta a casa, con la promozione, anche sei "raccomandazioni". Oltre ad assicurare un disavanzo sotto al 3% e più tasse su immobili, consumi e ambiente, l'Ue chiede anche di abbreviare la durata dei processi civili ottimizzare la gestione dei fondi al Sud, avere banche che finanzino le imprese, migliorare scuola, assistenza alle persone, servizi per l'impiego. E infine aprire il mercato dei servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA Le richieste Ue 1ORA RIDURRE IL DEBITO Nella raccomandazione, l'Ue chiede all'Italia di avviare un "percorso regolare" per la riduzione del debito che può arrivare al 132,2% del Pil Obiettivo è quota 60% 2TASSE SU CONSUMI E PATRIMONI In Italia, intanto, la pressione fiscale ha superato il 48%. Ora la Commissione Ue spera che la tassazione sia alleggerita su lavoro e imprese, semmai aumentata su consumi e patrimoni 3PIU' LAVORO A LAUREATI E DONNE Il nostro Paese ha il maggior numero di laureati senza un posto E sono poche le donne con stabile impiego. L'Ue vuole più asili nido e doposcuola, in generale nuove riforme sull'accesso al lavoro 4LE BANCHE PRESTINO SOLDI Il sistema produttivo soffoca anche per la mancanza di prestiti bancari. L'Europa sollecita tutte le banche perché aprano i rubinetti, modifichino l'assetto societario, si facciano concorrenza 5GIUSTIZIA CIVILE LENTISSIMA I processi civili durano troppo a lungo. E la lentezza aiuta chi ha truffato, mentre danneggia i giusti L'Europa invoca una riforma anche della Pubblica amministrazione che ostacola



l'imprenditoria 6CONCORRENZA IN TRASPORTI E TLC Nei trasporti ferroviari, nelle poste, nei servizi comunali, ora Bruxelles si aspetta una apertura ai privati La concorrenza è necessaria nei servizi di telecomunicazioni e nell'accesso alle professioni

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.europarl.europa.eu/portal/it](http://www.europarl.europa.eu/portal/it)

Foto: L'EUROPA Per il commissario agli Affari economici Olli Rehn (a destra) nessun tesoretto per l'Italia nel 2014 se vuole stare sotto il 3% del deficit

Foto: IL COMMISSARIO Guenther Oettinger, commissario europeo per l'Energia

La polemica

## **Commissario Oettinger: "Ingovernabili come la Bulgaria". Moavero: "Falso"**

ROMA - «L'Italia è un Paese ingovernabile, come la Bulgaria e la Romania»: a pronunciare queste dure parole - riportate ieri dal quotidiano tedesco Bild - è stato Guenther Oettinger, commissario europeo per l'Energia. Parlando davanti ai rappresentanti delle Camere di Commercio, il commissario si è lasciato andare a commenti molto polemici su diversi Paesi europei che lo preoccupano per la loro instabilità. L'Italia, nonostante sia appena uscita dalla procedura d'infrazione, è fra questi.

Un giudizio pesante contro il quale si è subito schierato Enzo Moavero, ministro per gli Affari europei. Le parole di Oettinger, ha detto, sono «superficiali e isolate, rivelano carenza di informazioni e garbo istituzionale di cui l'autore si assume le responsabilità». In Italia «non c'è nessun problema di governabilità, non chiederemo le dimissioni di Oettinger» ha precisato, perché «sarebbe un atto al di fuori di quelle regole istituzionali che noi conosciamo meglio». Pronta anche la replica della Commissione Ue, giunta dalla portavoce Ahrenkilde, secondo cui il commissario «parlava da politico, opinioni personali». A prendere le distanze anche il portavoce del governo tedesco Seibert: «Non sentirete mai espressioni del genere sull'Italia da Berlino».

Certo è che ieri, Oettinger, ce l'aveva praticamente con tutti. Alle dure parole sull'Italia, infatti, ha aggiunto pareri negativi sulla Gran Bretagna («Cameron governa con gli incredibili peones del suo Tea Party inglese»), sulla Francia («per nulla preparata a ciò che è necessario») e pure sulla Germania. Del suo Paese ha detto: «Non potrà diventare ancora più forte», poiché Berlino pone politicamente all'ordine del giorno false priorità come «le quote rosa, il salario minimo ed il suo no al fracking (tecnica di estrazione mineraria ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Sull'Iva valutiamo, conta tagliare le spese"

Saccomanni:"Pareggio di bilancio vicino". Fallimenti aziende +12%  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni non chiude la porta ad un eventuale intervento per scongiurare l'aumento dell'Iva del 1° luglio. «Stiamo ancora valutando», ha detto ieri. A fronte dell'appesantimento della congiuntura segnalato dall'Ocse e del via libera all'uscita dalla «procedura d'infrazione» di Bruxelles, il titolare dell'Economia ha tuttavia osservato che «è possibile ridurre le imposte se si riducono le spese e con la lotta all'evasione fiscale». Saccomanni, che ha detto di attendersi una «reazione positiva» dei mercati dopo l'uscita dalla procedura d'infrazione Ue, ha aggiunto che sono stati «riconosciuti gli sforzi dell'Italia verso il risanamento» e che siamo «molto vicini al pareggio strutturale di bilancio nel 2014». Il titolare di Via Venti Settembre ha confermato che ci sono ora «margini di spesa» per il prossimo anno ma che l'Italia deve «portare avanti la strategia di riduzione del debito».

Intanto la situazione dell'economia reale non migliora: i dati Cerved sui fallimenti delle aziende indicano che nel primo trimestre dell'anno i «default» hanno toccato un nuovo record a quota 3.500, il 12 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2012.

La questione delle tasse, rilanciata ieri da Saccomanni, è in questi giorni oggetto di analisi da parte dei tecnici del governo. Dopo la conferma che il bonus dello 0,5 per cento del Pil potrà essere usato solo il prossimo anno, le maglie per un intervento nei prossimi trenta giorni si restringono. Si studia così la possibilità di una «doppia azione» su Imu e Iva a costo contenuto mentre il ministro delle Infrastrutture Lupi si dice «ottimista» sulla conferma dell'ecobonus che sarà oggetto oggi di una riunione interministeriale.

Vengono d'aiuto sulle misure volte a scongiurare «l'ingorgo fiscale» estivo le considerazioni della Commissione che spinge per una revisione degli estimi catastali e del regime delle esenzioni Iva: si starebbe così valutando una accelerazione della revisione delle zone censuarie (per far pagare di più case in zone di lusso) e nel contempo di raddoppiare la detrazione di base di 200 euro per agevolare le fasce più popolari. Le risorse che verrebbero da questo intervento potrebbero servire per l'Iva il cui paniere di prodotti potrebbe essere rivisto: si studierebbe l'allargamento del paniere dei beni che compongono le aliquote agevolate al 4 e al 10 per cento e la riduzione dei prodotti che stanno nell'aliquota del 21 per cento. In questo modo l'aumento potrebbe scattare dal 1° luglio al 22 per cento, garantendo un buon gettito, ma sarebbe depotenziato sul fronte inflazionistico e sociale evitando di colpire beni diventati di sostanziale prima necessità (come la benzina o i telefoni portatili) che potrebbero essere declassati ad aliquota agevolata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**"Finalmente si parla di crescita basta sacrifici dei più deboli"**

Schulz: dovete combattere evasione e corruzione I sacrifici I sacrifici siano distribuiti in modo equo e non ricadano sulle spalle di lavoratori, giovani, e famiglie Bene Letta L'Italia deve ritenersi fortunata ad avere al timone Letta: ha già dato segnali chiari per un'Europa più giusta

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Presidente Schulz, l'Italia esce dall'emergenza dei conti pubblici solo per imboccare quella della produttività.

Passiamo da un Purgatorio ad un altro? «Cominciamo col dire - spiega il presidente del Parlamento europeo - che la chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo contro l'Italia è certamente una buona notizia, che riconosce gli sforzi e i sacrifici dei cittadini italiani, certo anche a costo di alcuni tagli pesanti sulle politiche sociali». Ma nelle raccomandazioni della Commissione si insiste molto sul deficit di competitività del nostro Paese.

E' una preoccupazione giusta? «Intanto mi pare positivo anche che le raccomandazioni segnino un cambio di accento da parte della Commissione, che finalmente non parla più solo di tagli ma anche di crescita e di lotta alla disoccupazione, come il Parlamento europeo chiede da oltre tre anni».

Lei che è un esponente del Pse, non teme che questa enfasi sulla competitività possa tradursi in nuovi passi indietro sui diritti sindacali e sociali? «Ne ho parlato proprio oggi [ ieri n.d.r] con Susanna Camusso, che è venuta a trovarmi. Le raccomandazioni della Commissione indicano margini ampi in cui l'Italia può migliorare la propria competitività, che è un fattore essenziale per ritrovare il cammino della crescita, senza necessariamente intaccare i diritti dei lavoratori. Per esempio la lotta senza tregua alla corruzione e al lavoro sommerso, ma anche il miglioramento del sistema educativo. E poi la qualità e l'efficienza della spesa pubblica, anche nell'utilizzo fondi strutturali europei».

Quindi competitività non fa necessariamente rima con sacrifici? «A mio avviso la questione chiave è che i sacrifici, se devono esserci, siano distribuiti in modo equo, e non ricadano sulle spalle dei più deboli, dei lavoratori, dei giovani, delle famiglie. Sappiamo benissimo, per esempio, che in Italia l'evasione e la corruzione sono buchi neri che non solo creano un danno incommensurabile allo Stato, ma anche un senso d'ingiustizia e di sfiducia diffuso nei cittadini. Credo anche che ci siano economie possibili da fare nella pubblica amministrazione, come sollecita anche la Commissione, senza andare a toccare i servizi imprescindibili per i cittadini, quali la salute o l'educazione. Le parole chiave sono giustizia ed equità: è l'unico modo di rendere le riforme socialmente accettabili». Ma l'Italia resta un problema per l'Europa? Il commissario tedesco Gunther Oettinger ci elenca tra i Paesi "ingovernabili"...

«Oettinger si è lasciato un po' andare nelle sue dichiarazioni, e non solo sull'Italia... Non sono assolutamente d'accordo con lui per quanto riguarda l'ingovernabilità.

L'Italia deve ritenersi fortunata ad avere al timone una persona come Enrico Letta, che ha già dato segnali chiari del suo impegno a favore di un'Europa più giusta, più attenta alle questioni sociali, e più democratica. L'Italia è un Paese centrale per l'Europa, e spesso il suo ruolo è sottovalutato, in primis dagli italiani. Ma, ricordiamolo, oltre a essere un Paese del G8, con una base industriale solida, l'Italia è un Paese fondatore della Ue, con una tradizione pro-europea forse unica in Europa. Questo è un potenziale importantissimo, e ho l'impressione che Letta, abbia l'intenzione di sfruttarlo. Penso che la sua presenza al Consiglio, facendo asse con il Parlamento e anche con altri governi, come quello francese, possa determinare una svolta negli orientamenti generali della Ue».

Quindi a lei questa Grosse Koalition in salsa italiana non dispiace? Potrebbe essere un modello per il futuro governo tedesco? «Ogni Paese è diverso, ha situazioni politiche diverse, leggi elettorali diverse. La grande coalizione in Italia non è un "destino", ma il risultato della libera scelta degli elettori, che si sono divisi in tre grandi blocchi non determinando la vittoria netta di nessuno di essi. Dal momento in cui uno dei tre si è

rifiutato di contribuire alla formazione del governo, non rimanevano molte strade aperte».

Il fatto che Bruxelles certifichi che i conti dell'Italia sono sani può far superare le diffidenze verso le proposte di parziale condivisione dei debiti pubblici europei? «Credo che il clima di maggiore fiducia verso l'Italia possa contribuire a creare nuovi spazi per un'Europa più integrata e più solidale. Io sono favorevole alla creazione di un fondo di redenzione europeo, che permetterebbe di mettere in comune una parte dei debiti pubblici dei Paesi dell'eurozona a fronte di una maggiore integrazione della governance economica che, ci tengo a sottolinearlo, dovrebbe essere pilotata dalla Commissione europea con il controllo del Parlamento, e non certo da qualche forma di direttorio intergovernativo. Penso anche sia indispensabile, per superare la morsa creditizia che affligge Paesi come Italia, Spagna, Grecia, creare una licenza bancaria per il Meccanismo Europeo di Stabilità, o altre forme per facilitare l'accesso al credito da parte delle Pmi, attraverso la Bei o la Bce. Ancora una volta, è una questione di giustizia: è indispensabile ridare ai cittadini la fiducia che l'Europa stia agendo per il loro bene, e non per quello delle banche o dei Paesi più ricchi». REPUBBLICA.IT Sul sito, le previsioni Ocse sulla economia italiana e sui fallimenti delle aziende nel Paese

Foto: AL VERTICE Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo

## Rcs riscrive l'accordo sul debito con le banche

Oggi il voto sull'aumento, Rotelli verso l'ok condizionato, ipotesi scioglimento del patto Il cda vara tassi e rimborsi in calo sui 600 milioni di fidi "Dialogo ampio tra tutti i grandi soci"

ANDREA GRECO

MILANO - Rcs riscrive l'accordo con i creditori bancari, ammorbidito per convincere gli azionisti scettici a lasciar passare l'ok alla ricapitalizzazione da 380 milioni al voto dell'assemblea odierna.

Ma mentre il cda dell'editore ratificava le intese con i creditori, l'attenzione era tutta ai grandi socio dietro le quinte, in trattativa per decidere i destini del gruppo. Secondo fonti vicine all'accordo che vincola il 58,13% di Rcs, il sì più atteso - quello del primo azionista Giuseppe Rotelli, che fuori patto detiene il 16,6% - sarebbe in arrivo. Oggi in forma di via libera assembleare all'aumento, entro un mese con sottoscrizione di parte o tutti i suoi diritti (il costo totale per l'imprenditore sarebbe 66 milioni). L'imprenditore della sanità, per stare nella partita, avrebbe chiesto tre condizioni: lo scioglimento del patto, la rivisitazione del piano industriale e un possibile ricambio del management guidato da un anno da Pietro Scotto Jovane.

Anche Diego Della Valle, che aveva finora osteggiato l'operazione e inviato tre lettere ventilando azioni legali contro l'aumento, starebbe rientrando nei ranghi, e sembra che non voterà contro l'operazione oggi. La sintonia tra tutti i maggiori soci emerge anche da una frase inserita nel comunicato stampa del cda Rcs: «In questa fase sono stati valorizzati anche il contributo, il supporto e l'attenzione che tutti i principali azionisti hanno costantemente dato. In questa prospettiva il cda ha rinnovato l'auspicio che si consolidi un rapporto di coesione tra tutti i principali azionisti, fattore essenziale per il rilancio del gruppo». All'insegna del «dialogo costruttivo», a luglio, gli azionisti Rcs vedranno la composizione del capitale post aumento, scioglieranno (con nove mesi d'anticipo) il patto che discrimina chi ne sta fuori - come Rotelli e Della Valle - e avvieranno una nuova fase, ragionando per asset, geografie e tipi di business in modo da trovare nuovi soci industriali e gestori, anche stranieri se del caso.

Quel che ieri per tre ore il cda ha esaminato è invece il negoziato bis sul debito, che arriva a solo un mese e mezzo dalla prima intesa con i sei creditori Intesa Sanpaolo, Ubi, Unicredit, Mediobanca, Bpm, Bnp Paribas. La revisione è migliorativa per l'editore, ed è giunta anche per far digerire meglio la ricapitalizzazione agli azionisti non bancari. L'importo dell'aumento sarà ridotto di 20 milioni passando a 380 milioni, l'ammontare già interamente coperto da pattisti e consorzio bancario. Lo spread sul tasso medio dei 600 milioni di debito residuo scenderà da 610 a 470 punti base. La quota di risorse fresche da destinare al rientro delle banche creditrici cala da 225 a 150 milioni (anche per il tiraggio di una vecchia linea da 25 milioni in capo a Piazzetta Cuccia).

Ieri l'unico a parlare è stato Giampiero Pesenti, leader di Italmobiliare al 7,5% di Rcs e presidente uscente del patto Rcs. «Non ho lasciato per dissensi interni, che pure ci sono. Ma il mondo dell'editoria non attraversa un momento facile. Ritengo che il presidente del patto deve dare molto, ci vuole impegno notevole che non mi sono sentito di dare, e ho anche raggiunto una certa età. Meglio lasciare a qualcuno con più tempo». Il patron della dinastia del cemento ha aggiunto: «In assemblea ci saremo, e voteremo sì perché ritengo che la società abbia bisogno di un aumento». Entro il 13 giugno, data di avvio dell'operazione, Pesenti deciderà poi se e quanto investire. © RIPRODUZIONE RISERVATA MEDIOBANCA FIAT ITALMOBILIARE FONDIARIA SAI PIRELLI INTESA SANPAOLO ASSICURAZIONI GENERALI SINPAR MERLONI FRANCESCO MITTEL ERIDANO FINANZIARIA EDISON SPA ROTELLI GIUSEPPE DIEGO DELLA VALLE EDIZIONE SRL

Foto: AGO DELLA BILANCIA Giuseppe Rotelli con il 16,6% è il primo socio di Rcs. Il suo voto sull'aumento è decisivo

Foto: OPPOSITORE Diego Della Valle ha l'8,7% e lasciò il patto Rcs nel 2012 Ora minaccia azioni legali

Il grosso degli investimenti destinato alla Torino-Trieste, Genova-Milano e alla Salerno-Reggio Calabria Una spinta all'occupazione nel settore edilizio che ha perso 320 mila posti dall'inizio della crisi ad oggi IL DOSSIER. Gli effetti della promozione europea Opere pubbliche

## Migliaia di micro-cantieri riapriranno per l'Italia un jolly da 20 miliardi

Con l'ok Ue nuovi fondi per strade, scuole, acquedotti e trasporti Oltre 6,5 miliardi all'asse ferroviario Nord-Sud, inserito nel progetto Helsinki-La Valletta I grandi lavori della Legge Obiettivo finiti per il 10% con 40,5 miliardi spesi contro i 374 previsti

ETTORE LIVINI

L'addio alla procedura Ue per debito eccessivo potrebbe regalare all'Italia un jolly a sorpresa (valore stimato 20 miliardi) da giocare sul tavolo delle infrastrutture. Riaprendo la storia infinita delle grandi opere e - soprattutto -- regalando a cascata una boccata d'ossigeno alle migliaia di micro-cantieri per la manutenzione ordinaria del Belpaese (strade, scuole, fogne, fiumi), bloccati da tempo tra le maglie strette del patto di stabilità e il dogma teutonico del tetto deficit/Pil al 3%.

La partita per attivare questo tesoretto si giocherà nelle prossime settimane, quando il governo Letta busserà a Bruxelles chiedendo di "sterilizzare" dal deficit tricolore, almeno in parte, gli investimenti in infrastrutture inserite nei corridoi strategici europei (HelsinkiBrennero- Palermo, LioneTorino-Venezia-Kiev e Genova Rotterdam). Le cifre in ballo sono importanti: 39 miliardi già spesi, difficili a questo punto da recuperare, e poco più di 20 ancora da spendere. Una pioggia d'oro che - se la Ue dirà sì - potrà dare una mano decisiva a far ripartire l'economia tricolore. IL "Cantiere Italia" prova, con la benedizione della Ue, a riaprire i battenti. In ballo - se Bruxelles darà l'ok alla Golden rule che scorpora dal deficit gli investimenti nei corridoi strategici Ue - c'è lo sblocco "diretto" di un'ottantina di interventi: oltre 6,5 miliardi andrebbero a pioggia sull'asse ferroviario NordSud, quello inserito nel progetto di trasporti comunitario che va da Helsinki fino a La Valletta, con una cifra importante destinata a migliorare le strutture della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Una decina di miliardi finanzierebbero i lavori sulla rete stradale e dei treni tra Torino e Trieste e quasi quattro servirebbero ad ammodernare la Milano-Genova, parte integrante del network di collegamenti prioritari fino a Rotterdam.

Ancora più importanti, però, potrebbero essere gli effetti collaterali di questo attesissimo dividendo targato Ue: l'inserimento dei progetti transfrontalieri in una sorta di "zona franca" del bilancio tricolore consentirebbe al Governo di concentrare la sua attenzione - e i suoi soldi - su quelle grandi e piccole opere che da almeno un decennio sono al palo. E a beneficiarne in presa diretta sarebbe un settore, l'edilizia, che dall'inizio della crisi ad oggi ha perso 320mila addetti, una cifra - come ricorda spesso il presidente dei costruttori Claudio De Albertis - «pari a 27 Ilva».

L'elenco dei cantieri in attesa di fondi è lunghissimo. La legge obiettivo per le grandi opere di interesse infrastrutturale, vecchia di due lustri, è stata completata solo per il 10% con 40,5 miliardi spesi contro i 374 previsti. Ma a soffrire sono stati soprattutto i mini-lavori di manutenzione quotidiana - la riparazione delle buche stradali, gli interventi sugli acquedotti, la messa in sicurezza dei letti dei fiumi - bloccati dalla burocrazia tricolore (e su quella la Ue può poco) e dalla cronica assenza di fondi: il piano di interventi contro il dissesto idrogeologico, per dire, è stato completato solo per uno sconcertante 16%. Ancor peggiore è il bilancio sul fronte dei depuratori, malgrado sulla testa dell'Italia penda la spada di Damocle delle multe di Bruxelles: in questo caso i lavori chiusi sono solo il 35%, meglio comunque del drammatico 8% alla voce delle ristrutturazioni degli edifici scolastici. Tutti capitoli di spesa su cui ora il governo, grazie all'aiutino di una Ue finalmente orientata a far qualcosa anche per la crescita, potrebbe tornare presto a mettere mano.

Il rischio, come sempre, è che l'Italia riesca a farsi male da sola.

E che una volta sbloccato il tesoretto da 20 miliardi targato Ue («ogni miliardo di investimenti in più significa 12mila nuovi posti di lavoro», ha calcolato il ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi) non riesca a spenderlo a dovere. La storia del Belpaese, purtroppo, è piena di esperienze di questo tipo: vale per tutti l'esempio dei Fondi strutturali, 99 miliardi di cui 28 miliardi stanziati dalla Ue nel periodo di programmazione 2007-2013.

Roma, come ha calcolato il ministero della Coesione territoriale, ne ha utilizzati solo il 31%.

«L'attuazione di questi progetti in Italia ha subito dei ritardi e il divario di risultati tra Nord e Sud del Paese continua ad aumentare», ci ha tirato le orecchie il Commissario alle politiche territoriali Johannes Hahn. Un modo garbato per dire che gli aiuti di Bruxelles, anche quelli che potrebbero arrivare al "Cantiere Italia" con la Golden rule, dobbiamo imparare a meritarceli.

**I numeri** 31% I FONDI STRUTTURALI L'Italia è riuscita a spendere solo il 31% dei 28 miliardi di fondi strutturali garantiti al Belpaese da Bruxelles 320mila GLI ESUBERI DELL'EDILIZIA Il settore delle costruzioni in Italia ha perso oltre 320 mila posti di lavoro dall'inizio della crisi dei debiti sovrani 69 mld I CORRIDOI STRATEGICI L'Italia ha previsto 69 miliardi di investimenti (39 già eseguiti) nei corridoi trasporti indicati come strategici dalla Ue PER SAPERNE DI PIÙ [www.mit.gov.it](http://www.mit.gov.it) [www.ance.it](http://www.ance.it)

Foto: I DEPURATORI Il piano di interventi per i depuratori (1,8 miliardi di spesa prevista) è stato realizzato al 35% malgrado il rischio di multe Ue fino a 700mila euro al giorno

Foto: DISSESTO IDROGEOLOGICO Al palo sono rimasti pure gli interventi anti-frane e quelli per mettere in sicurezza i letti dei fiumi completati ad oggi per poco più del 15 per cento

Foto: IL PIANO SCUOLA Non decolla nemmeno il piano per l'edilizia scolastica.

Burocrazia e mancanza di fondi hanno bloccato all'8% gli interventi realizzati



UNA LEGGE ATTENUA IL SEGRETO BANCARIO PER CONSENTIRE A WASHINGTON DI STANARE GLI EVASORI

## La Svizzera cede agli Usa sul fisco

Firmato anche un accordo fra gli Stati Uniti e la Germania  
LUIGI GRASSIA

La crisi economica e la necessità di denaro delle casse pubbliche stanno spingendo tutti gli Stati a prendere sul serio la lotta ai paradisi fiscali e all'evasione. Sottoposta a una pesante pressione da parte degli Usa, ieri la Svizzera ha avviato l'iter di una legge che attenua il segreto bancario e collabora con Washington alla ricerca dei contribuenti americani infedeli. Nella stessa giornata, la Germania si è accordata con gli Stati Uniti su uno scambio di informazioni fiscali a partire dal 2014. Terzo segnale, l'Austria e il Lussemburgo hanno aderito alla convenzione anti-evasione dell'Ocse. Il governo elvetico ha redatto una proposta di legge che rivede le norme sul segreto bancario e consente alle banche svizzere, «su base volontaria», di risolvere i contenziosi con le autorità statunitensi e di trasmettere informazioni sui conti non dichiarati. Va sottolineato un elemento importante: il cedimento non è completo, il richiamo alla volontarietà, esclude l'attivazione dello scambio automatico di informazioni salvaguardando, almeno in parte, il principio del segreto bancario. Solo la pratica dirà in che misura la nuova legge soddisferà le richieste degli Stati Uniti. Il contenzioso fra Washington e Berna si trascina da un paio d'anni. «L'urgenza è dovuta al fatto che gli Usa non sono più disposti ad aspettare» ha spiegato il ministro delle Finanze Widmer-Schlumpf. Il Dipartimento della Giustizia americano indaga su 14 istituti elvetici accusati di aver aiutato illecitamente i contribuenti statunitensi. La banca svizzera Wegelin & Co è già stata costretta a chiudere dopo che le autorità Usa le hanno inflitto una multa di un 1,2 miliardi di dollari per lo stesso motivo.

Foto: La Svizzera è sotto pressione

L'INTERVISTA

**Moavero: «Ora parte la trattativa sugli investimenti fuori dal Patto»**

SUBITO RISORSE PER L'OCCUPAZIONE PENSIAMO ALLA QUOTA DI COFINANZIAMENTO NAZIONALE AI FONDI STRUTTURALI EUROPEI

Roberta Amoruso

R O M A Adesso la partita cruciale con l'Europa si sposta sugli «investimenti produttivi», quelli consentiti ai Paesi che hanno il deficit sotto il 3% del Pil e tendono verso il pareggio di bilancio. La sfida, che entrerà nel vivo tra qualche settimana, è far finire sotto quest'ombrello salva-deficit «le misure fondamentali per il rilancio della crescita» ma, soprattutto, le leve per favorire «posti di lavoro stabili». E' ancora a Bruxelles, reduce dal Consiglio europeo sulla competitività, il ministro degli Affari Europei, Enzo Moavero Milanese, quando commenta con Il Messaggero la chiusura ormai in dirittura d'arrivo della procedura di infrazione per deficit eccessivo dell'Italia. La «soddisfazione» è quella di un ministro che può andare a trattare in Europa con i conti a posto e con «una credibilità diversa» anche da presentare ai mercati finanziari. Grazie a uno sforzo «cui hanno partecipato tutti i cittadini italiani». Ministro Moavero, che cosa è cambiato nei fatti per l'Italia? «Il primo risultato che portiamo a casa è un certificato di ripresa di salute dei nostri conti. Il deficit è sotto controllo e il Paese ne guadagna in credibilità politica da spendere in Europa». Vuol dire avere mani più libere per fare investimenti? «Certamente essere in regola su uno dei due parametri chiave dei conti ci permette di essere più credibili anche per gli acquirenti di debito pubblico. Con buone prospettive, dunque, di risparmio sui tassi di interesse che pesano non poco sul bilancio. Ma il vero cambiamento è che passiamo dal braccio correttivo a quello preventivo del Patto di stabilità, quello dei Paesi sotto il 3%. Come la Germania, per intenderci». Quali maggiori margini di manovra avrà ora l'Italia? «Si tratta di utilizzare al meglio la flessibilità conquistata da Paese virtuoso per trovare misure di stimolo che abbiano davvero un ritorno sull'economia. Insomma, ci è concesso di fare i cosiddetti investimenti pubblici produttivi. E' un'opportunità ben diversa da quella di un semplice rinvio dei tempi prescritti per ridurre il deficit. Sta a noi fare un uso corretto». Che cosa s'intende per investimenti produttivi? «Proprio qui sta il nodo della questione. Non si tratta di non computare nel disavanzo gli investimenti pubblici, ma di vedersi riconoscere dall'Europa che gli investimenti in programma sono produttivi. Dobbiamo trattare con l'Europa per arrivare a una nozione condivisa di questo tipo di spesa pubblica, che a breve produce deficit, ma nel medio e lungo termine dà un ritorno in termini di crescita, con un'azione quindi anticiclica». Avete già fissato una road map sostenibile? «Stiamo pensando, per esempio, alla quota di cofinanziamento nazionale ai Fondi strutturali europei, cioè a progetti già definiti a livello Ue destinati a incrementare la competitività e la creazione di nuovi posti di lavoro». Quali sono i tempi di questo passaggio a Bruxelles? «Sarà il lavoro delle prossime settimane. L'auspicio è di arrivare a risultati tangibili già entro la fine di giugno. Non è impossibile». Si è parlato di un tesoretto da utilizzare per lo scopo che può variare tra 8 e 12 miliardi. Si tratta di cifre verosimili? «Non ha molto senso parlare di numeri ora. Tutto dipenderà dalla differenza tra il deficit nominale al 2014 e il tetto del 3% indicato dai trattati. I margini di manovra sono tutti in questa forbice». Come guardate alle raccomandazioni arrivate dall'Europa? «Con l'impegno che si esprime nei casi in cui sono suggerite vie di miglioramento della situazione generale del paese. Il nostro Paese deve affrontare un processo complessivo di riforma e modernizzazione che va totalmente nell'interesse dei nostri cittadini, dal miglioramento della Pa e della giustizia a quello della scuola». Che cosa pensa della necessità di ridurre il debito sottolineata dal presidente Barroso? «È un impegno che dobbiamo assumerci nell'interesse di tutti. Ma va condotto con equilibrio e misura se non vogliamo rovinare quanto abbiamo fatto finora».

Foto: Il ministro degli Affari Europei Enzo Moavero Milanese

primo piano

## Allarme Ocse su Pil e occupazione

Nel 2013 calo dell'1,8%. Disoccupati a quota 12,5% nel 2014 a fronte di una crescita modesta. L'Eurozona in recessione Riviste al ribasso le stime per l'economia italiana Saccomanni: ma il pareggio di bilancio è prossimo PER IL MINISTRO IL RAPPORTO NON CONSIDERA L'IMPATTO DEI PAGAMENTI DELLA PA  
Francesca Pierantozzi

IL RAPPORTO P A R I G I Ancora in rosso il futuro per l'Italia. Da Parigi le ultime previsioni dell'Ocse rivedono, non in meglio, le stime su Pil e disoccupazione. Per rimontare la china, e la risalita si annuncia comunque lenta, bisognerà non solo aspettare il 2014, ma anche perseverare nelle riforme e «evitare premature riduzioni di tasse». Tutti dati già anticipati dal governo nel suo Documento economico e finanziario, reagisce subito il ministro dell'Economia Saccomanni, che spiega così le cifre deludenti sulla crescita avanzate dall'Ocse: «sono più basse di quelle che abbiamo stimato noi, perché non tengono conto di due elementi importanti: l'impatto dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e le riforme sul potenziale di crescita». Inoltre, ha aggiunto il ministro, «non danno nessun impatto, perlomeno in questo rapporto, agli effetti delle riforme strutturali sulla crescita potenziale del Pil, che in altri studi avevano ritenuto non trascurabili». Ribadita poi l'intenzione di tentare di non far scattare l'aumento dell'Iva. PESSIMISMO Le cifre indicano un mondo in ripresa già nel 2013, con un exploit del Giappone, Stati Uniti in salute e un'Europa anello debole dell'economia mondiale. Tranne la solita Germania, le economie della zona Euro sono ancora fragili, e più fragili di tutte appaiono la Spagna e l'Italia. La recessione continua. Rispetto all'ultimo rapporto sull'economia italiana, l'Ocse ha rivisto al ribasso il Pil, che passa da -1,5 per cento a -1,8 per il 2013, e da +0,5 a +0,4 per il 2014. Peggio della seppur modesta media europea, che resta in recessione quest'anno con un Pil a -0,6 per cento e ritrova la crescita nel 2014 con un +1,1. Colpa «degli effetti del consolidamento del bilancio e delle condizioni restrittive del credito che pesano sull'attività economica» interpretano all'Ocse. Sul deficit l'Ocse è d'accordo con Bruxelles, che ha annullato la procedura per deficit eccessivo: «continuerà a diminuire, dal 3 per cento di quest'anno al 2,3 dell'anno prossimo». Il debito pubblico italiano continua invece a galoppare: 127% del Pil nel 2012, 131,7 nel 2013 e 134,3 nel 2014. In compenso «siamo molto vicini» al pareggio strutturale per il 2014, ha sottolineato Saccomanni, secondo il quale l'Ocse si aspetta «che possa essere leggermente più ampio il disavanzo strutturale, ma sempre nell'ordine dello zero virgola». Il ministro assicura che per il 2014 «i margini ci sono senz'altro, ma evidentemente l'Italia deve contemporaneamente portare avanti una strategia di riduzione del debito e quindi i margini devono essere usati per investimenti di carattere produttivo che diano sostegno alla crescita e riducano il peso del debito sul Pil. Credo ha aggiunto Saccomanni - che i margini sono anche di tipo politico, nel senso che oggi l'Italia può farsi promotrice insieme ad altri Paesi che non sono dei sorvegliati speciali, di una politica di rilancio dell'attività economica, mirata soprattutto alla disoccupazione giovanile». LA CRISI MORDE Altra nota dolente è infatti la disoccupazione. Anche se il record negativo spetta alla Spagna che si avvia verso il 28 per cento, in Italia la percentuale dei senza lavoro passerà dal 10,6 per cento del 2012 all'11,9 del 2013, fino al 12,5 nel 2014. Un tasso più alto della media europea, che nel 2014 conterà l'Ocse il 12,3 per cento di disoccupati. Il lavoro «è la sfida più pressante per i leader politici» scrivono gli economisti dell'Ocse. Sfida raccolta dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini presente a Parigi: «il balzo della disoccupazione in Italia al 12,5% non è una sorpresa per il governo» ha detto Giovannini, che ha annunciato «tra fine giugno e inizio luglio» un piano che «servirà proprio ad accelerare la connessione tra ripresa economica e aumento dei posti di lavoro» e «un decreto sulla disoccupazione giovanile». Altro ostacolo alla crescita: il credito, che «resta costoso e difficile da ottenere per molte aziende» perché le banche «sono indebolite dai crescenti livelli di prestiti non performanti». Su questo fronte, l'area Euro ha bisogno di una politica monetaria ancora più accomodante.

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL RETROSCENA

**La Corte dei Conti ai partiti: restituire i rimborsi non spesi**

BRACCIO DI FERRO NELLA COALIZIONE PREMIER PER AZZERARE IL FINANZIAMENTO PUBBLICO, PDL E DEM FRENANO. OGGI VERTICE

Alberto Gentili Massimo Martinelli

R O M A Prima del governo, in anticipo di molto rispetto al Parlamento, arriva la Corte dei Conti a piazzare solidi paletti intorno al concetto di denaro pubblico a proposito di rimborsi elettorali. Il pretesto è citazione a giudizio contabile per Luigi Lusi, l'ex cassiere della Margherita accusato di aver sottratto decine di milioni di euro dalle casse del partito. Nel documento, reso noto ieri sera dal tg de La7, la procura regionale della Corte dei Conti stabilisce per la prima volta un principio che appare inedito. E che limita quel connotato «privatistico» che il rimborso elettorale assumerebbe una volta che viene trasferito dalle casse dello Stato in quella del partito. Spiegano i giudici contabili che pur diventando, quei denaro, pienamente disponibili da parte dei responsabili amministrativi dei movimenti politici, il loro utilizzo deve essere sempre destinato a garantire l'esercizio dell'attività politica da parte dei rappresentanti eletti dai cittadini. La quale attività può anche essere esercitata dopo aver saldato tutte le spese per le campagne elettorali, giustificando la permanenza nelle casse dei partiti di eventuali saldi attivi. Ma certamente non c'è ragione di trattenere quei denari da parte dei movimenti politici che chiudono i battenti, come era il caso della Margherita. E il concetto è ovviamente estensibile a tutti i partiti che hanno interrotto la loro attività politica. Intanto domani al Consiglio dei ministri il governo è deciso a varare proprio il ddl suo finanziamento pubblico. Ma nessuno nasconde «i grossi problemi tecnici». In realtà è in corso un braccio di ferro tra Enrico Letta e Pd e Pdl. Il premier vorrebbe cancellare del tutto i rimborsi elettorali. In cambio, promette il sostegno dello Stato attraverso la concessione di immobili pubblici e spazi gratuiti in tv. E la Ragioneria sta studiando di raddoppiare la quota che i cittadini possono versare a favore delle forze politiche al momento della dichiarazione dei redditi: non l'1 per mille, ma il 2 per mille. Pd e Pdl, che già minacciano il licenziamento dei propri dipendenti, chiedono invece che vengano introdotte solo delle limitazioni ai rimborsi elettorali. Attualmente i partiti percepiscono 2 euro per ogni voto, per ogni anno di legislatura e l'idea è quella di abbassare questa cifra a 50 centesimi e di far scattare l'erogazione dei contributi pubblici solo a fronte di spese «ben documentate e certificate». «In questa maniera, considerando anche il minor gettito per lo Stato derivante dalle detrazioni fiscali applicate ai cittadini che intendono sostenere i partiti con libere donazioni, la spesa dovrebbe essere di 50 milioni all'anno, contro i 91 attuali», dice uno sherpa. Da definire soltanto sul piano tecnico, con l'aiuto della Ragioneria, è invece la questione delle detrazioni e delle deduzioni per i cittadini che decidono di effettuare donazioni ai partiti. Per evitare il collasso di Pd, Pdl e degli altri partiti strutturati, a palazzo Chigi stanno scrivendo delle norme transitorie «in modo da ottenere un impatto graduale della riforma». Il che vuol dire che il taglio dei fondi dovrebbe essere del 50% nel 2014, del 75% nel 2015, per arrivare all'azzeramento dal primo gennaio 2016. «Ma se il sistema delle contribuzioni private dovesse essere in grado da subito di finanziare i partiti, da subito scatterebbe l'azzeramento». Oggi nuovo vertice.

Foto: Il Consiglio dei ministri

## Una Pa più trasparente? Non basta, va riformata

NONOSTANTE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ABBA RIDOTTO IL GRADO DI STORICA OPACITÀ RESTA ANCORA TROPPO LONTANA DAI CITTADINI

FORUM 2013 R O M A La trasparenza nella Pubblica amministrazione è un obiettivo tanto auspicato, quanto difficile da raggiungere. E il complesso di norme di cui l'Italia si è dotata in questo campo è, allo stato attuale, ancora largamente disatteso. E' quanto emerge da «Oltre la normativa, la trasparenza nei fatti», un'indagine realizzata da Forum Pa, che si conclude oggi a Roma dopo tre giorni di incontri e convegni. Dalla ricerca emerge che le amministrazioni hanno adempiuto al massimo agli obblighi della «trasparenza statica», pubblicando sul proprio sito i dati su dipendenti e bilanci, ma non hanno collegato quasi mai le risorse impiegate ai risultati raggiunti. In questo modo le amministrazioni non hanno risposto alla domanda principale dei cittadini e delle imprese: «Dove sono andati e cosa hanno prodotto i soldi che ho pagato con le tasse?». UNA NUOVA VISIONE Forum Pa 2013 ha chiamato a raccolta gli innovatori italiani con lo slogan «Il Paese alla sfida della trasparenza», invitando istituzioni, imprese e cittadini al dialogo e al confronto sul tema della trasparenza dinamica come sostanza stessa del rapporto di fiducia tra la società civile, la politica e la pubblica amministrazione. «Una trasparenza - spiega il presidente del Forum, Carlo Mochi Sismondi - che non è concessa dall'alto, ma è la sostanza stessa del rapporto di fiducia instaurato tra cittadini, politica, pubblica amministrazione. L'amministrazione non dà conto soltanto delle spese sostenute, ma soprattutto del rapporto tra spese e benefici. Insieme a partecipazione e collaborazione, parole d'ordine dell'Open Government, la trasparenza è un requisito essenziale per realizzare quella profonda innovazione istituzionale, organizzativa e tecnologica della Pa, necessaria per far ripartire il Paese e intraprendere un percorso di crescita». L'indagine è stata proposta agli iscritti alla community di Forum Pa (un target costituito prevalentemente da operatori della Pa e stakeholder istituzionali) ma la partecipazione era aperta a tutti. Le interviste valide sono state 811, nel periodo di rilevazione dal 7 al 16 maggio 2013. Obiettivo era rispondere a una domanda principale: quando un'amministrazione si può definire davvero trasparente? È emersa un'opinione ragionata e matura degli intervistati, che considerano la trasparenza non una moda ma un'opportunità di crescita per il paese, a condizione che renda conto anche dei processi e dei risultati. Solo per il 29% degli intervistati le amministrazioni che rendono pubbliche tutte le informazioni richieste dalla legge si possono definire trasparenti; per il 44,9% la trasparenza è premessa necessaria per garantire legalità, crescita e sviluppo, competitività, mentre l'83,6% è convinto che le norme siano necessarie ma non sufficienti: serve una riorganizzazione della Pa e una nuova visione del rapporto con i cittadini.

SVOLTA PER LO SVILUPPO

**I conti sono a posto Adesso per l'economia serve una cura choc**

Renato Brunetta

I conti sono a posto Adesso per l'economia serve una cura choc a pagina 6 Quattro anni di sangue, sudore e lacrime. Quattro anni di politica economica sbagliata. Quattro anni di sacrifici. Non eravamo senza colpe, ma la cura impostaci dall'Europa a trazione tedesca è stata controproducente. Adesso che abbiamo fatto i compiti a casa possiamo ricominciare a far sentire la nostra voce. Non per tornare al lassismo o alla spesa facile, bensì per riportare l'Europa finalmente su un sentiero di crescita. Il prossimo Consiglio europeo del 27-28 giugno sarà la grande occasione. Per l'Italia, per il governo Letta, per una nuova Europa. In un intervallo di tempo compreso tra il 2008 e il 2014, in Italia si sono susseguite ben 4 manovre finanziarie per ricondurre i conti pubblici italiani su un sentiero di sostenibilità, a breve e medio termine. Le prime 3 realizzate dal governo Berlusconi, per un importo pari a 265 miliardi di euro. L'ultima, per un importo di 63 miliardi di euro, decisa dal governo Monti. Un record. La più dura cura da cavallo mai somministrata all'economia italiana nel biennio 1992-93, Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio, varò una manovra di 92.000 miliardi di vecchie lire (oltre 45 miliardi di euro). Sembrava il massimo possibile. Oggi è un pallido ricordo. Quello di Amato fu un intervento duro accompagnato da una svalutazione monetaria che ridistribuì il peso del salasso e l'economia reale, attenuando la portata sociale della manovra. Nel triennio successivo il tasso di sviluppo dell'economia italiana fu superiore al 3%. Sul piano internazionale, se si esclude la Grecia, che non fa testo, nessun Paese ha osato tanto. Nel 2012 il governo olandese doveva varare una manovra pari ad appena 1 punto di Pil (contro i 4 punti in media per anno delle manovre italiane), per rientrare nei parametri di Maastricht. Si scelse invece la strada delle elezioni anticipate. Il risultato fu una completa frammentazione del quadro politico e un governo di grande coalizione, contro riverberi populistici e contro pulsioni antieuropee che non accettò la cura dell'austerità, preferendo invece ricorrere alla deroga di un anno della procedura d'infrazione. La crisi italiana è ben più grave di quella del 1929, che nella storia contemporanea resta l'archetipo di ogni dramma. Allora (1929-1933) il Pil si ridusse del 5,4%, già oggi la caduta dal 2009 è stata del 7%. In quegli anni la produzione industriale si ridusse del 22,7%, oggi siamo al 25% ed oltre. I consumi calarono del 9%, mentre oggi siamo già oltre la soglia del 10%. Ed infine la disoccupazione. Nel 1933 il tasso massimo di disoccupazione fu pari al 21% della forza lavoro. Nel marzo di quest'anno abbiamo raggiunto un valore pari all'11,5%. Se consideriamo la cassa integrazione e rapportiamo il numero delle ore perdute a quelle totali lavorate, si deve aggiungere un altro 14%. Il totale supera pertanto il 25%. Ma negli anni Trenta circa il 30% della popolazione italiana viveva di agricoltura, un settore meno sensibile alle variazioni del ciclo economico e un grande serbatoio che preservava gran parte del popolo italiano dai morsi della crisi. Quei 328 miliardi cumulati dal 2008 al 2014 sono quelli che ci consentiranno di chiudere quest'anno il bilancio dello Stato in pareggio. Quei 328 miliardi servivano. Sbagliata è stata invece la manovra del governo Monti: tutta tasse (Imu, Tares eccetera), pochi tagli, zero sviluppo. Sbagliata è stata la riforma delle pensioni, che ha prodotto il guaio tossico degli esodati e che ha finito per costare più dei risparmi prodotti (oltre 10 miliardi di costi a fronte di 13 miliardi di risparmi). Sbagliata è stata la riforma del mercato del lavoro, che è stato reso più rigido sia in entrata che in uscita, con il risultato di un aumento drammatico della disoccupazione. Un overshooting pagato caro in termini di recessione, talmente profonda in Italia e nell'area euro, che ha finito per bloccare la trasmissione della politica monetaria che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha cercato di far convergere verso l'impostazione espansiva adottata dalle altre banche centrali mondiali. La liquidità non si trasforma né in credito a imprese e famiglie né in investimenti né in consumi. E se il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, definisce «elevatissimo» il livello del debito pubblico in Italia, qualche colpa ce l'ha anche lui. Perché quel debito alto è il frutto della politica economica sbagliata imposta dalla Germania ai paesi dell'Eurozona negli anni della crisi, basata su conti sbagliati, su teorie sbagliate, che la Commissione ha subito passivamente, senza muovere ciglio. Del resto, che il percorso imboccato

dall'Europa a partire dal 2008-2009 fosse errato ce l'ha dimostrato scientificamente il Fondo monetario internazionale: politiche di compressione della domanda interna in periodi di decrescita economica ha effetti recessivi pari a 3 volte quelli che si verificano in periodi di aumento del Pil. Così come sono stati impietosamente svelati gli errori contenuti nello studio di Kenneth Rogoff e Carmen Reinhard, due economisti di Harvard, sulla relazione negativa tra debito e crescita, su cui si è basata la politica economica europea negli anni della crisi. Come se ne esce? Con uno choc immediato. Gli imprenditori devono ritrovare il gusto del rischio, reinvestendo nell'azienda le risorse accumulate in passato. Devono puntare a far crescere la propria attività, aumentando la dimensione del proprio business, ricorrendo anche alle forme più moderne di fusioni e acquisizioni o dell'integrazione produttiva. Il mercato del lavoro deve essere sbloccato. Basta con la difesa delle posizioni di rendita e le grandi fratture che dividono insider ed outsider. Il salario deve essere più strettamente correlato ai sottostanti livelli di produttività ed al differente costo della vita, che caratterizza le diverse parti del territorio italiano. Occorre, poi, avviare una riflessione sul pubblico impiego. I diritti del lavoratore che opera nel pubblico richiedono una protezione maggiore rispetto al lavoratore comune, che è maggioranza? Esiste poi il drammatico problema dell'evasione fiscale, da combattere ricorrendo all'intelligence, piuttosto che a strumenti vessatori. Infine, l'Europa sarebbe «garantita» con l'adozione di un piano di riduzione permanente della spesa corrente, che comprenda la piena implementazione dei costi standard in sanità, nonché, un piano credibile di attacco al debito pubblico, con relativo risparmio in termini di spesa per interessi. Tutte queste misure possono essere illuminate dalla saggezza della politica. Altrimenti sarà il mercato ad imporle con la necessaria brutalità. È quanto è già avvenuto in Grecia e sta avvenendo in Spagna, il Paese che più somiglia alla realtà italiana. Questo choc deve essere il punto di partenza. Se saremo in grado di prendere quelle misure, anche il verdetto dell'Europa, di fronte all'ipotesi di un mancato rispetto delle regole di Maastricht, potrà essere, in qualche modo, contrastato. Per far ripartire l'economia riteniamo fondamentale l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, il blocco dell'aumento dell'Iva, la totale defiscalizzazione e decontribuzione delle nuove assunzioni di giovani, la riforma dei poteri di Equitalia e la sburocratizzazione delle procedure amministrative per avviare attività produttive. Riportare l'Italia su un sentiero di crescita diventa più facile se il sentiment complessivo del mercato diventa più positivo. Questa è la lezione da trarre dalla sconcertante vicenda dell'Imu. L'averla introdotta, nell'attuale configurazione, ha determinato un forte orientamento negativo delle aspettative del mercato, deprimendo oltre misura il settore dell'edilizia: uno dei pochi volani, oltre le esportazioni, dell'economia. Oggi siamo in condizione di ripartire. Per portare nuovamente l'Italia a creare quella ricchezza che è il presupposto di una società migliore: maggior benessere, più equità e giustizia sociale, certezze per il futuro. Contiamo su un grande sforzo collettivo per raggiungere obiettivi che sono alla portata del nostro popolo.

[www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## LE MISURE ANTI CRISI

## «Italia promossa, ma serve altro rigore»

L'Europa chiude la procedura per deficit eccessivo e avvisa: «Debito troppo alto, Roma prosegua nello sforzo» RISOSE A Roma un miliardo di euro dal piano contro la disoccupazione giovanile  
RACCOMANDAZIONI Carico fiscale sul lavoro da alleggerire con più tasse su consumi e case  
Gian Battista Bozzo

Roma Riforme per favorire la crescita economica e l'occupazione. L'Europa comincia a temere per davvero l'impatto sociale di anni di stagnazione o recessione, e dell'alto numero di disoccupati in molte parti del continente. Spaventata dal secondo anno consecutivo di recessione e dal continuo aumento dei senza lavoro, Bruxelles incomincia lentamente a cambiare le parole d'ordine e concede a due grandi Paesi, la Francia e la Spagna, due anni di tempo in più per raggiungere un deficit pubblico inferiore al 3% del Pil. Alla Germania viene chiesto di fare di più per la crescita. L'Italia, come largamente anticipato, esce dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, insieme con Ungheria, Lettonia, Lituania e Romania. Il rigore di bilancio sembra, almeno nelle parole, in leggera discesa nella scala delle priorità. «Il consolidamento dei conti pubblici deve andare avanti con un passo che tenga conto della situazione dei singoli Paesi - spiega il presidente della Commissione, Manuel Barroso - e vanno invece rafforzati gli sforzi per realizzare le riforme» favorevoli alla crescita. Ma attenzione: la passione per il rigore resta sempre nel cuore della Commissione, specie per quanto riguarda il nostro Paese. «A causa del debito molto elevato, l'Italia non deve rallentare gli sforzi», dice Barroso. Aggiunge il commissario all'Economia Olli Rehn: «L'Italia ha margini di sicurezza molto piccoli per mantenere il deficit sotto il 3% a causa della decisione di intervenire sul terreno fiscale (con il taglio dell'Imu, ndr)». Nelle sei raccomandazioni che accompagnano l'uscita dalla procedura di infrazione, Bruxelles ricorda che l'Italia, a parità di gettito, dovrebbe alleggerire il carico fiscale sul lavoro, compensandolo con un maggiore prelievo sui consumi e gli immobili. Il margine di sicurezza, che quest'anno vale all'incirca uno 0,5% di Pil «deve essere usato per misure favorevoli al lavoro e alla crescita, e per pagare i debiti della Pubblica amministrazione italiana», avverte Rehn. «La chiusura della procedura è merito di tutti gli italiani», commenta Enrico Letta. «Raccogliamo il frutto del lavoro dei precedenti governi - aggiunge il presidente del Consiglio - : quanto a noi l'impegno è di rispettare gli obblighi europei e applicare il programma su cui è stata votata la fiducia». Adesso il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si aspetta «una risposta positiva anche dal mercato, elemento importante per le nostre politiche future». L'Italia è stata promossa, commenta il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ma adesso occorre avviare le riforme indicate nelle raccomandazioni: mercato del lavoro più flessibile, sistema bancario più produttivo, Pubblica amministrazione più efficiente, apertura alla concorrenza nei servizi. L'enfasi della Commissione su crescita e lotta alla disoccupazione, piuttosto che sull'austerità di bilancio, sta provocando qualche problema fra Bruxelles e Berlino, anche se il governo tedesco non ha chiesto che il documento della Commissione venisse modificato. Il quotidiano spagnolo El Pais parla di frizioni fra Barroso e la cancelliera Angela Merkel, in particolare sul piano europeo contro la disoccupazione giovanile. Dei sei miliardi previsti dal piano, all'Italia dovrebbe arrivarne uno (compreso però il cofinanziamento nazionale). Alla Germania, l'Europa chiede politiche favorevoli alla crescita dei consumi e della domanda interna, anche con retribuzioni più elevate e riduzione del prelievo fiscale. «Per la prima volta i Paesi ricchi vengono invitati a fare di più per la crescita: investire nei consumi significa aiutare gli altri, mentre i Paesi che devono rimettersi in sesto hanno più tempo per farlo», spiega Tajani. Oltre a Francia e Spagna, Bruxelles ha concesso due anni di tempo in più a Slovenia e Polonia, ed un anno a Olanda e Portogallo, per rientrare nei parametri previsti dai Trattati.

**LE STIME DI BRUXELLES** ITALIA GERMANIA FRANCIA SPAGNA PORTOGALLO OLANDA BELGIO AUSTRIA GRECIA GRAN BRETAGNA Rapporto deficit-pil 2013 in % 2,9 -0,2 3,9 3,6 2,9 2,2 3,8 6,8 5,5 6,5

Foto: VIA LIBERA Dalla Commissione Ue è arrivato il sì che chiude il dossier per deficit eccessivo [Ansa]



LE MISURE ANTI CRISI

**Il governo tiene duro sull'Iva e prova a congelare l'aumento**

Palazzo Chigi risponde alle raccomandazioni dell'Ue: pronto un pacchetto di sgravi per l'edilizia e si lavora a bloccare l'imposta al 21%. Saccomanni: tagliare le tasse si può  
CAPITOLO IMU Si allontana sempre più l'ipotesi di dover pagare la rata a settembre  
CARTE A SORPRESA Domani in Cdm proroga di ecobonus e sconti sulle ristrutturazioni

Antonio Signorini

Roma Lo stop all'aumento dell'Iva di luglio è ancora tutto da decidere. Fino ad oggi è prevalsa la prudenza, dettata anche dalla procedura di infrazione per deficit contro l'Italia, che è terminata ufficialmente solo ieri. Ma la volontà politica di evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% c'è. A mancare, per il momento, è la copertura. Non è poco. Anche se il ministero dell'Economia per il momento non sta lavorando a tempo pieno al dossier Iva e la soluzione potrebbe spuntare più avanti, a ridosso della scadenza. Le priorità che si è dato Palazzo Chigi nell'immediato sono altre. Domani il premier Enrico Letta ha intenzione di portare al Consiglio dei ministri due misure importanti che erano di fatto slittate. Innanzitutto gli sgravi per l'edilizia. Rispetto al precedente Cdm, quando l'intenzione era una proroga limitata agli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici, il governo sta lavorando a un pacchetto complessivo che comprende l'ecobonus, cioè la detraibilità del 55%, ma anche gli sgravi sulle ristrutturazioni del 50%, anche questi in scadenza in giugno. Poi l'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti da sostituire con un meccanismo diverso. Fino a ieri non era ancora deciso se le organizzazioni politiche saranno destinatarie di una sezione della dichiarazione dei redditi, con la possibilità di destinare una percentuale, ad esempio lo 0,2%, del reddito. Oppure se ci saranno solo sgravi fiscali, come quelli oggi in vigore per chi finanzia le onlus. Del dossier si stanno occupando il viceministro Stefano Fassina per l'Economia e il ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello. Il nodo è proprio armonizzare il regime dei partiti con quello delle altre associazioni private. E uno dei problemi emersi negli ultimi giorni è non dare l'impressione che si stanno facendo «favoritismi» a favore dei partiti. O, ancora peggio, che sia faccia rientrare dalla finestra il finanziamento che si vuole abolire. Restano aperti tutti gli altri capitoli. Sull'Imu nessuno, compresi esponenti del Pd come il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, pensa che in settembre i cittadini si ritroveranno a pagare la rata di giugno eliminata dal governo. Sull'Iva ci sono forti aspettative, ma grandi problemi di copertura. Mentre il capitolo sviluppo e lavoro sono sottoposti a rigidi vincoli dell'Europa. Da escludere sgravi fiscali. Possibili le misure per i giovani, cofinanziate dallo stato Italiano e dell'Ue. Strada in salita per il cuneo fiscale, così come lo vorrebbe Confindustria. I margini di spesa per il 2014 «ci sono senz'altro», margini «anche politici», visto che non siamo più sorvegliati speciali. «Ma contemporaneamente l'Italia deve portare avanti la strategia di riduzione del debito», ha detto ieri il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, a margine delle riunioni Ocse a Parigi. Una risposta al commissario Olli Rehn che ieri ha avvertito Roma dicendo che i margini sono molto stretti, a causa delle scelte già fatte dal governo Letta. Sull'Iva il ministro ha confermato che la sterilizzazione (o il rinvio) del rincaro è tra «le ipotesi ancora in campo. Si tratta di vedere come possono essere finanziate rimanendo all'interno dei vincoli di bilancio che ci siamo dati con l'Europa». Il taglio delle tasse, che l'Ocse ieri ha sconsigliato di realizzare nel breve periodo, resta un obiettivo del governo. La condizione per realizzarlo, ha sottolineato Saccomanni, è ancora «il taglio della spesa e la lotta all'evasione». Un messaggio chiaro all'organizzazione di Parigi. E anche a Bruxelles.

**LA STANGATA SUI CONSUMI** 530 euro in più a famiglia Dal 21 al 22% L'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio 3 miliardi di euro L'aumento di gettito che l'incremento dell'Iva dovrebbe portare nelle casse dello Stato secondo il governo 10 miliardi di euro L'incasso «invisibile» del fisco dal 2007 ad oggi, per effetto del rigonfiamento monetario dei redditi Il gettito L'inflazione Austria Belgio Bulgaria Cipro R. Ceca Danimarca Francia Germania Grecia Ungheria 20% 20% 20% 25% 25% 19,6% 19% 23% 15% 21% Irlanda Italia Lettonia Lituania Olanda Polonia Portogallo Regno Unito Romania Spagna Svezia 25% 21% 19% 20% 23% 23% 24% 21% 21% 21% 21% 135 euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Confcommercio 207

euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Adusbef e Federconsumatori 300 milioni di euro La diminuzione del gettito che l'incremento dell'Iva porterebbe secondo Confesercenti Le stime Gennaio - marzo 2013 Gli effetti della revisione Dai dati pubblicati dal ministero dell'Economia risulta che già nei primi tre mesi dell'anno le entrate Iva del 2013 sono inferiori di 1,9 miliardi di euro (- 8,6% ) rispetto allo stesso periodo del 2012 L'aumento della aliquota ordinaria da 21% a 22% provoca un complesso di reazioni non facilmente separabili tra loro, tra queste le principali sono: si riducono in valore assoluto i consumi e, con loro, il gettito Iva si modifica l'assetto dei consumi con una ricomposizione verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse si allarga la forbice di disparità economica e sociale tra le famiglie aumenta l'evasione fiscale con un «sommerso di ritorno» Tale riduzione è dovuta alla variazione negativa degli scambi interni (-5%) e delle importazioni da Paesi extra Ue (-22,9%) Primo trimestre dell'anno (dati in milioni di euro) Andamento delle entrate tributarie Totale entrate Iva in % sul totale in % su imposte indirette 2009 84.327 20.515 24,3% 53,6% 2010 83.816 20.854 24,9% 53,9% 2011 87.681 22.049 25,1% 54,2% 2012 87.979 22.024 25,0% 53,9% 2013 87.756 20.124 22,9% 53,2%

*Più colpite le famiglie*

**AUMENTI ANNUI**

**TOTALE AUMENTI**

**RINCARI MAGGIORI**

**2013**

*2,1 miliardi di euro*

*euro*

*euro*

*euro*

*euro*

*Nucleo familiare di 3 persone*

*Nucleo familiare di 4 persone*

*Nucleo familiare di 4 persone*

*AUMENTI 2013 Nucleo familiare di 3 persone*

**2014**

*4,2 miliardi di euro*

*Benzina, meccanico, carrozziere +39 euro Capi di abbigliamento e calzature +20 euro*

**L'EGO**

*Fonte: Elaborazione su dati Confesercenti, gruppo parlamentare Pdl - Cgia Mestre*

**+88**

**+103**

**+44**

**+51,5**

L'allarme Ocse Nel 2013 Pil a -1,8%

## «Recessione più pesante per colpa delle banche»

Il credit crunch ha un impatto peggiore del rigore. Disoccupazione ancora in aumento NODO FISCO  
Prematura una riduzione delle tasse a causa dell'elevato indebitamento  
Rodolfo Parietti

Milano Con la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo, l'Italia si è liberata di un peso. Ma il futuro prossimo sarà ancora dominato dalla recessione, e non solo per colpa delle misure di austerità che hanno agito da elemento frenante per consumi e investimenti e da accelerante per la disoccupazione. Uno scenario che non consente un taglio delle tasse, dice chiaro e tondo l'Ocse nel suo Economic Outlook, in cui individua nel comportamento delle banche il principale responsabile del peggioramento dell'economia, destinata a contrarsi quest'anno di un altro 1,8% dopo il -2,4% accusato nel 2012. Per il ritorno alla crescita, comunque modesta (+0,4%), si dovrà aspettare il 2014. La ripresa del Pil è tuttavia subordinata a un cambio di atteggiamento da parte del sistema bancario: se la stretta creditizia non verrà allentata, il rischio paventato dall'organizzazione parigina è quello di un prolungamento della recessione. L'Ocse spiega con efficacia come il rafforzamento dei prezzi dei titoli di Stato, un asset miliardario per il settore, non abbia finora indotto le banche a cambiare una strategia estremamente prudente, suggerita «dal crescente livello dei prestiti in sofferenza». C'è però anche un problema legato a bilanci in perdita che, nonostante gli aumenti di capitale effettuati, impediscono alle banche di sostenere gli investimenti e i consumi. «L'atteggiamento delle banche» pesa più sul rigore fiscale «che sta finendo», sottolinea il capo-economista e vicepresidente dell'Ocse, Pier Carlo Padoan. Dovendo aggiustare i bilanci ricapitalizzandosi, gli istituti «di fatto impediscono che la politica molto espansiva della Bce si traduca in uno stimolo all'economia reale». Risultato: la domanda interna resterà «molto compressa e la produzione si riprenderà lentamente». Da qui il peggioramento del Pil rispetto all'outlook dello scorso gennaio, pur in presenza di un «miglioramento della competitività» legato da una parte al «rallentamento della crescita dei salari» e «ai costi unitari del lavoro che iniziano a migliorare». Una visione pessimistica parzialmente contestata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, secondo il quale in prima battuta le proiezioni Ocse non tengono conto del pagamento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione verso le imprese, e «non danno nessun impatto agli effetti delle riforme strutturali» già varate, che pure la stessa organizzazione in altri studi stimava non trascurabile. In effetti, Padoan ammette la possibilità di margini di miglioramento legati proprio al rimborso del debito dello Stato nei confronti delle imprese. L'Ocse valuta tuttavia solo allo 0,5% l'impatto cumulativo sul Pil da questa misura nel 2013-14. In ragione dell'elevato indebitamento, il rapporto invita l'Italia a «evitare riduzioni premature delle tasse», a operare in modo da limitare la spesa pubblica totale e a «consolidare le riforme positive per la crescita». Un modo per cercare di sanare, almeno in parte, la piaga della disoccupazione, che nelle previsioni parigine salirà all'11,9% nel 2013 per toccare il 12,5% nel 2014. Il peso del debito potrebbe comunque alleggerirsi grazie al calo dei tassi sui titoli di Stato. Ieri il Tesoro ha collocato 8 miliardi di Bot a sei mesi con rendimenti in lieve rialzo, ma sempre su livelli vicini al minimo storico. E la discesa potrebbe continuare se, come suggerisce l'Ocse, la Bce taglierà ancora i tassi. Anche se dopo l'accelerazione dell'inflazione a maggio in Germania (+1,5%), i margini di manovra per Mario Draghi rischiano di diventare più stretti.

Foto: STABILITÀ Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse [Ansa]

Intervista

**Fassina (Pd): necessaria una svolta o crescerà lo spread sociale**

NICOLA PINI

PINI A PAGINA Fassina (Pd): necessaria una svolta o crescerà lo spread sociale DA ROMA NICOLA PINI

na «buona notizia», certo. Ma attenzione: la decisione di Bruxelles non comporta di per sé «nessun automatismo» di spesa. In prima battuta Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, uno dei politici più critici verso le politiche di rigore finanziario, sembra prudente nel commentare gli effetti della chiusura della procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. In realtà l'esponente del Pd rilancia una sfida più ambiziosa: va cambiato il segno della politica economica seguita dall'Eurozona negli ultimi anni e che ha avuto, sottolinea, effetti disastrosi e non solo da noi. In questa prospettiva la "promozione" Ue dà all'Italia una maggior forza negoziale che il governo dovrà sfruttare appieno. Nell'immediato, invece, occorre scongiurare l'aumento dell'Iva già programmato da luglio. Uno stop che deve avere la precedenza - questo il messaggio al Pdl - rispetto all'azzeramento totale dell'Imu sulla prima casa, da limitare agli importi medi e bassi. Onorevole Fassina, che succede dopo la promozione di Bruxelles? Qual è il dividendo reale per l'Italia? «La decisione ci mette in condizione di maggior forza per negoziare spazi ulteriori per gli investimenti e per costruire il consenso necessario per cambiare rotta alla politica economica dell'eurozona. Quindi è una buona notizia. Ma in un quadro che non funziona. Non è con qualche decimale in più di deficit che si può aprire una prospettiva nuova. Serve un cambiamento di questa politica mercantilista, che punta tutto sull'export e sulla compressione del mercato interno, della spesa e del costo del lavoro». Il "rigore" però ci ha fatto uscire dalla procedura sul deficit... Come confermano drammaticamente gli ultimi dati Ocse, con questa impostazione non siamo andati da nessuna parte. Non solo la crisi ha prodotti costi sociali altissimi per le imprese e i lavoratori, ma il debito pubblico in 5-6 anni nell'eurozona è aumentato di 30 punti percentuali sul Pil. In Italia siamo al 130%. Avessimo almeno raggiunto l'obiettivo del risanamento, forse si potevano anche pagare questi prezzi sociali. Ma così non è stato. E quel che mi fa rabbia è che non si tratta di un esito inatteso. Questi dati erano prevedibili e sono stati previsti da molti. Ora dobbiamo contribuire a correggere la rotta e concentrarci sulle misure per la crescita e il lavoro. Su questo c'è intesa con la Francia e la Spagna, e il premier Enrico Letta sta lavorando con molta energia in Europa per dare forza a questa prospettiva. Le raccomandazioni inviate ieri da Bruxelles non vanno però in questa direzione... Sono sconcertanti, sembrano fatte con la fotocopiatrice, sempre le stesse da anni. È incredibile che non si riconosca che bisogna sostenere la domanda interna, una condizione necessaria per la ripresa. Invece si ripete il mantra liberista della precarietà del lavoro e delle riforme strutturali. È una rotta insostenibile. Va detto con chiarezza che non c'è solo lo spread finanziario. C'è anche uno spread sociale e politico. Stiamo attenti perché la rottura dell'eurozona può arrivare anche da questo fronte. Tornando alla chiusura della procedura Ue, dal prossimo anno non avremo comunque qualche margine di bilancio in più? Qualche spazio si apre per arrivare fino al 3% di deficit, oltre non si può andare. Il governo sta aggiornando le vecchie previsioni di un deficit all'1,8% e l'Ocse prevede già un 2,3%. In questo caso avremo un margine di mezzo punto o poco più. In cifra è meno di dieci miliardi. E per il 2013 come la mettiamo? Dall'Imu all'Iva, agli sgravi fiscali, alle missioni estere, alle aziende pubbliche, il menu è ricco e costoso. Come farete? Sull'Iva confermo la determinazione a evitare l'aumento di luglio. È un'emergenza di cui bisogna tenere conto nella ridefinizione dell'Imu sulla prima casa. Lasciando fuori dall'esenzione il 15% delle abitazioni, quelle di maggior valore, ci garantiamo un gettito di due miliardi di euro, la metà del totale. L'esenzione va fatto fino agli importi medi. I bisogni sono tanti, vanno definite le priorità, poi decideremo in base alle risorse disponibili. Ma il rilancio degli investimenti e del lavoro? Non è quella la vera priorità? Certo che lo è. La proroga delle detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie va in questa direzione, la porteremo a uno dei prossimi Consiglio dei ministri. Un altro capitolo sono le agevolazioni per i privati che investono nelle infrastrutture, previste ora oltre i 500 milioni di euro, una soglia troppa alta che vogliamo portare a 50 milioni. Si tratta di misure che attivano una leva significativa per chi investe. Poi stiamo preparando interventi

regolatori, senza oneri di bilancio, per attirare investimenti nelle reti di comunicazione e telefonia.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Il vice ministro, Stefano Fassina

Fisco

**Bonanni: duri con gli evasori Squinzi: al 60% i «benefit» per chi ristruttura**

VINCENZO R. SPAGNOLO

Bonanni: duri con gli evasori Squinzi: al 60% i «benefit» per chi ristruttura A PAGINA 19 DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO urgente attuare una «lotta rigorosissima» all'evasione, che viola il patto etico fra cittadini, priva il Paese di risorse economiche e «penalizza le imprese oneste», ma anche alleggerire il macigno fiscale e snellire la burocrazia elefantiaca, soprattutto a livello locale, che rallenta gli investimenti. Concordano il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni nel chiedere al governo di Enrico Letta di premere sull'acceleratore per favorire lo sviluppo. Entrambi sono intervenuti ieri ad Assisi, in una tavola rotonda organizzata nel corso del congresso nazionale della Femca (la federazione sindacale cislina per i settori dell'energia, della moda e della chimica), che si chiuderà oggi con l'elezione della segreteria. Sollecitati dalle domande del direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, che ha coordinato il dibattito, il numero uno di Confindustria e il segretario della Cisl hanno puntato il dito su diverse "zeppe" che frenano l'economia: «È interesse delle imprese che operano in modo trasparente che lo Stato colpisca chi evade, ma serve anche un fisco "amico". C'è un sistema fiscale di un bizantinismo totale, sul quale andrebbe fatta chiarezza per evitare quelle prevaricazioni che hanno colpito tanti imprenditori», ha osservato Squinzi, ribadendo la propria «delusione» per la mancata approvazione, nella scorsa legislatura, della riforma della legge-delega in materia fiscale. Nelle sue parole, anche l'invito al governo a ridurre il costo del lavoro «almeno del 9%» e a confermare l'eco-bonus e il bonus per le ristrutturazioni edilizie, innalzandoli al 60% ed estendendoli «anche all'arredamento», per favorire una ripresa del mercato. Duro Bonanni, che ha scosso la platea, invocando gli arresti per gli evasori: «È ora di vedere persone in manette, altrimenti non si metterà fine al fatto che lavoratori, pensionati e imprese oneste continuano a pagare le tasse, mentre c'è gente che si permette di giocare con gli interessi di un Paese dove l'evasione arriva a 150 miliardi di euro». Inoltre, a suo parere, le risorse sbloccate dal rientro della procedura d'infrazione Ue sul deficit italiano andrebbero destinate «per sostenere l'occupazione giovanile e risolvere il problema di esodati e cassintegrati», ma anche per «uno choc positivo sulle tasse», dimezzando quelle di «lavoratori, pensionati e imprese che investano». Fra i partecipanti al dibattito, anche padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro convento di Assisi, che ha chiesto di «rimettere al centro l'uomo e il lavoro, perché le persone senza lavoro non sono nulla». Gli auspici riguardo ai settori seguiti dalla Femca non sono comunque negativi: «Nonostante la crisi, l'Italia ha le risorse per farcela - è la valutazione del segretario Sergio Gigli -. Siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa e il quinto nel mondo. Ma servono infrastrutture e sgravi fiscali per favorire la ripresa».

Foto: Un momento della tavola rotonda al congresso Femca Cisl di Assisi

STRADA IN SALITA

**Barroso: ma c'è ancora tanto lavoro da fare**Bruxelles: resta cruciale l'agenda Monti delle riforme  
GIOVANNI MARIA DEL RE

DA BRUXELLES a faticosa proposta di abrogazione della procedura per deficit eccessivi nei confronti dell'Italia è stata ieri ufficializzata dalla Commissione Europea. Solo che il messaggio collegato è pesante: non c'è spazio per rilassarsi: il Paese deve fare ancora enormi sforzi sul fronte del debito pubblico altissimo, come soprattutto su quello delle riforme strutturali per rilanciare crescita e competitività che languono. «Nonostante il consolidamento del bilancio - ha avvertito il presidente della Commissione José Manuel Barroso - l'elevatissimo debito pubblico (secondo le stime di Bruxelles al 131,4% del pil quest'anno e al 132,2% il prossimo, ndr.) rimane un grave peso per l'economia italiana. Per questo non possiamo dire che l'Italia potrà rilassare i suoi sforzi. Questo anche perché restano problemi di competitività: come la Francia, l'Italia ha perso per due decenni quote di mercato». Insomma, conclude Barroso, «c'è ancora tanto lavoro da fare», soprattutto «sarà necessaria la piena applicazione delle misure varate da fine 2011 a oggi». Il quadro italiano, in effetti, continua a preoccupare Bruxelles: nell'analisi che affianca le raccomandazioni si ribadisce che «le debolezze strutturali di lunga data hanno ridotto la capacità dell'Italia di resistere e assorbire gli shock economici», e che dunque «il potenziale di contagio economico e finanziario sul resto dell'Eurozona resta consistente». Se la Commissione propone la chiusura della procedura per deficit eccessivo (a convalidarla sarà l'Ecofin del 21 giugno, una formalità), spiegherà poi il commissario agli Affari economici Olli Rehn, è perché il Paese «ha attuato un grande aggiustamento di bilancio negli ultimi due anni e anche il nuovo governo, che ha annullato alcune misure (anzitutto l'Imu sulla prima casa, ndr.), ha garantito misure di salvaguardia». Nel 2013 «i margini sono strettissimi per mantenere il deficit sotto il 3% del Pil» avverte Rehn, visto che l'Italia «ha già usato la maggior parte dei margini che aveva per pagare i debiti della Pubblica amministrazione» (che hanno portato il deficit 2013 dal previsto 2,4% al 2,9%). Ecco perché, a fronte dei costosi annunci del nuovo governo, le salvaguardie promesse, spiega ancora Rehn, «erano la condizione perché la Commissione potesse raccomandare la chiusura della procedura». Bruxelles avverte che la disciplina di bilancio deve restare «un elevato avanzo primario (e cioè al netto degli interessi del debito, ndr.) è essenziale per la sostenibilità del debito pubblico». Per Bruxelles, soprattutto, cruciale è che si resti nel solco dell'agenda Monti delle riforme. Perché, scrive ancora la Commissione, «se pienamente attuate, le misure adottate di recente per affrontare le debolezze strutturali di lunga data dell'Italia dovrebbero aiutare a elevare la crescita della produttività e così contribuire a riconquistare competitività». Bruxelles si inserisce a gamba tesa nel dibattito italiano: raccomanda di applicare in pieno la riforma Fornero del mercato del lavoro, di adeguare i salari (al ribasso) alla produttività. E critica implicitamente la battaglia del Pdl per abrogare l'Imu e contro l'aumento dell'Iva a luglio: la raccomandazione numero 5 chiede esplicitamente di «trasferire il carico fiscale da lavoro a capitale e consumi, beni immobili e ambiente, assicurando la neutralità di bilancio». Certo, i tempi sono cambiati, Bruxelles è in generale più "elastica" - e sembra già chiaro che almeno nel 2014 potrà consentire all'Italia un deficit nominale più elevato purché sotto il 3% del Pil e purché, appunto, siano attuate le riforme. È stato lo stesso Barroso a sottolineare che, grazie ai progressi di consolidamento di tanti Paesi, «ora abbiamo lo spazio per rallentare il ritmo del risanamento», in nome della crescita. «Gli Stati membri devono ora intensificare i loro sforzi sulle riforme strutturali per la competitività», avverte. Un allentamento che fa sì che ieri la Commissione abbia concesso due anni in più per tornare sotto il 3% a ben sei Paesi: Spagna, Francia, Olanda, Polonia, Portogallo e Slovenia.

Foto: Da sinistra: in basso il presidente della Commissione europea Barroso, in alto il presidente francese Hollande. A destra, il commissario Ue all'Energia, Oettinger

## Imprese, la grande fuga dai creditori

Il Cerved: pioggia di richieste per il nuovo «concordato in bianco» Nei primi tre mesi 3.500 fallimenti, +12% rispetto a inizio 2012. E 19mila imprenditori si arrendono e chiudono  
DAMILANO PIETRO SACCÒ

Evidentemente il "Chapter 11 all'italiana" serviva davvero. Introdotto lo scorso settembre con il Decreto Sviluppo, il concordato in bianco consente alle aziende in difficoltà di bloccare per 2-6 mesi le mosse dei creditori anche senza avere già pronto un piano per il futuro. È una protezione simile a quella prevista dal famoso Chapter 11 americano, quello che negli anni scorsi ha consentito, per esempio, la ristrutturazione e il rilancio di Chrysler e General Motors. Le imprese italiane, strette tra banche che tagliano il credito e ordini che arrivano a rilento, hanno presto approfittato di questa opportunità. Secondo i dati del Cerved, società leader in Italia nell'analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito, da settembre sono già 2.700 le aziende che hanno fatto ricorso al concordato in bianco. Solo nei primi tre mesi del 2013 sono arrivate 1.300 domande. «Un numero molto elevato - nota Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato del Cerved - se si considera che in tutto il 2012 le domande di concordato preventivo con un piano erano solo 1.102». L'impennata di concordati senza piano lascia pensare che qualche impresa stia anche abusando della nuova legge: basta presentare al Tribunale i tre ultimi bilanci e la domanda di concordato per fermare da subito le azioni dei creditori anche con effetto retroattivo sugli ultimi 90 giorni. Dal Cerved notano che in effetti chiedono il Chapter 11 all'italiana aziende «ancora operative, con un giro d'affari di 5-6 volte maggiore rispetto alle società fallite e un calo del valore aggiunto significativamente minore, a indicare che la procedura interviene in una fase in cui la crisi è meno acuta». Ma dopo qualche mese dalla presentazione del concordato in bianco le imprese devono anche presentare il loro piano: la presentazione di domande di concordato preventivo nel primo trimestre è aumentata del 76% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Poi si aggiungono le aziende che non sono riuscite a trovare una via di uscita dalla crisi: le 3.500 imprese fallite tra gennaio e marzo (il 12% in più rispetto a un anno fa) e le 19 mila imprese che hanno chiuso volontariamente (+5,8%). Complessivamente sono 23mila le imprese che hanno chiuso nel primo trimestre, il 7% in più nel confronto con l'inizio del 2012. Particolarmente colpiti l'industria (+7,9%) e i servizi (+7,8%). A livello geografico aumentano le chiusure nelle zone più produttive: il Nord Est (+14,5%) e il Nord Ovest (+11,3%). Incrementi più contenuti nel Centro (+7,3%) e un leggero calo nel Sud e nelle Isole. «Davanti alle difficoltà molte aziende si sono poste in modalità passiva» dice Paola Luraschi, "principal" della società di consulenza Milliman: molte imprese, spiega la manager, si sono limitate a mettersi in attesa della fine della crisi, continuano a fare quello che facevano, con successo, negli anni passati. «Così non funziona - avverte Luraschi -. Per le aziende la crisi deve essere il momento in cui fare cambiamenti importanti, di lungo periodo. Gli imprenditori devono lavorare per ottimizzare la loro attività così da essere più reattivi di fronte a un mercato che è cambiato completamente».



E l'astensionismo sale

## Fisco e conti Enrico non può decidere nulla

FRANCO BECHIS

Avete sentito un'intervista a qualsiasi sindaco di una città italiana negli ultimi anni? Dopo due parole è lì a tuonare contro «il patto di stabilità» che rovina anche i comuni virtuosi, con lo Stato che «taglia i trasferimenti», (...) segue a pagina 5 (...) raccontando poverello di non potere fare nulla di nulla e spesso minacciando di essere costretto - naturalmente contro la sua volontà - a «tagliare i servizi sociali essenziali». Il poveretto, appartenga al Pd, al Pdl o alla Lega, quasi commuove nella sua impotenza: «non è colpa mia, io vorrei...». Avete mai sentito un presidente di Regione? Anche lui lì a lamentarsi dal lunedì al venerdì dello «Stato centrale» esorbitante, dei tagli ai trasferimenti. Poverino, lui presidente vorrebbe fare questo e quello, ma se gli tolgono i soldi, come fa? Avete mai sentito un premier o un ministro dell'Economia a cui le maggioranze politiche chiedono di allargare un po' i cordoni della borsa? Lui vorrebbe ma «i mercati», «lo spread», «la commissione europea», la «Bce»... Insomma, lui vorrebbe tanto. Ma altri impediscono. E la parola altri ha un nome solo, da cui non si può prescindere: l'Europa dell'euro. È da quando è nata la moneta unica con tutte le sue regole che il voto comunale, regionale, nazionale non conta più un fico secco. Perché tanto tutto è governato lassù, non qui. Di fronte a questo «vorrei, ma non posso» che in Italia va avanti a ogni livello di governo da una decina di anni, l'unico stupore che dovrebbe esserci a ogni tornata elettorale è quello di milioni di cittadini che nonostante l'assoluta inutilità del loro gesto, vanno ancora a votare per qualcuno che sanno già non potrà mai realizzare un'unghia di quello che ha promesso in campagna elettorale. La sorpresa non è che ormai si astenga quasi un cittadino su due: è miracoloso che in queste condizioni voti più di un cittadino su dieci. Tanto più che il senso comune dovrebbe indicarci che si vota questo piuttosto che quello nella speranza di vivere meglio di prima. Da più di dieci anni ogni volta che voti, accade sempre il contrario. Dalla fine degli anni Novanta accade anche una seconda cosa che era inusuale: le generazioni che nascono stanno peggio e hanno meno futuro di quelle precedenti. Nonostante a questa semplice e banale verità ieri in Senato, con aria grave e lo sguardo di chi si sente sulle spalle enormi responsabilità, Enrico Letta ha guardato la sua maggioranza e sospirato: «Non possiamo accettare che, in una grande città come Roma, la capitale del nostro Paese, voti un cittadino su due e che un cittadino su due non vada a votare, senza non porci tutti noi il problema di che cosa questo significhi». Letta deve essere poco attento ai segni dei tempi: alle regionali del 2010 (quelle vinte da Renata Polverini davanti a Emma Bonino) a Roma aveva votato il 56,52% degli aventi diritto, poco più che alle ultime comunali, eppure tutti - attuale premier compreso - se ne erano allegramente infischiate. Oggi più o meno lo stesso risultato scatena il dramme, che è buono per invocare l'aria più fritta che ci sia: quella delle riforme istituzionali. Ieri alla Camera il Pd che non si fa mai mancare nulla è riuscito grazie ai fedelissimi di Matteo Renzi a spaccarsi perfino sulla rifrittura di quell'aria fritta: una banalissima mozione di indirizzo al governo sulle riforme istituzionali da fare nei prossimi 18 mesi (un'eternità). C'è chi vuole cambiare il bicameralismo, chi vuole una nuova legge elettorale, chi punta a scegliere i candidati, chi vuole fare eleggere il premier dal popolo, chi invece è convinto che debba farlo solo il Parlamento. Come se la scelta di una regola nuova all'improvviso consentisse a quel sindaco di mantenere le sue promesse, al presidente della Regione di spendere tutti i soldi che vuole, al premier e al ministro dell'Economia di realizzare qualsiasi cosa abbiano in mente. L'Italia ha vissuto in tempi lontani l'esperienza della legge-truffa. Ora dovrebbe rassegnarsi alla truffa di una leggemiracolo. Perfino il politico più nuovo che c'è, quel Matteo Renzi che sembra il premier della Walt Disney o della Warner Bros, dilaga nei salotti tv con il suo slogan: «C'è una legge sola che funziona, ed è quella dei sindaci. Basta usarla per leggere il sindaco di Italia». E infatti domenica scorsa quella legge che - a differenza del Porcellum - ti consente di scegliere il capo del governo (il sindaco), ha la preferenza ed è pure non sessista, visto che consente di votare insieme solo un uomo e una donna, è stata snobbata da un elettore su due. L'altra legge che viene evocata, il Mattarellum, avrebbe tolto a febbraio al Pd anche la

maggioranza alla Camera, rendendo impossibile qualsiasi governo. Se gli italiani sono divisi, non credono più ai partiti, non vanno a votare, la colpa non è certo della legge o degli assetti istituzionali. Ma se il cuore del problema è a Bruxelles, invece di perdere tempo sulle riforme nazionali, si vada all'assalto di quella costruzione. L'unico interessante da eleggere direttamente sarebbe il governo dell'Unione europea. L'unica riforma che servirebbe sarebbe quella in grado di abbattere quella gabbia in cui tutti ci troviamo e che da dieci anni ci fa stare peggio, rendendoci tutti impotenti.

Foto: Oettinger milita nella Cdu di Angela Merkel [dal sito della «Bild»]

Il piano di lavoro della commissione finanze della camera presieduta da Capezzone

## Nuovo fisco, si riparte da Monti

Abuso del diritto, riforma del catasto e delle sanzioni

La delega fiscale riparte con il turbo dalla commissione finanze della camera. Norme sull'abuso di diritto ed elusione fiscale, tutoraggio, semplificazione, revisione del sistema sanzionatorio, riforma del catasto e della fiscalità ambientale, restyling dei regimi di impresa parcheggiati sul binario morto della passata legislatura potrebbero, come l'araba fenice, risorgere dalle proprie ceneri. Questo perché, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le intenzioni della commissione finanze, presieduta da Daniele Capezzone, sono quelle di utilizzare la possibilità offerta dall'articolo 107 del regolamento camera e cioè dedicare una corsia preferenziale a un disegno di legge della passata legislatura. E la scelta, che stanno valutando in questi giorni, sarebbe proprio ricaduta sulla delega, come presentata alla camera (condizione posta dal regolamento) che però sarà innestata delle migliorie che erano state apportate già nei passaggi parlamentari successivi fino al senato. Intanto i lavori congiunti della commissione finanze e della commissione lavoro della camera proseguono sul decreto legge Imu. Le correzioni non stravolgeranno l'impianto del testo. La previsione realistica, che serpeggia tra i deputati, che hanno ascoltato e ascolteranno audizioni fino a venerdì, è che l'Imu non subirà grandi modifiche. Si tratta, infatti, di una sorte di provvedimento ponte, visto che la grossa partita si giocherà sul provvedimento di attuazione della riforma degli immobili, di cui il decreto Imu definisce tempi stretti di attuazione (entro il 31 agosto riforma della fiscalità immobiliare). Decreto legge Imu, calendario lavori. Sull'esame del decreto, dunque, il meccanismo che la commissione rispetterà è di avere fino al 3 giugno in programma le audizioni, dopo di che ci sarà la discussione in commissione fino al 13-14 giugno quando, se non ci saranno sorprese, il testo esaminato sarà consegnato al primo voto dell'aula nelle giornate tra il 17, 18 e 19 giugno. Al primo sì arriverà dunque, neanche a farlo apposta, proprio quando i contribuenti saranno chiamati alle casse per il versamento dell'acconto. Un decreto dunque che cammina su un senso unico dovuto anche all'esigenza di mantenere l'equilibrio dei conti, anche se la chiusura della procedura di deficit, nei confronti dell'Italia da parte della Commissione Ue, non può che essere vista in positivo anche per gli esiti dei lavori sul dl Imu. Sulle notizie in merito alla commissione Ue, Capezzone, come più volte ha avuto modo di dire dichiara che: «Il mio personale auspicio, una volta centrato questo risultato, sia considerato dal sistema Italia non un punto di arrivo ma un punto di partenza. La base per poter, nelle prossime settimane e mesi, chiedere per l'Italia il margine analogo per Spagna e Francia. In questo modo», conclude Capezzone, «si potrà realizzare il programma sia sulla parte fiscale sia sulla parte del lavoro con maggiore serenità». Nelle scorse settimane, i centri di assistenza fiscale (Caf) hanno inviato una nota ufficiale al ministero dell'economia con la richiesta di poter usufruire di più tempo per i versamenti: fino al 28 giugno senza sanzioni (si veda ItaliaOggi del 22/5/13). La richiesta è stata motivata proprio dalla circostanza dell'arrivo delle modifiche a ridosso della campagna pagamenti. Sul punto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la commissione valuterà di inserire un emendamento al decreto Imu che recepisca l'indicazione dei Caf. Riforma della fiscalità immobiliare. Tempi ultrarapidi per la riforma della fiscalità immobiliare. I tempi, però, sembrano non preoccupare chi dovrà seguire in commissione le procedure. Le indicazioni del decreto legge non intimoriscono ma anzi consentono di agire, fanno sapere dalla commissione finanze, secondo una direzione ben precisa. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, nella riscrittura non mancherà l'impegno di far sparire l'Imu sulla prima casa (anche se ancora non è ben chiaro la partita di giro di eventuale mancato gettito), ma anche che scompaia l'Imu sulla parte agricola. Insomma che la sospensione del decreto legge fino a settembre sia permanente e strutturale. Inoltre sarà affrontata e meglio specificata una norma di favor per la deducibilità dal reddito di impresa del peso dell'Imu. Equitalia. La moral suasion della risoluzione approvata la scorsa settimana su Equitalia è destinata a prendere la forma di un decreto. Il voto unanime e le parole di sostegno del viceministro Luigi Casero all'iniziativa, potrebbero spingere l'esecutivo a valutare la trasformazione di quei punti in vere e proprie disposizioni normative. Infine sull'avvicinarsi della scadenza del

30 giugno, per il passaggio ai comuni della riscossione, la commissione VI non resterà con le mani in mano. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi è in preparazione una nuova risoluzione che trovi una soluzione. Un'ipotesi potrebbe essere quella di prevedere uno slittamento breve per consentire ai sindaci di gestire il trasferimento di consegne, individuando anche un nuovo soggetto che coordini la riscossione per gli enti locali.

CONSULTA/ Illegittime le soglie dell'art. 15 della Comunitaria 2009

## Case, rumore off-limits

Requisiti acustici obbligatori per i costruttori

Case al riparo dall'inquinamento acustico. Bocciata la norma che neutralizzava retroattivamente, nei rapporti tra privati, la conformità degli edifici ai requisiti previsti dalla normativa anti-rumore. È quanto deciso dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 103 del 2013, depositata ieri, che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 15, comma 1, lett. c), della legge comunitaria 2009. La norma, sostituendo l'articolo 11, comma 5, della legge comunitaria 2008, ha stabilito che, in attesa dell'emanazione dei decreti legislativi attuativi della legge 447/1995, legge quadro sull'inquinamento acustico, l'articolo 3, comma 1, lett. e), della medesima legge 447 (relativa ai requisiti acustici degli edifici), doveva essere interpretata nel senso che la disciplina relativa ai requisiti acustici passivi degli edifici e dei loro componenti non trovava applicazione nei rapporti tra privati e, in particolare, nei rapporti tra costruttori anche venditori e acquirenti di alloggi. In un primo momento l'azzeramento della rilevanza dei requisiti tra privati, era stata stabilita solo per il futuro (articolo 11 della legge comunitaria del 2008), ma successivamente l'articolo 15 della legge comunitaria del 2009 ha esteso a ritroso l'inapplicabilità ai privati. Quindi, con la normativa del 2009 non è stato più possibile continuare a pretendere dai costruttori il rispetto dei requisiti acustici. Il problema di costituzionalità è emerso, non a caso, proprio nel corso di una causa tra un costruttore e l'acquirente di una abitazione. Quest'ultimo ha fatto causa all'appaltatore per ottenere il risarcimento dei danni per il difetto dell'immobile, consistente proprio nel mancato rispetto dei requisiti acustici passivi degli edifici fissati dal dpcm sulla determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici, risalite al 5 dicembre 1997. Questo decreto ha determinato i requisiti acustici passivi e quelli delle sorgenti sonore interne agli edifici, al fine di ridurre l'esposizione umana al rumore. Prescrive inoltre, i limiti espressi in decibel, che gli edifici costruiti dopo la sua entrata in vigore devono rispettare. La norma della legge del 2009, oggetto della verifica di costituzionalità, ha bloccato retroattivamente, autodefinendosi di interpretazione autentica, l'applicazione del dpcm 5 dicembre 1997 nei rapporti tra privati. Il mancato rispetto dei valori di isolamento acustico quindi, di cui al dpcm citato, non ha più potuto essere invocato a sostegno di una richiesta di risarcimento dei danni. La disposizione è stata portata al vaglio della consulta perchè, tra le altre cose, pur dichiarandosi interpretativa è, in realtà, innovativa. Inoltre, viola il principio di uguaglianza, in quanto produce una ingiustificata disparità di trattamento tra coloro che hanno già conseguito un risarcimento a fronte dell'acquisto di un immobile acusticamente viziato e coloro che, pur trovandosi nella stessa situazione, non possano, invece, più conseguirlo. Tra l'altro non si capisce perché la norma in questione, pur non abrogando il dpcm 5 dicembre 1997 nei rapporti pubblicistici, nello stesso tempo lo disapplica ai rapporti tra privati. La conseguenza, è infatti che non vengono tutelati i diritti del cittadino che acquista l'unità abitativa. La consulta, nel dichiarare incostituzionale la norma, ha anche rilevato che la stessa incide su rapporti ancora in corso e vanifica il legittimo affidamento di coloro che hanno acquistato beni immobili nel periodo nel quale vigeva ancora la norma della Comunitaria del 2008, la quale specificava che la sospensione dell'applicazione nei rapporti tra privati delle norme sull'inquinamento acustico degli edifici valesse per il futuro, in riferimento agli alloggi sorti successivamente. © Riproduzione riservata

## Cartelle mute salve dall'annullamento d'ufficio

Il giudice tributario non può annullare d'ufficio la cartella muta. È infatti sempre necessario che il contribuente abbia dedotto il vizio nel ricorso introduttivo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 13331 del 29 maggio 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle Entrate. In particolare la sezione tributaria, ha chiarito, a sostegno della sua decisione a favore del fisco, che nel processo tributario, caratterizzato dall'introduzione della domanda nella forma della impugnazione dell'atto tributario per vizi formali o sostanziali, l'indagine sul rapporto sostanziale non può che essere limitata ai motivi di contestazione dei presupposti di fatto e di diritto della pretesa dell'amministrazione. Questi infatti, devono essere specificatamente dedotti dal contribuente, nel ricorso introduttivo di primo grado. La conseguenza è che, ove il contribuente deduca specifici vizi di invalidità dell'atto impugnato, il giudice deve attenersi all'esame di essi e non può, ex officio, annullare il provvedimento impositivo per vizi diversi da quelli dedotti, anche se risultanti dagli stessi elementi acquisiti al giudizio. Questo perché tali ulteriori profili di illegittimità debbono ritenersi estranei al thema controversum, come definito dalle scelte del ricorrente. Era quindi pacifico fra le parti che la mancata sottoscrizione della cartella non era stata mai impugnata dalla società nel ricorso introduttivo. Quindi la ctr non avrebbe dovuto annullare l'atto impositivo d'ufficio, senza alcuna richiesta da parte dell'impresa. Sul punto, in passato, la stessa Cassazione ha chiarito che sono valide le cartelle mute, e cioè prive del nome e della sottoscrizione del funzionario responsabile, notificate al contribuente prima di giugno 2008. Con la sentenza 10805 del 5 maggio 2010, la sezione tributaria ha accolto il ricorso della Gest Line presentato contro la decisione della commissione tributaria regionale del Veneto. I giudici di merito avevano annullato una cartella esattoriale perché priva del nome e della sottoscrizione del funzionario responsabile, e quindi in contrasto con quanto disposto dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente. La Cassazione ha rovesciato questa. © Riproduzione riservata

Vademecum sull'applicazione dell'imposta in una corposa circolare delle Entrate

## **Vendite terreni, registro all'8%**

Niente Iva per immobili non edificabili né agricoli

Le vendite di terreni non classificati come edificabili né come agricoli sono soggette all'imposta di registro dell'8% e sono al di fuori del campo di applicazione dell'Iva. L'imposta di registro versata in misura proporzionale all'atto della registrazione del contratto preliminare, in relazione alle somme dovute a titolo di caparra o acconto prezzo, è rimborsabile qualora superi l'imposta dovuta per la registrazione dell'atto definitivo. E ancora: l'imposta proporzionale per gli acconti si applica anche a quelli dovuti dopo la registrazione del preliminare, essendo l'obbligazione tributaria correlata alla mera previsione degli acconti. Queste alcune indicazioni contenute nel vademecum sull'imposta di registro, realizzato dall'agenzia delle entrate e pubblicato ieri sul sito internet in forma di circolare (n. 18/E del 29 maggio 2013). Il corposo documento costituisce una preziosa guida all'interpretazione e all'applicazione dell'imposta, soprattutto agli atti di trasferimento di immobili e agli atti societari, corredata da numerosi schemi ed esemplificazioni. Evidenziandone alcuni passaggi, il comunicato stampa diramato dall'agenzia per presentare il lavoro si sofferma, in particolare, sulla questione del pagamento, in sede di registrazione di un contratto preliminare, di un'imposta di registro che si rivela poi maggiore rispetto a quella dovuta all'atto della registrazione del contratto definitivo. Una situazione non infrequente, questa, che può dipendere dalla tassazione delle somme dovute a titolo di caparra confirmatoria oppure di acconti del prezzo pattuito. Al riguardo, si chiarisce che il contribuente, in queste ipotesi, può ottenere il rimborso dell'eccedenza, ma deve farne richiesta nel termine di decadenza triennale, che decorre dal giorno del pagamento o, se successivo, dal giorno in cui è sorto il diritto alla restituzione, precisando che, in tale secondo caso, il termine triennale decorre dalla data di registrazione del contratto definitivo. In merito alla tassazione con imposta proporzionale degli acconti (naturalmente nel caso in cui non siano soggetti all'Iva), la guida chiarisce anche una questione di non univoca interpretazione, precisando che l'imposta è dovuta anche per le somme il cui pagamento viene a scadere dopo la registrazione del contratto preliminare, perché, secondo la legge, oggetto di imposizione sono gli acconti «previsti». Nell'ambito dei chiarimenti sulla tassazione delle cessioni di terreni da parte di soggetti passivi dell'Iva, viene ricordato che tali cessioni rientrano nella sfera di applicazione di tale imposta se hanno per oggetto terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, nel senso precisato dall'art. 36 del dl n. 223/2006; laddove invece l'area non sia specificamente classificata come edificabile, la cessione esula dal campo impositivo Iva e soggiace, in alternativa, all'imposta proporzionale di registro, che si renderà dovuta nella misura del 15% se trattasi di terreno agricolo. Qualora l'area non sia edificabile, ma non sia neppure classificata come agricola (cosiddette aree bianche), l'imposta di registro è invece dovuta nella misura dell'8% prevista per le cessioni di terreni diversi da quelli agricoli. La guida dedica poi ampio spazio anche alla disciplina impositiva degli atti societari. In questo contesto, riguardo alle operazioni straordinarie, viene ricordato tra l'altro che, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera b) della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86, alle operazioni di fusione si applica l'imposta di registro in misura fissa alla condizione che l'operazione avvenga tra società di qualunque tipo e oggetto o enti aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale od agricola. In tal caso, il verbale assembleare di approvazione del progetto di fusione è soggetto all'imposta di registro fissa, ai sensi dell'articolo 11 della tariffa. Se invece l'operazione avviene tra due enti non aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale o agricola, l'imposta di registro è dovuta nella misura proporzionale del 3%, ai sensi dell'art. 9 della tariffa. Riguardo alle imposte ipocatastali, si rendono applicabili, in via analogica, le disposizioni che assoggettano ad imposta fissa di 168 euro gli atti di fusione o di scissione di società di qualunque tipo.

## In Ctp sanzioni con buon senso

Le sanzioni devono essere sempre rapportate alla violazione commessa. Le segreterie delle commissioni tributarie, infatti, non possono irrogare la sanzione massima di 1.500 euro al contribuente che, per errore, non ha indicato nel ricorso il valore della controversia. Il contribuente deve poter rimediare all'errore e superare la presunzione di legge, che prevede l'applicazione dello scaglione più elevato, fornendo al giudice la prova contraria anche in sede d'impugnazione dell'invito al pagamento. Peraltro il valore della lite risulta anche dall'avviso di accertamento allegato al ricorso. Se non fosse possibile fornire questa interpretazione alternativa, la norma di legge sarebbe incostituzionale nella parte in cui impone di pagare 1.500 euro, vale a dire una sanzione 50 volte superiore rispetto al contributo unificato dovuto nella misura di 30 euro. Lo dice la Ctp di Bergamo, prima sezione, con sentenza 81 del 20/3/2013. Per i giudici tributari, l'applicazione della norma determinerebbe «un giudizio di manifesta irragionevolezza della legge stessa e imporrebbe al giudice l'obbligo di sollevare eccezione di illegittimità costituzionale», qualora non fosse possibile fornire un'interpretazione diversa. È irragionevole una disposizione legislativa in materia di contributo unificato «per effetto della quale si imponga la regola che quanto minore è il valore effettivo di una lite tanto maggiore deve essere il pregiudizio patrimoniale posto a carico del contribuente». Nel processo tributario spetta al ricorrente indicare il valore della lite nelle conclusioni del ricorso e pagare il contributo. L'articolo 37 del dl 98/2011 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni di sorta. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200.000 euro. Per determinare l'importo del contributo occorre fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Nei giudizi tributari, dunque, il valore della lite deve risultare da apposita dichiarazione. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro, che di fatto costituisce una sanzione per l'omesso adempimento. Come precisato nella direttiva ministeriale 2/2012, però, la sanzione non deve essere applicata se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore o la parte lo indichino in un atto successivo, datato e sottoscritto, ma non oltre 30 giorni dalla data di deposito, anche se l'impugnazione viene proposta a mezzo posta.



Il sì alla convenzione dell'Organizzazione anche da Austria e Lussemburgo

## Ocse, informazioni a pioggia

Oltre dieci paesi aderiscono allo scambio automatico

Austria e Lussemburgo, assieme ad altri 10 Paesi, hanno firmato ieri la Convenzione multilaterale Ocse sulla mutua assistenza in materia fiscale, uno dei principali strumenti di lotta all'evasione off-shore. Oltre a Vienna e al Granducato, si sono convertiti alla trasparenza fiscale anche i governi di Belize, Estonia, Lettonia, Nigeria, Arabia Saudita, Singapore e la Repubblica Slovacca. Mentre Burkina Faso, Cile ed El Salvador hanno siglato una lettera di intenti con lo scopo di arrivare a breve alla firma della Convenzione. «Si tratta di momento storico per la Convenzione e un altro round vincente nella lotta contro le frodi fiscali», ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, durante la cerimonia della firma. La Convenzione fornisce un quadro multilaterale per mettere in atto la cooperazione fiscale auspicata dal G20, come ad esempio il modello standardizzato multilaterale per lo scambio automatico dei dati. Ma anche la condivisione spontanea di informazioni, verifiche simultanee e assistenza nella riscossione delle imposte. Sempre ieri, il governo tedesco ha approvato l'accordo che prevede uno scambio di informazioni con gli Stati Uniti a partire dal 2014, per contrastare il fenomeno. Mentre l'esecutivo svizzero ha trasmesso al Parlamento un disegno di legge che stabilisce che autorizza le banche elvetiche a collaborare direttamente con il Dipartimento di giustizia statunitense e a fornire le informazioni necessarie a risolvere la controversia fiscale con gli Usa, compresi dati riguardanti loro dipendenti. Il ministro delle finanze francese, intanto, Bernard Cazeneuve, ha ammesso che il suo governo starebbe valutando la possibilità di ricorrere a una nuova amnistia fiscale. Opzione che, come anticipato ieri da ItaliaOggi, sarebbe anche al vaglio di Bruxelles. © Riproduzione riservata

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Circolare delle Entrate sulle novità del dl 16/2012

## Leasing, vale l'ammortamento

I canoni sono scomputabili in ogni periodo d'imposta

I canoni non dedotti alla scadenza del contratto per effetto della diversa durata rispetto all'ammortamento fiscale possono essere scomputati ai fini fiscali in ogni periodo di imposta fino al completo ammontare; la quota di interessi passivi compresa nei canoni dovrà essere sottoposta alla applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 96 del Tuir. Ai fini della determinazione della quota interessi, per i soggetti che applicano i principi contabili nazionali, è ancora possibile utilizzare i criteri forfettari del 1998. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 17 di ieri che illustra le modifiche normative apportate dal decreto legge n. 16 del 2012 ai contratti di locazione finanziaria stipulati a far data dal 29 aprile 2012 nell'ambito della disciplina del reddito di impresa e del reddito di lavoro autonomo. Di fatto, la modifica normativa non impone più, ai fini della deducibilità fiscale dei canoni di leasing, una durata minima contrattuale ma vincola la deducibilità stessa al periodo di ammortamento previsto per le specifiche tipologie di beni. La modifica in questione, di base, potrebbe imporre una gestione non allineata tra conto economico e base di riferimento fiscale proprio in ragione della difformità possibile dei periodi di durata contrattuale e di ammortamento previsto per i beni oggetto di contratto di locazione finanziaria. Disallineamento. L'amministrazione finanziaria propone una prima precisazione finalizzata a chiarire come deve essere effettuata la gestione delle differenze che possono emergere proprio in ragione della diversa durata temporale tra previsioni civilistiche e fiscali. Per esempio, potrebbe accadere che in relazione a un contratto di durata decennale, il periodo di ammortamento sia in realtà di quindici anni cosicché al conto economico si apposti una quota del canone superiore a quella massima deducibile ai fini fiscali. Per conseguenza, si dovrà apportare una variazione in aumento nella dichiarazione dei redditi con relativo pagamento di imposta che viene di fatto anticipata e potrà essere recuperata. Numericamente, l'impresa potrebbe avere in bilancio un canone pari a 15 mila euro mentre ai fini fiscali potrà dedurre al massimo 10 mila euro con conseguente recupero a tassazione di 5 mila euro mediante la variazione in aumento. Alla scadenza del contratto, naturalmente, i canoni non dedotti potranno essere recuperati ai fini fiscali in base al principio sancito dall'articolo 109 del Testo unico delle imposte sui redditi che ammette la deducibilità in periodi di imposta successivi di un componente transitato al conto economico e che non è stato possibile dedurre per una espressa previsione di legge. La variazione in diminuzione extracontabile, in ogni caso, non potrà essere superiore alla quota annualmente prevista come massima ammessa ai fini tributari e non potrà dunque essere integrale. In ogni caso, la deduzione pro quota potrà essere completamente riassorbita sino a completamento integrale. Riscatto del bene e mancato riscatto. Le medesime conseguenze in termini di recupero dei canoni originariamente non dedotti, si verificano nelle ipotesi di riscatto del bene da parte della società utilizzatrice ovvero nel caso in cui, invece, il riscatto non avvenga. Dunque, il recupero degli stessi avviene pro quota senza che, in particolare, tali componenti negativi debbano essere capitalizzati sul costo del bene. È evidente che la posizione dell'Agenzia delle entrate si palesa come favorevole perché, ovviamente, la capitalizzazione dei canoni non dedotti avrebbe comportato una deducibilità anche di tali componenti secondo il periodo di ammortamento del bene divenuto di proprietà dell'impresa. Cessione del contratto. Laddove invece il contratto venga ceduto, i canoni non dedotti lungo la durata dello stesso rappresentano un componente negativo da contrapporre al componente positivo quale la sopravvenienza determinata in occasione della cessione stessa. Di fatto, dunque, in questa ipotesi, il recupero avviene in modo istantaneo e complessivo senza il passaggio dalla deducibilità delle quote. Interessi passivi. Posto che in ogni caso la quota interessi deve essere sottoposta alla verifica prevista dall'articolo 96 del testo unico delle imposte sui redditi e dunque confrontata con il 30% del Rol, l'Agenzia delle entrate precisa come ai fini della determinazione della predetta quota di interessi, i soggetti che applicano i principi contabili nazionali possano fare ancora ricorso al provvedimento del 1998. Tale provvedimento, che era stato varato in relazione

alla introduzione dell'Irap, consente di determinare la quota interessi in modo forfetizzato. ©Riproduzione riservata

L'obbligo è nel dl in arrivo sul risparmio energetico

## **Fittasi con attestato**

Certificato energetico per locazioni

Il nuovo «attestato di prestazione energetica» è vincolante anche per le locazioni di edifici o unità immobiliari. Il vincolo delle attestazioni di prestazioni energetiche anche per le locazioni viene previsto con l'articolo 6 dello schema di decreto legge, rubricato «recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del consiglio del 19 maggio 2010, n. 31 sulla prestazione energetica nell'edilizia», che dovrebbe essere approvato al prossimo consiglio dei ministri. Questo articolo, nello schema di decreto, va a sostituire integralmente l'art. 6 del dlgs 19 agosto 2005, n. 192 e stabilisce, quanto segue: l'attestato di certificazione energetica degli edifici è denominato «attestato di prestazione energetica» ed è rilasciato per gli edifici o le unità immobiliari costruiti, venduti o locati a un nuovo locatario e per gli edifici utilizzati da pubbliche amministrazioni e aperti al pubblico con superficie utile totale superiore a 500 m<sup>2</sup>; nel caso di vendita o di nuova locazione di edifici o unità immobiliari, ove l'edificio o l'unità non ne sia già dotato, il proprietario è tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica; nei contratti di vendita o nei nuovi contratti di locazione di edifici o di singole unità immobiliari deve essere inserita apposita clausola con la quale l'acquirente o il conduttore danno atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, in ordine all'attestazione della prestazione energetica degli edifici. L'attestato di prestazione energetica ha una validità temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio ed è aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione che modifichi la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare. La validità temporale massima è subordinata al rispetto delle prescrizioni per le operazioni di controllo di efficienza energetica degli impianti termici, comprese le eventuali necessità di adeguamento. È necessario ricordare che il decreto legge interviene per porre rimedio alla procedura d'infrazione aperta da parte della Commissione europea nei confronti dell'Italia. © Riproduzione riservata

INTERVISTA SUSANNA CAMUSSO

**Camusso: niente rinvii, subito la crescita**

Intervista alla leader Cgil: la fine della procedura di infrazione buona notizia «I sacrifici sono stati pesanti, non si può più aspettare: servono risorse»

RINALDO GIANOLA

«La fine della procedura d'infrazione per l'Italia è una buona notizia, ora bisogna lavorare per la crescita». La segretaria Cgil Camusso, in un'intervista a l'Unità , dice che ora non si può più aspettare, l'economia ha bisogno di ripartire. «Letta? Crede come noi che la priorità è il lavoro». GIANOLA A PAG. 5 L'INTERVISTA «Il presidente Letta ha fatto bene a ringraziare i cittadini che con i loro sacrifici hanno consentito all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione, però si è dimenticato di indicare i responsabili che ci hanno portato in questa crisi drammatica. Se si vuole cambiare strada, bisogna dire chiaramente cosa è accaduto altrimenti c'è una rimozione del passato che non va bene. Berlusconi e Monti, con le loro diverse responsabilità, ci hanno cacciato in questi guai, il duro impegno degli italiani ha consentito di salvare il Paese». S u s a n n a C a m u s s o , l e a d e r d e l l a C g i l , è convinta che l'Italia deve ripartire subito, che bisogna mettere in atto tutte le politiche possibili per risollevare l'economia, per sostenere l'industria, per creare occupazione. Ma è necessario fare i conti con il passato, con gli errori dei governi, con le vocazioni di alcuni alla rottura delle relazioni con le parti sociali, con una filosofia che ha operato per dividere, per colpire i soliti. «Berlusconi ha negato per anni l'esistenza della crisi, diceva che i ristoranti erano pieni. Monti si è accanito contro i lavoratori e i pensionati, ci ha portato in una recessione nera, ha negato i rapporti con i sindacati. Sono cose che non si dimenticano» sostiene il segretario della Cgil. Camusso, siamo stati promossi dall'Europa. È soddisfatta? «Prima di tutto bisogna riconoscere il merito delle famiglie, dei pensionati, dei lavoratori che in questo Paese fanno sempre il loro dovere mentre c'è gente che anche con la crisi si è arricchita e continua a non pagare le tasse. Ho appena incontrato il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz, ha riconosciuto il prezzo doloroso pagato dai ceti più deboli in questa crisi e la necessità di una maggiore giustizia sociale in Europa. È bene che non si dimentichino le responsabilità del passato perché dobbiamo evitare di ripetere gli stessi drammatici errori». Cosa cambia per l'Italia con la fine della procedura d'infrazione? «È una buona notizia. Mi pare che anche nelle raccomandazioni della Commissione Ue ci siano toni e parole diverse, non si parla solo di tagli e rigore, ma anche di crescita, di lavoro, di favorire i flussi di credito verso l'economia, di istruzione, di centri di impiego pubblico. Tira un'aria differente, mi pare che ci sia la consapevolezza di mettere la crescita al centro dell'azione politica europea». Letta e Saccomanni, comunque, hanno detto che gli spazi di manovra si apriranno solo nel 2014. «Io dico, invece, che non possiamo aspettare, non ce la facciamo più. Non ce la fanno le aziende, non tiene il tessuto industriale, soffrono i lavoratori, i giovani e le donne. Il governo deve usare subito quello che ha a disposizione, Letta suoni la sveglia. Dobbiamo usare e bene i fondi strutturali europei, le opportunità di "garanzia giovani", impieghiamo gli investimenti cosiddetti "cantierabili" che possono dare un po' di fiato. E poi riscopriamo, dopo un periodo di strano disinteresse, la lotta per la legalità, contro l'evasione fiscale e il lavoro sommerso. Anche da una seria battaglia etica, da uno sforzo per una migliore convivenza civile possono derivare nuove risorse da investire». C'è qualche "tesoretto" da impiegare? «Non mi faccio illusioni e non cerco scorciatoie. Non abbiamo un tesoro da spendere, ma abbiamo l'urgenza di far ripartire l'economia. Dobbiamo trovare i fondi, cercare nuovi spazi di manovra in Europa ora che non siamo più sotto tutela, spingere il sistema del credito a sostenere le imprese. C'è una questione di giustizia sociale non più rinviabile che riguarda gli esodati, i disoccupati e il potere d'acquisto delle famiglie. Date le condizioni attuali le retribuzioni dei lavoratori potranno tornare ai livelli pre-crisi nel 2027. Di questo stiamo parlando». Come giudica i primi passi del governo Letta nei rapporti con le parti sociali? «C'è un cambiamento positivo. Letta è rispettoso delle parti sociali perché pensa, come noi, che la priorità sia il lavoro. Cgil Cisl Uil gli hanno fatto presente che la riforma istituzionale non è solo una questione di architettura legislativa, ma anche di qualità dell'amministrazione e del lavoro. Da parte del governo c'è

disponibilità ad ascoltare, come sul caso dei ticket, domani incontreremo il ministro Giovannini. Sento un'aria diversa rispetto al governo Monti che aveva annullato il rapporto con le parti sociali». E l'accordo sulla rappresentanza? «Noi vogliamo l'accordo. La proposta unitaria di Cgil Cisl e Uil, rispettosa del mandato e del giudizio dei lavoratori, ha un valore fondamentale perché finalizzata a riconoscere gli interessi delle parti, a rafforzare la democrazia, con la trasparenza e la certificazione del voto dei lavoratori». Ci sono due grandi sfide industriali: il caso Ilva e la Fiat americana. «Sull'Ilva mi aspetto che ci sia una presa di coscienza generale: non è solo uno stabilimento, non è solo il 40% della produzione siderurgica nazionale, ma è il motore stesso di larga parte dell'industria italiana. Non possiamo perdere l'Ilva. Vanno garantite continuità aziendale, produzione e occupazione nel rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale. Il commissariamento, o un intervento di garanzia per la continuità, può essere la strada da seguire oggi. Ma più in generale è necessario un intervento organico di politica industriale, con una chiara regia pubblica. Solo così l'industria può risalire la china». E la Fiat? «Non mi sorprende che stia pensando all'America. La Cgil aveva lanciato l'allarme molto tempo fa, mi presi dure critiche per aver definito Marchionne un pessimo ambasciatore dell'Italia. Che sposti la testa altrove mi pare davvero un brutto segnale». Le chiedo, infine, un ricordo di Franca Rame. «La sua scomparsa è un vero dolore. Ci sono mille ricordi che si accavallano. Ma la cosa più bella è questa: noi sapevamo che lei c'era. Nelle battaglie, nelle lotte, nei momenti difficili, lei c'era. C'è sempre stata».

Il segretario della Cgil chiede subito scelte per lo sviluppo e la giustizia sociale. Riscoprire la lotta per la legalità e contro l'evasione fiscale

. . . Letta fa bene a dire grazie agli italiani, restano le gravi colpe dei governi Berlusconi e Monti . . . Per la rappresentanza siamo pronti all'accordo, è un passo importante e decisivo

. . . Intervento immediato di politica industriale con la regia pubblica, o non ci risolviamo . . . Monti si è accanito contro i pensionati e i lavoratori, non posso dimenticarlo

Foto: Susanna Camusso ieri con il presidente dell'Europarlamento Martin Schultz

## Sviluppo: sul tavolo edilizia scolastica e bonus energia

Al Consiglio dei ministri la proroga degli sconti fiscali su ristrutturazioni e risparmio energetico Saccomanni: meno tasse solo con tagli di spesa

IL RETROSCENA

Dobbiamo concentrarci sugli investimenti». Lo ha detto l'altroieri, lo ha ripetuto ieri. Per il ministro Fabrizio Saccomanni gli stimoli alla crescita sono al primo posto. Soprattutto dopo aver visto gli ultimi dati Ocse, presentati ieri al forum dell'Organizzazione parigina a cui ha partecipato lo stesso titolare dell'economia italiano, assieme al collega del Lavoro Enrico Giovannini. Per i tecnici Ocse anche quest'anno il Pil italiano sarà negativo per l'1,8%: mezzo punto di ricchezza in meno rispetto a quanto stimato dal governo. Saccomanni non si scompone: secondo il ministro non si tiene in giusta considerazione l'effetto espansivo del piano di pagamento dei debiti della Pa. Per il ministro «i margini di cui dispone il Paese vanno usati per investimenti di carattere produttivo che diano sostegno alla crescita e quindi riducano il peso del debito sul Pil. Ci sono margini anche di tipo politico, nel senso che oggi l'Italia può farsi promotrice, insieme ad altri Paesi che non sono sorvegliati speciali, di una politica di rilancio dell'attività economica mirata soprattutto alla diBIANCA DI GIOVANNI ROMA occupazione giovanile». Insomma, al primo punto ci sono gli stimoli all'economia reale. Il governo ha già sul tavolo due misure da esaminare nel prossimo consiglio dei ministri: i bonus energia e ristrutturazione. La volontà di finanziare gli sconti fiscali (55% il primo, 50% il secondo) è molto forte: ben tre ministeri sono al lavoro per reperire le coperture (Economia, Sviluppo e Infrastrutture). I due bonus stimolano l'edilizia, molto importante per tornare a crescere. Non a caso il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha chiesto interventi straordinari per far risalire l'edilizia dal baratro in cui è precipitata: se riparte quel settore molti altri collegati riprenderanno a correre. Flavio Zanonato ha in cantiere di proseguire il progetto mutui per le famiglie già avviato da Corrado Passera. Si tratta dell'emissione di obbligazioni bancarie destinata a mutui agevolati per chi vuole acquistare la prima casa. Sul piano c'è anche l'ok di Maurizio Lupi. I costruttori spingono poi per lo sblocco del patto di stabilità interno, che renderebbe finalmente spendibili le risorse stanziare dal Cipe per l'edilizia scolastica. Al «pacchetto» investimenti seguirà il piano lavoro da definire entro fine giugno, come ha confermato ieri Giovannini. In questo schema la questione fiscale resta ancora sullo sfondo. Il ministro dell'economia ha sottolineato che abbassare le tasse sarà possibile solo con il taglio delle spese. Non è un mistero che Saccomanni è cauto sullo stop all'aumento Iva. Ci sono già 4 miliardi a regime da reperire per l'Imu prima casa, sarà difficile trovarne altrettanti. E non solo. C'è anche quell'indicazione europea a favorire il taglio della pressione sul lavoro, a scapito di quella sui consumi e sulla proprietà. Lo ha ripetuto anche ieri José Manuel Barroso. Ma in Italia la partita è molto difficile, perché si intreccia da una parte con le promesse elettorali del Pdl, dall'altra con il pressing dei commercianti schiacciati dal calo dei consumi. D u n q u e , s u l l ' I v a e s o p r a t t u t t o s u l l ' I m u la partita resta aperta. E assieme a questa anche quella sui ticket sanitari. Tutte poste pesanti, su cui sarà un'impresa trovare le coperture credibili, visto che l'uscita dalla procedura non significa affatto che si potrà spendere di più. Saccomanni, intervenendo ieri a Parigi, ha fatto riferimento a due capitoli molto importanti per l'Italia: la gestione del debito e la lotta all'evasione. Puntare ad abbassare lo spread è un obiettivo irrinunciabile per un Paese con un debito al 130% del Pil. Naturalmente il peso del debito potrà calare anche se il Pil aumenta: sembra questa la strategia del governo. Non si tratta tanto di riuscire a vendere patrimonio o a tagliare spesa, quanto di far ripartire la macchina. L'abbassamento dei tassi è già cominciato, e si confida che proseguirà dopo la giornata di ieri che ha visto tornare il P a e s e t r a q u e l l i v i r t u o s i . S u l l a l o t t a a l l ' e v a s i o n e oggi l'Italia potrà contare anche su una strategia combinata con i partner europei. Resta drammatica per ora l'emergenza lavoro. «Che nel 2014, anche in presenza di una ripresa ci sia un aumento della disoccupazione - ha detto Giovannini - era anche nelle nostre previsioni. L'aumento della disoccupazione non è una sorpresa. Abbiamo un'ampia capacità produttiva inutilizzata e tanta cassa integrazione».

## Occupazione e tasse prime emergenze Ma il tesoretto ci sarà solo nel 2014

Letta: rispetteremo gli impegni. E tratta con l'Ue sui vincoli di bilancio

Olivia Posani ROMA INCASSATA la promozione di Bruxelles, per l'Italia si apre una partita complessa da giocare da qui a luglio sui tavoli europei. Il governo Letta dovrà trovare il difficile equilibrio tra la disciplina di bilancio e le misure per sostenere crescita e occupazione, ancora tutte da strappare. Il primo banco di prova sarà proprio il Consiglio Ue di fine giugno. Nel frattempo si assapora il successo ottenuto: «L'uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione - sottolinea il premier - è motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato. Raccogliamo il frutto del lavoro dei governi precedenti, in particolare - riconosce Letta - di quello presieduto da Monti». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni assicura che il governo «affronterà una per una» le raccomandazioni della Commissione Ue e ricorda come l'attenzione si sposti ora sulla reazione dei mercati. IL PASSAGGIO di status da paese inaffidabile a paese virtuoso potrebbe infatti portare una ulteriore riduzione degli interessi sul debito pubblico grazie all'abbassamento dello spread, cioè del differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco. Ciò comporterà risparmi per lo Stato che si andranno ad aggiungere a un tesoretto da circa 7-8 miliardi che si dovrebbe liberare il prossimo anno. Ma, come si diceva, la partita decisiva sarà con il resto dell'Europa. Entro luglio Bruxelles sfornerà le regole sulla 'golden rule' stabilendo quali spese per la crescita possono non essere conteggiate nel deficit. L'Italia cercherà di inserire anche le misure che generano occupazione. Solo alla fine del negoziato si potrà capire quali margini di manovra ha il governo. «I margini ci sono senz'altro, ma evidentemente l'Italia deve contemporaneamente portare avanti una strategia di riduzione del debito», ricorda a tutti Saccomanni. Come a dire: nessuno si illuda che l'uscita dalla procedura di infrazione sia salvifica e ci consegni i soldi per risolvere i nostri problemi. Intanto perché il cosiddetto tesoretto arriverà solo nel 2014. Di qui ad allora dovremo trovare in casa nostra i fondi per tentare di evitare l'innalzamento dell'Iva, che scatta a luglio, l'aumento dei ticket, risolvere la questione Imu e Tares, decidere come procedere con gli eco bonus che scadono a giugno e via dicendo. CON L'ANNO nuovo si vedrà come impiegare quel po' di risorse in più che si libereranno grazie alla maggiore flessibilità finanziaria concessa ai paesi virtuosi. Secondo la Commissione Ue nel 2014 il nostro deficit arriverà al 2,5%, contro il tetto massimo del 3% previsto dal Patto di stabilità. Mezzo punto di Pil vale circa 7-8 miliardi da impiegare. Ma come dice il commissario Rehn, servirà a finanziare i debiti della pubblica amministrazione e, come ricorda Saccomanni, c'è sempre l'incubo del debito da abbattere.



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

La novità A Brescia si può arrivare al 44%

## Comuni, l'onda rosa del voto di genere A Roma la presenza è più che triplicata

Le eccezioni A Siena non si supereranno le sei donne. E a Treviso se Gentilini vincesses ne porterebbe appena una  
Claudio Del Frate

MILANO - Non è ancora «rosa shocking» ma le assemblee di molte città italiane sono uscite dall'ultima tornata elettorale con una presenza femminile notevolmente accresciuta. A Roma le donne in Campidoglio passano da 4 a 14 o 10 (a seconda se al secondo turno prevarrà Marino o Alemanno), stesso risultato a Brescia e ad Ancona mentre a Treviso sarebbe l'eventuale vittoria del centrosinistra a far lievitare la presenza femminile da 4 a 7 rappresentanti. Giochi già risolti a Vicenza dove l'altra metà del cielo compie un piccolo passo in avanti, conquistando 10 seggi contro gli 8 precedenti. Va aggiunto che da quest'anno in tutti i consigli comunali è stato tagliato il numero dei seggi a disposizione: a Roma il loro numero è sceso da 60 a 48, negli altri capoluoghi di Provincia da 40 a 32 e ciò rende più significativa l'avanzata delle donne in politica. Questo significa, tradotto in termini percentuali, che a Roma la «quota rosa» potrebbe lievitare dal 7 della passata legislatura fino al 29% e a Brescia addirittura al 44, nel caso più ottimistico.

La geografia elettorale, tuttavia, non è omogenea: a Siena bene che vada solo 6 rappresentanti «rosa» avranno voce in capitolo nell'amministrazione della città, ad Avellino la distribuzione delle preferenze pone le donne in posizione di rincalzo, a Treviso il candidato sindaco leghista Giancarlo Gentilini in caso di vittoria al ballottaggio porterebbe in dote una sola consigliera.

Insomma, le amministrative del 2013 non passeranno alla storia per la «rivoluzione dei sessi» e del voto di genere ma un incoraggiante passo avanti su questa strada è stato compiuto. Con alcuni episodi significativi e degni di essere sottolineati. A Roma, ad esempio, il record delle preferenze è appannaggio di Sveva Belviso, Pdl, che ha superato di poco il muro degli 11 mila voti; sul fronte Pd sul gradino più alto del podio sale Estella Marino (nessuna parentela col candidato sindaco) che ha conquistato la fiducia di 9.221 cittadini. Anche Vicenza ha premiato una «lady» più di ogni altro candidato dal momento che la palma della più votata va ad Isabella Sala (Pd) con 1.200 preferenze. Brescia, poi potrebbe costituire un caso a sé: due candidati sindaci (Emilio Del Bono per il centrosinistra, Adriano Paroli per il centrodestra) hanno chiuso il primo turno pressoché alla pari ma entrambi sono stati sospinti da esponenti donne su tutte e due i fronti. Nel Pdl Margherita Peroni è la seconda più votata, seguita dalla collega Paola Vilardi, nel Pd cinque donne entrano nella top ten delle preferenze. C'è poi l'exploit di Mariangela «Nini» Ferrari inserita in una lista civica e risultata la più votata benché non fosse capolista.

La crescita della componente femminile è stata favorita a questo giro da alcune novità di legge in tema di pari opportunità: ogni lista doveva avere almeno un terzo di candidate e sulla scheda l'elettore aveva per la prima volta la possibilità di esprimere due preferenze a patto che fossero di sesso opposto.

«Ho assistito personalmente allo spoglio di molte schede - racconta proprio Nini Ferrari, che è docente di diritto all'università Bicocca di Milano - ma ho avuto la netta sensazione che l'elettorato non abbia ancora approfittato di questa opportunità: a occhio solo un paio di schede su dieci riportavano la doppia preferenza». Dunque è stato altro a segnare l'affermazione delle donne... «La loro accresciuta presenza nelle liste, senza dubbio; poi una campagna elettorale che ci ha consentito maggiore visibilità e come nel mio caso svoltasi spesso affiancando candidati uomini. Ma soprattutto trovo che le questioni femminili abbiano conquistato uno spazio maggiore nel dibattito generale. È stato un buon inizio: Roma, come si suol dire, non fu costruita in un giorno solo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA

Annunciato lo sblocco di 150 milioni di fondi europei destinati alle piccole e medie imprese

## Moody's declassa la Regione Zingaretti: così si uccide l'economia

Il Pdl attacca, dura polemica con l'ex presidente Polverini Unindustria Per il presidente Stirpe «il giudizio di Moody's è del tutto inopportuno perché non considera gli enormi sforzi della Regione»

Francesco Di Frischia

Moody's taglia il *rating* della Regione nel giorno in cui si annuncia lo sblocco di 150 milioni di euro di fondi Ue per le piccole e medie imprese del Lazio: «Questi finanziamenti rischiavano di andare persi da qui a dicembre - ricorda Zingaretti -. È liquidità fresca indirizzata alle nuove politiche innovative». E su Moody's il governatore replica: «Ripropono una folle cultura finanziaria che ha ucciso l'Europa e che non fa i conti con l'economia reale».

Da oltreoceano, però, l'agenzia abbassa di due gradini la valutazione a «Ba2» da «Baa3» del Lazio: l'*outlook* è negativo. La decisione è maturata, spiegano gli esperti finanziari americani, perché il *downgrade* della Regione «riflette i crescenti timori sulla posizione finanziaria». In particolare a pesare in modo negativo sul giudizio ci sono tre voci: i debiti scaduti, quelli commerciali e quelli sanitari. Inoltre i tagli alle risorse dovuti all'austerità «stanno mettendo sotto pressione i bilanci delle regioni, traducendosi in una rigidità fiscale - osservano da Moody's -. Le pressioni di liquidità in atto hanno contribuito all'accumulo di debiti commerciali». Per questi motivi il Lazio dovrà probabilmente risanare ulteriormente i propri conti, ipotizza l'agenzia di rating, anche con una razionalizzazione delle spese e un aumento delle tasse. La Regione, secondo Moody's, «si trova a far fronte ai maggiori livelli di pressione finanziaria».

Zingaretti ribatte: «Noi scommettiamo sulla ripresa e nella crescita del Pil, ma Moody's omette nella valutazione che noi applichiamo una nuova politica economica che il governo italiano ha messo in campo proprio per aggredire il debito e quindi è ferma a una valutazione, che ovviamente rispettiamo e che non è fatta nei nostri confronti, ma se ho capito bene è nei confronti di tutte le Regioni che hanno accesso al famoso fondo dei 40 miliardi».

Per l'ex presidente della Regione, Renata Polverini, il peggioramento del giudizio sui conti del Lazio «è colpa di Zingaretti» perché «quando governavo io il giudizio era stabile». Il governatore ribatte: «La stabilità economica presunta della Regione era fondata su una montagna impressionante e indescrivibile di debiti nei confronti di imprese e Comuni. Siamo arrivati in una situazione in cui le politiche di bilancio stavano portando ad un omicidio della Regione e delle sue attività produttive, in gran parte fondato da un ritardo incredibile sui pagamenti».

Sul *rating* interviene Enrico Gasbarra, segretario regionale del Pd: «Le misure adottate dalla giunta Zingaretti porteranno una straordinaria iniezione di liquidità pari a 5 miliardi di euro, che inciderà sul Pil del Lazio che crescerà oltre l'1%». E Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, sottolinea: «Il declassamento di Moody's è del tutto inopportuno perché non tiene in considerazione gli enormi sforzi che la Regione sta facendo in queste settimane a beneficio di imprese e cittadini del Lazio».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le misure Fondi Ue

I 150 milioni di euro di fondi Ue saranno impiegati in 5 capitoli.

Il primo (30 milioni) è quello per la patrimonializzazione delle piccole e medie imprese. Il bando sarà pubblicato a giugno 2013

#### Investimento

Il secondo capitolo riguarda la liquidità (35 milioni) per venire in soccorso alle imprese del territorio ma anche per avviare processi di investimento produttivo. Bando pronto a settembre

#### Green economy

Il terzo capitolo riguarda la green economy (50 milioni) per la produzione di energia rinnovabile. Il bando è pronto a giugno 2013

Accesso al credito

Il quarto capitolo (30 milioni) riguarda l'accesso al credito; il quinto e ultimo capitolo concerne le start-up e ha una dotazione complessiva di 5/10 milioni. Bando pronto a ottobre 2013

Foto: Vertice Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e l'assessore alle Attività produttive Guido Fabiani

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

## Trento si interroga sulle Sovranità

Sotto i riflettori il superamento della crisi debitoria nell'Eurozona  
Vittorio Da Rold

La crisi dell'eurozona e il suo superamento entra nel cuore del dibattito dell'Ottava edizione del Festival dell'economia che si apre oggi a Trento e che resterà aperto fino a domenica 2 giugno.

Il tema scelto quest'anno è "Sovranità in conflitto" che richiama, un dibattito avvenuto nei primi anni della nascita degli Stati Uniti tra Alexander Hamilton, il più intellettuale dei Padri fondatori, l'uomo del federalismo schierato contro Thomas Jefferson, i cui seguaci vennero chiamati appunto anti-federalisti o come diremmo noi oggi, in gergo comunitario brussellese, "intergovernativo". Hamilton era favorevole al finanziamento del debito pubblico e anche l'assunzione dei debiti contratti dagli Stati durante la guerra di indipendenza (mutualizzazione dei debiti) e alla creazione di una Banca nazionale degli Stati Uniti, mentre Jefferson voleva dare più poteri agli stati fondatori. Sappiamo poi come è andata a finire: Hamilton vinse e gli Usa divennero una grande potenza planetaria.

In molti nell'Europa di oggi invocano un Hamilton targato Ue. Tra questi Paul Volcker, l'ex governatore della Fed: «L'Europa è nel suo momento "Alexander Hamilton", perché solo con più unione fiscale, politica, bancaria può salvare il progetto europeo». Insomma soltanto unendo le forze possiamo cercare di riguadagnare la sovranità perduta di fronte ai giganti asiatici e americani e resistere alle sirene dei populismi striscianti. Senza dimenticare le colpe di un'Europa a volte troppo tecnocratica. Proprio di questo parleranno i 184 relatori al Festival dell'Economia di Trento fino a domenica, che oggi vedrà all'inaugurazione Roberto Napolitano, direttore del Sole 24 ore, Alessandro Andreatta, professore all'Università di Bologna, Enrico Cucchiani, ceo di Intesa SanPaolo, Giuseppe Laterza, presidente della omonima società editrice e Alberto Pacher, presidente della provincia autonoma di Trento.

Molti gli interventi attesi, tra cui quello del premier Enrico Letta, del premio Nobel per l'economia, Michael Spence, del due volte primo ministro Giuliano Amato, del professore all'University di Chigago, Luigi Zingales, del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, del chair del dipartimento di economia della Lse di Londra, Lucrezia Reichlin, del direttore del Ceps di Bruxelles, Daniel Gros, di Marco Onado della Bocconi e di Vittorio Emanuele Parsi dell'Univerità Cattolica di Milano.

Una riflessione polifonica, che rimanda gli ambiti nazionali e internazionali come ci propongono quotidianamente fatti e situazioni, tra cui la crisi greca, portoghese, irlandese, spagnola e infine cipriota, elementi di un lunga crisi politica prima che economica («una guerra civile europea», l'ha definita Marta Dassù, viceministro agli Affari esteri) che stimoleranno una riflessione sul concetto di "sovranità" e dei suoi limiti e delle sue contraddizioni. Tito Boeri, responsabile scientifico del Festival, ha spiegato il tema scelto ponendo socraticamente alcune domande: «A che livello di governo si possono prendere decisioni di fondo nel determinare il grado di benessere dei cittadini? Fino a che punto è possibile integrare alcune aree di politica economica? Quali cessioni di sovranità vengono imposte dalla costruzione di un'unione monetaria?» - e ancora - «Sono vere rinunce di sovranità quelle imposte dal governo multilaterale di fenomeni, come l'inquinamento atmosferico, che influenzano diverse giurisdizioni?».

Queste sono solo alcune delle domande a cui tenterà di dare risposta il Festival dell'economia di Trento, senza pregiudizi o risposte già confezionate. Soprattutto si cercherà di capire come convincere cittadini spesso delusi dalle scarse performance europea che in realtà abbiamo bisogno di più Europa per uscire dalla crisi. O come ricorderà Giuliano Amato, introdotto da Innocenzo Cipolletta, «o riprenderemo la strada dell'integrazione politica o tra vent'anni vivremo tra le macerie dell'Europa. L'Europa intergovernativa di oggi non ha futuro».

Senza dimenticare i processi di globalizzazione e di innovazione tecnologica che hanno atomizzato i cicli produttivi facendo sparire lavori di routine nei paesi avanzati. Come governare questi processi sarà il compito

affrontato oggi dal Nobel Michal Spence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In diretta dalla Piazza Pasi di Trento.**

*Nove in punto, Salvadanaio, Focus economia, L'altra Europa, Si può fare, Nessun luogo è lontano e Incontri: Radio 24 in diretta da oggi al 2 giugno. Info su [www.radio24.it](http://www.radio24.it)*

Ristrutturazione dei debiti. Sono 3.342 le istanze presentate dall'avvio della riforma

## Concordati, guida la Lombardia

NORME DA RIVEDERE Squinzi: «Da opportunità per il rilancio a metodo per scaricare i debiti sulla filiera» Il giudice Fontana: «Debiti coperti solo per il 10%»

Emanuele Scarci

### MILANO

Non solo fallimenti ma anche concordati. La crisi d'impresa allarga i suoi orizzonti e investe, in particolare, il Nord Italia.

Secondo dati elaborati dalla società Cribis D&B, nei primi otto mesi (da settembre 2012 ad aprile 2013) le richieste di accesso al concordato preventivo avanzate dalle imprese sono 3.342, mediamente 14 al giorno. Proiettando i dati sul 2013, l'anno potrebbe concludersi con 4-5mila richieste di concordati, contro il migliaio ante-riforma. Le istanze ammesse al concordato sono state, nel primo trimestre dell'anno, 449.

Il colpo di acceleratore è arrivato dalla riforma introdotta dal decreto Sviluppo, dell'agosto 2012. La legge funziona "bene" soprattutto nel Settentrione che si ritaglia il 54% delle istanze totali: il grosso dei concordati si concentra tra Lombardia e Veneto. Le prime due regioni da sole rappresentano un terzo delle istanze. A Milano quest'anno i concordati passeranno da 100 a 400. L'ultimo caso di ammissione al concordato (di lusso) è quello di Reggio Emilia Fiere, oberata da 20 milioni di debiti, per lo più verso banche: la società farà fronte alle obbligazioni con la vendita del patrimonio immobiliare.

Perché il boom dei concordati? «Partendo da un presupposto corretto - ha spiegato il presidente Giorgio Squinzi all'assemblea di Confindustria - sono state riviste le regole del concordato preventivo per sostenere le aziende con prospettive di rilancio. Questa possibilità è stata interpretata nel peggiore dei modi: una via per scaricare i debiti sulla catena produttiva e continuare, indisturbati, l'attività. Questo comportamento immorale sta provocando crisi aziendali a catena, generando un effetto esattamente opposto a quanto desiderava il legislatore. Bisogna intervenire subito, prima che quest'onda si trasformi in un disastro irreparabile per l'economia».

«Nella prassi - interviene Roberto Fontana, giudice della sezione fallimentare del tribunale di Milano - il ricorso a questo strumento comporta che nel 90% dei casi si coprano i debiti solo per il 10% dell'importo. Ma solo un terzo delle richieste di concordato arriva all'omologa. E, dopo, per lo più non c'è continuità aziendale». La riforma di Monti ha istituito anche il concordato "in bianco": «La ciliegina sulla torta» dice Fontana. Cioè basta l'istanza del proponente (rinviando la presentazione del piano di rilancio fino a 6 mesi) per far scattare la protezione sul patrimonio del debitore che lo pone al riparo dalle esecuzioni dei fornitori. «In passato - aggiunge Fontana - le richieste di concordato dovevano soddisfare almeno il 40% dei chirografari. Oggi non c'è più un livello minimo».

Nella classifica stilata da Cribis D&B, il mattone è il settore più colpito. Le proposte di concordato delle costruzioni più quelle delle immobiliari sfiorano quota 740, seguono il commercio all'ingrosso di beni durevoli (259 istanze), gli installatori (176) e i grossisti di beni di consumo (152).

«Le costruzioni - osserva l'ad di Cribis D&B Marco Preti - sono un esempio emblematico della situazione. Le imprese che pagano con ritardi superiori ai 30 giorni sono passate dal 5% del 2010 al 9% del quarto trimestre 2012. La correlazione dimostra come l'analisi dei comportamenti di pagamento consenta di anticipare tempestivamente le situazioni che degenerano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione settentrionale. Tra gennaio e marzo si è verificato un balzo superiore al 20% per i default in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto

## Un'impennata di fallimenti al Nord

Zuccato (Confindustria Veneto): «Pmi e terzisti in crisi se non trovano sbocchi all'estero» LE LIQUIDAZIONI Aumentano del 5,8% a quota 19mila unità anche le chiusure in bonis Nel settore delle costruzioni l'incremento più elevato

Luca Orlando

### MILANO

La novità è soprattutto geografica. La corsa dei fallimenti, arrivata al nuovo record storico di 3.582 unità nel primo trimestre e quasi raddoppiata a quota 6.350 a fine maggio, si concentra infatti a Nord, nella parte manifatturiera del Paese. Dove i tassi di crescita delle chiusure sono quasi ovunque a doppia cifra, peggiorando o addirittura invertendo drasticamente il trend precedente. Nel Nord-Est, ad esempio, i default balzano del 24,4%, un tasso sei volte maggiore rispetto al 2012, mentre in Veneto si passa da un confortante -5,9% dello scorso anno ad un drammatico +22,6% tra gennaio e marzo.

Situazione ancora peggiore in Lombardia ed Emilia-Romagna, a testimonianza della gravità della crisi che colpisce il nostro apparato produttivo, dove nemmeno la tenuta dell'export è sufficiente a mantenere livelli di attività adeguati per le imprese. «Il Nord è il motore del Paese - spiega il presidente di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato - ed è per questo che la crisi di quest'area genera un allarme maggiore, come ha ricordato il presidente Squinzi. Qui in Veneto soffrono in particolare terzisti e Pmi, in grande difficoltà nel trovare sbocchi diretti nei mercati più remoti. Lì si vince solo con prodotti a valore aggiunto, con qualcosa di speciale e innovativo. Ma è chiaro che la ridotta dimensione delle imprese in questa fase aggrava gli effetti della recessione, proprio perché limita le potenzialità sia nella ricerca che nella distribuzione».

La chiusura di attività registrata nei numeri di Cerved Group è in fondo la "logica" conseguenza degli altri dati che raccontano la gravità di questa recessione, come ad esempio i 19 cali consecutivi mensili per la produzione industriale oppure i 56 miliardi di ricavi persi dalla nostra manifattura nel biennio 2012-2013. Shock difficili da assorbire, soprattutto perché arrivano dopo la grave crisi del 2009, che già aveva messo a dura prova la tenuta delle imprese.

Riduzione di attività che si traduce nei primi tre mesi del 2013 in un deciso aumento dei default registrati da Cerved Group, saliti in media del 12,2% rispetto allo scorso anno con una accelerazione del 16% se si allarga lo sguardo fino a maggio, ma che si concretizza più in generale nella liquidazione di 19mila aziende in bonis, senza procedure concorsuali, dato in crescita del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche in questo caso, anche per le aziende che volontariamente decidono di cessare la propria attività, i tassi più alti di crescita sono per Nord Est e Nord Ovest, con un aumento che sfiora il 10%, dunque quasi doppio rispetto alla media nazionale.

Altro dato significativo è l'aumento dei concordati preventivi, quasi raddoppiati nel primo trimestre soprattutto per la spinta della modalità "in bianco" (possibile dallo scorso settembre), cioè senza un piano dettagliato di risanamento. Tra gennaio e marzo le istanze presentate, quasi tutte utilizzando questa possibilità, sono state ben 1.300, già oltre l'intero ammontare dei decreti emessi nel 2012 (si veda altro articolo).

Nel Nord del Paese, tuttavia, non c'è oggi solo un problema di chiusure, concordati o fallimenti ma si avverte anche una difficoltà crescente nel creare nuove attività imprenditoriali. Così, se il saldo della nati-mortalità delle imprese per il primo trimestre indica per l'intero paese un saldo negativo pari allo 0,51% dello stock esistente, per tutte le regioni del Nord ad eccezione della Lombardia (-0,28%) il bilancio è sistematicamente peggiore: dal -0,66% del Veneto, al calo che sfiora il punto percentuale per Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia e Veneto. Numeri negativi che portano ben sei province delle regioni settentrionali agli ultimi dieci posti in Italia per bilancio di nati-mortalità, con lo stock di aziende localizzate a Vercelli, Imperia, Aosta, Parma, Piacenza e Sondrio in calo di oltre un punto percentuale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati relativi al primo trimestre 2013 Lamappadei fallimenti -40% +4,8% +23,8% +10,8% +22,6% +3% +35,3% -28,6% +23,3% -27,1% -36,3% +7,6% +11,2% -25,3% +6,7% -8,9% +18,4% +30,8% +4,9% +18,0% Valle d'Aosta Piemonte Lombardia Trentino A.A. Veneto Friuli V.G. Emilia Romagna Liguria Toscana Sardegna Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Puglia Campania Basilicata Calabria Sicilia Andamento dei fallimenti nel primo trimestre per regione. Tassi di crescita, I trim. 2013 su I trim. 2012 Fallimenti per macrosettore nel primo trimestre. Valori assoluti e tasso di crescita 2013 su 2012 200 400 600 800 1.000 1.200 1.400 1.600 1.800 Industria +20,7% +10,6% Altro +6,0 Costruzioni +14,1% Servizi Lombardia Lazio Veneto Emilia Romagna Campania Toscana Piemonte Sicilia Puglia Marche Calabria Friuli Sardegna Abruzzo Umbria Liguria Trentino A.A. Basilicata Molise Valle d'Aosta 852 388 309 295 289 265 239 210 154 128 86 68 62 59 51 50 41 17 16 3 Numero di fallimenti per regione Nord Est +24,4% Nord Ovest +15,4% Centro +9,0% Sud e isole +3,2% Fonte: Cerved Group Datirelativialprimotrimestre2013

LAZIO Regioni. La revisione delle risorse, nell'ambito Por Fesr, potrà attivare fino a 700 milioni di finanziamenti

## **Dal Lazio 150 milioni alle Pmi**

Bandi per accesso al credito, patrimonializzazione e green economy **RISORSE IN ARRIVO** Stirpe: «Iniziativa positiva, sia primo passo per seria discontinuità». Zingaretti: «Dal 1° giugno al via sblocco pagamenti Pa alle imprese»

Andrea Gagliardi

### **ROMA**

Un cambio di passo nell'impiego dei fondi comunitari. Con un'accelerazione in favore dell'accesso al credito per le Pmi. E la definizione della nuova programmazione quinquennale delle risorse Ue con un occhio a innovazione e sviluppo. Sono gli obiettivi enunciati ieri dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, nella presentazione delle nuove linee di intervento per «rendere pienamente operativo l'utilizzo dei fondi di ingegneria finanziaria attivati nell'ambito degli interventi previsti dal Por Fesr 2007-2013». Per un totale di 150 milioni di da mettere a disposizione delle Pmi laziali. Fondi il cui impiego, ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive, Guido Fabiani, potrà, «attivare fino a 700 milioni di finanziamenti per le imprese».

Cinque le linee di intervento dalla rimodulazione di questo "tesoretto". Un fondo di 30 milioni servirà per la patrimonializzazione delle imprese. Altri 35 milioni saranno usati per contrastare la scarsa liquidità delle Pmi e avviare investimenti produttivi. La dote più consistente (50 milioni) andrà a un fondo di promozione della produzione di energia rinnovabile (con finanziamenti agevolati al 75%). Per facilitare l'accesso al credito sono in arrivo un Fondo centrale di garanzia da 20 milioni e uno strumento regionale di riassicurazione ai confidi (10 milioni). Infine, sarà attivato un fondo di 5 milioni (incrementabile a 10 milioni) per il sostegno alle spese di avvio delle start-up. Il tutto attraverso bandi (uno per ogni linea di intervento) da pubblicare in un arco temporale tra giugno e novembre 2013.

Interventi immediati accolti con soddisfazione dal presidente della Piccola Industria di Unindustria (l'Unione delle Imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), Angelo Camilli, per il quale «si va nella direzione che noi auspicavamo da tempo». Interventi che per Zingaretti si affiancano ad altre iniziative: dalla riforma della governance dell'accesso al credito («con la trasformazione di Banca Impresa Lazio in un intermediario finanziario»), all'accelerazione dei pagamenti alle imprese («dal 1° giugno inizia lo sblocco dei 5 miliardi ottenuti dal fondo nazionale, con un impatto sull'economia stimato intorno all'1% del Pil regionale»), alla sburocratizzazione («attiveremo lo sportello unico per le imprese»).

Ieri intanto Moody's ha tagliato di due gradini il rating del Lazio, da "Baa3" a "Ba2". Un declassamento che l'ex governatrice Renata Polverini ha ascritto a «serie e gravi proiezioni sulla tenuta strutturale del bilancio a fronte del nuovo debito sottoscritto dalla Giunta Zingaretti». Accusa respinta da Zingaretti: «Siamo arrivati - ha detto - in una situazione nella quale le politiche di bilancio stavano sostanzialmente portando a un omicidio della Regione e delle sue attività produttive». Mentre il presidente di Unindustria Maurizio Stirpe ha definito «del tutto inopportuno» il declassamento di Moody's «perché non tiene in considerazione gli enormi sforzi che la Regione sta facendo in queste settimane a beneficio delle imprese e dei cittadini». Auspicando che il positivo sblocco di 150 milioni di fondi Ue per le Pmi del Lazio, «rappresenti il primo passo per avviare finalmente una seria azione di discontinuità con il passato, che garantisca l'utilizzo pieno e costante anche dei prossimi Fondi europei 2014-2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE RISORSE**

30 milioni

Patrimonializzazione

Le risorse per il finanziamento agevolato delle imprese per rafforzarne il patrimonio

35 milioni

Liquidità e investimenti

I fondi per contrastare la scarsa liquidità delle Pmi e per avviare investimenti produttivi

50 milioni

Green economy

La dotazione del fondo

di promozione della produzione di energia rinnovabile

5 milioni

Start up

Le risorse (incrementabili

a 10 milioni) per il sostegno

alle start-up

Le automobili

## Fiat tratta un finanziamento da 10 miliardi per l'acquisto della Chrysler entro l'estate

Contatti con Bank of America, Deutsche Bank, Goldman Sachs e BNP Paribas  
PAOLO GRISERI

TORINO - Un finanziamento da 10 miliardi di dollari per acquistare il 41,5 per cento di Fiat oggi in mano al fondo assistenziale Veba del sindacato americano. L'agenzia Bloomberg riferiva ieri sera i rumors americani sulle manovre di Sergio Marchionne per entrare in possesso «entro l'estate» del cento per cento della Chrysler e procedere così entro fine anno alla fusione tra Torino e Detroit.

Che la Fiat stesse cercando di ottenere finanziamenti per l'operazione era un'ipotesi già ventilata nei giorni scorsi dal Wall Street Journal che ipotizzava un finanziamento doppio, di circa 20 miliardi. Tutte indiscrezioni che ieri sera a Torino non trovavano conferma mentre qualche elemento di novità è atteso per questa mattina in occasione dell'assemblea degli azionisti di Exor cui parteciperanno John Elkann e lo stesso Sergio Marchionne.

L'acquisto del 41,5 per cento di azioni Chrysler attualmente in mano al sindacato è da tempo al centro delle indiscrezioni. Secondo l'ipotesi più sfavorevole alla Fiat (sul valore delle azioni pende il giudizio della Corte del Delaware) il pacchetto potrebbe costare circa 4 miliardi di dollari. I rimanenti 6 miliardi servirebbero alla Fiat per ricontrattare i debiti a suo tempo contratti da Chrysler, debiti che hanno vincoli incompatibili con la fusione delle due società. Alla trattativa per il finanziamento parteciperebbero Deutsche Bank, Bank of America, Bnp Paribas e Goldman Sachs.

L'operazione di fusione tra Torino e Detroit potrebbe comportare grandi conseguenze per gli insediamenti Fiat in Italia. «Voglio incontrare Marchionne per capire a quali condizioni la Fiat è intenzionata a investire nel nostro Paese», ha detto nei giorni scorsi il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Domani il ministro incontrerà a Roma l'amministratore delegato della Fiat per ottenere il chiarimento. Tra le incognite da sciogliere, il futuro di importanti stabilimenti come Mirafiori e Cassino. Il primo è praticamente fermo da due anni in attesa che si decidano le nuove produzioni. Secondo il segretario della Fim torinese, Claudio Chiarle, intervenuto ieri a Torino a un convegno sugli ammortizzatori sociali, «il futuro di Mirafiori e Cassino potrebbe essere legato proprio all'esito della trattativa tra Marchionne e il sindacato americano per l'acquisto delle quote di Chrysler». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL TIMONE L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne

## Prato, il tesoro da 4 miliardi della mafia cinese

La procura: esportato illegalmente l'equivalente dell'Imu. Indagine partita da Bankitalia "Soldi accumulati con il traffico e lo sfruttamento dei clandestini". Quasi trecento indagati  
MICHELE BOCCI

FIRENZE - Una cifra più alta dell'Imu sulla prima casa uscita illegalmente dall'Italia nel giro di 5 anni. Un flusso enorme di denaro, partito in larga parte da imprenditori di Prato e spostato in Cina attraverso i "money transfer" tra il 2006 e il 2010.

Vale 4,5 miliardi il maxi riciclaggio scoperto dalla guardia di Finanza e dalla procura di Firenze, che ha chiuso le indagini preliminari su un sistema economico illegale radicato in Toscana ma anche in alcune grandi città come Roma, Milano e Napoli. A spostare i soldi erano soprattutto immigrati cinesi ma non solo, del sistema facevano parte anche italiani.

I soldi erano guadagnati in Italia al nero grazie allo sfruttamento di manodopera sotto pagata e in certi casi clandestina, alla contraffazione di marchi, al contrabbando e all'evasione fiscale. Per ripulirli venivano mandati in Cina utilizzando un numero enorme di transazioni di basso valore, la maggior parte di appena 1.999 euro l'una, che permettevano di evitare i controlli, automatici dall'industria tessile cinese 2mila euro in su. Chi inviava realmente il denaro era occultato dietro prestanome alcune volte consapevoli, altre ignari o inesistenti. Il lavoro per le agenzie era immane. In cinque anni una che si trova in via Principe Umberto a Roma ha fatto qualcosa come 460.686 operazioni per un totale di un miliardo 245 milioni di euro trasferiti.

È stata Bankitalia a rendersi conto che qualcosa non andava. I controlli periodici sulle transazioni transfrontaliere hanno rivelato che nel 2009 e nei due anni precedenti solo da Prato sono partiti qualcosa come 430 milioni di euro all'anno per la Cina. Nel 2010 è stata resa pubblica la prima indagine della procura di Firenze e quell'anno i trasferimenti dalla città toscana sono scesi a 170 milioni. Non sono più tornati al livello dell'anno precedente. Segno che il flusso di denaro è stato interrotto o ha trovato altri canali. L'avviso di conclusione indagini è la sintesi di tre inchieste della Guardia di Finanza. Gli indagati sono 287, quasi tutti imprenditori cinesi o loro prestanomi, ma anche alcuni italiani. Per 24 di loro l'accusa è di associazione mafiosa «finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di denaro pari a euro 4.501.189.227,58, dall'anno 2006 all'anno 2010». La procura è infatti convinta che la colossale attività di riciclaggio sia stata eseguita con modalità mafiose, e cioè con l'uso della forza intimidatrice, con conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà, in modo tale da acquisire il controllo di gran parte delle rimesse degli imprenditori cinesi operanti in Italia. Il tutto agevolando e rafforzando «almeno in parte», altri gruppi di criminalità cinese di stampo mafioso, come quelli che gestiscono i flussi degli immigrati clandestini tra Firenze e Prato. Al centro dell'inchiesta c'è la società di intermediazione finanziaria Money2Money con sede a Bologna e subagenzie sparse in varie città italiane.

Nel 2010, quando gli investigatori illustrarono la prima indagine che fece scoprire i primi 2,7 miliardi trasferiti in Cina, l'allora procuratore nazionale antimafia e oggi presidente del Senato Pietro Grasso arrivò a Firenze e la definì «una maxioperazione senza precedenti contro la mafia cinese in Italia, sia nei metodi sia negli obiettivi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 4,5 MILIARDI I soldi usciti illegalmente dall'Italia e arrivati in Cina nel giro di cinque anni, tra il 2006 e il 2010 1.999 IL VALORE Le transazioni internazionali in molti casi non superavano questa cifra per sfuggire ai controlli 287 SOTTO ACCUSA Per 24 di loro il reato contestato è di associazione mafiosa finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di denaro 460.686 LE TRANSAZIONI Sono partite verso la Cina, nel giro di cinque anni, da un solo money transfer di Roma. Valevano 1 miliardo e 245 milioni

IL NODO DELLA NOMINA DI BONDI A COMMISSARIO. VENDOLA: SERVE UNA ROTTURA RISPETTO AL PASSATO

## "Chi ha inquinato resti fuori dall'Ilva"

Il governo lavora al commissariamento, domani al Cdm. Zanonato: il problema è la credibilità del risanatore Il provvedimento dell'esecutivo dovrà consentire l'utilizzo delle risorse sequestrate Il ministro Orlando vuole accelerare le sanzioni. Esclusa la nazionalizzazione  
GUIDO RUOTOLO ROMA

Sembrava, a un certo punto della mattinata, che il governo stesse per varare un provvedimento urgente, un decreto legge per commissariare l'Ilva di Taranto. Il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, confermava l'allarme: «La situazione è estremamente complicata. Credo che verrà presa a breve una decisione, per assicurare la continuità dell'attività e assicurare i posti di lavoro». Ma con il passare delle ore, il tavolo «tecnico» si è ritrovato a dover risolvere una serie di problemi «tecnici» e dunque si è deciso che sarà il Consiglio dei ministri di domani a varare il decreto legge. Perché di questo si tratta, ormai. E diciamo che anche i problemi «politici» dovrebbero trovare una soluzione, insieme a quelli tecnici. Tutt'altro clima rispetto al governo precedente. Di fronte alle clamorose iniziative della procura e del gip di Taranto, Patrizia Todisco, di sequestrare gli impianti e un miliardo equivalente di acciaio prodotto, perché ritenuto «corpo del reato», il legislatore ha cercato di neutralizzare i provvedimenti giudiziari. Oggi il governo Letta, le forze politiche e sociali sono tutti impegnati a trovare una soluzione che faccia i conti con i provvedimenti giudiziari (giusti o sbagliati che siano). Il nodo «politico» da risolvere in sostanza riguarda la figura del commissario straordinario. Insomma, il punto è se l'incarico dovrà essere affidato all'attuale amministratore delegato dimissionario dell'Ilva spa, Enrico Bondi. Dentro il governo e non solo si è creata una fronda contro la nomina di Bondi. E in questa direzione sembra andare anche il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che lancia lo slogan: «Chi risana non sia chi ha inquinato». E precisa: «Uno dei problemi è la credibilità del risanatore» Ora è vero che il «risanatore» Bondi è appena arrivato all'Ilva (ed è anche dimissionario) ma oggettivamente rappresenta l'azienda, i Riva, gli «inquinatori» fino a prova contraria. E siccome per Zanonato l'Ilva non è in vendita, tantomeno da nazionalizzare, allora il suo ragionamento si presta appunto a escludere Bondi dall'incarico. Implicitamente chiede a Bondi di farsi da parte anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola: «Occorre un commissariamento che possa segnare un punto di cesura netto rispetto al passato, un amministratore esterno alle dinamiche e ai disegni della famiglia Riva». Tra l'altro, la posizione del «risanatore» di Parmalat si è complicata con l'annuncio che la Procura di Milano intende processarlo per falsa testimonianza, nell'ambito dell'inchiesta sui dossier illegali Telecom. C'è poi il ministro per l'Ambiente, Andrea Orlando, che vuole accelerare l'iter per sanzionare l'Ilva inadempiente. I lavori per rispettare le prescrizioni stabilite dall'Autorizzazione integrata ambientale, Aia, sono tremendamente in ritardo. Nessun beneficio per l'ambiente (per i cittadini e i lavoratori) si è ancora materializzato. E va in questa direzione l'annuncio che il dossier del ministero dell'Ambiente mette in rilievo le «criticità» di questi ritardi. E la richiesta all'Ispra di anticipare a fine settimana la consegna del rapporto sullo stato dell'arte dell'Aia. La soluzione di accelerare il percorso sanzionatorio prevista dalla legge Salva-Ilva, sanzione pecuniaria e commissariamento, potrebbe generare come sbocco finale proprio la nazionalizzazione dell'Ilva, una ipotesi che il governo non intende coltivare, per il momento. Se il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, avverte che «uscire dalla siderurgia equivale a uscire dal novero delle grandi nazioni industrializzate», il verde Angelo Bonelli chiede al governo di introdurre nel decreto legge che si appresta a varare anche la creazione di «un'area no-tax». E il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ha convocato a Bari, per lunedì, i parlamentari pugliesi i capigruppo della Regione, gli assessori e il sindaco di Taranto. In previsione, evidentemente, del decreto legge e del suo iter parlamentare. Un decreto che deve consentire al commissario di poter avere una copertura finanziaria per procedere ai lavori dell'Aia. Insomma bisogna trovare un meccanismo per cui il commissario possa accedere al «tesoretto» dei Riva sequestrato dalla Finanza, con l'autorizzazione della Procura. A maggior ragione oggi che potrebbe arrivare un finanziamento alla siderurgia italiana da parte della Banca europea, di

tre miliardi. Ne hanno discusso ieri a Bruxelles il vicepresidente Ue, Antonio Tajani, e il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Il 1 giugno, infatti, la Ue varerà il Piano acciaio.

**I numeri** 21.711 lavoratori Il gruppo Riva è il numero uno italiano nella siderurgia e il quarto in Europa 10 miliardi Il fatturato annuo fa del gruppo Riva una colonna dell'economia italiana 8 miliardi Questa la liquidità che nei giorni scorsi è stata sequestrata al gruppo

Foto: Il governo lavora al decreto per l'Ilva: ipotesi di commissariamento

## Umberto I c'è l'accordo «A settembre via ai lavori»

Chiara Acampora

Si va verso lo sblocco dei 30 milioni di euro destinati alla messa in sicurezza di sette padiglioni del policlinico Umberto I. Ieri mattina c'è stata una riunione tecnica in Regione per verificare lo stato dell'arte dei progetti. I tecnici del policlinico dovranno effettuare alcune integrazioni, in particolar modo sul fronte dell'antincendio, per riuscire a ottenere il via libera definitivo e ricevere le risorse, già disponibili. C'è l'impegno ad apportare le modifiche in tempi strettissimi e per la settimana prossima è in programma una nuova riunione che potrebbe rivelarsi decisiva. Ottimista il direttore generale dell'Umberto I, Domenico Alessio, che spera che i lavori possano partire dopo l'estate. a pag. 45 Si va verso lo sblocco dei 30 milioni di euro destinati alla messa in sicurezza di sette padiglioni del policlinico Umberto I. Ieri mattina c'è stata una riunione tecnica in Regione per verificare lo stato dell'arte dei progetti. I tecnici del policlinico dovranno effettuare alcune integrazioni agli elaborati, in particolar modo sul fronte dell'antincendio, per riuscire a ottenere il via libera definitivo e ricevere le risorse, già disponibili. C'è l'impegno ad apportare le modifiche in tempi strettissimi e per la settimana prossima è in programma una nuova riunione che potrebbe rivelarsi decisiva. Ottimista il direttore generale dell'Umberto I, Domenico Alessio, che ha assicurato, nel caso dell'approvazione regionale, di avviare al più presto le procedure di gara per l'affidamento dei primi lavori.

**OTTIMISMO** «Il cantiere potrebbe essere aperto dopo l'estate - ha sottolineato - Entro fine giugno sono pronto a rendere pubblici i progetti». Il manager si è detto molto soddisfatto per l'esito della riunione di ieri. «E' emersa una chiara unità di intenti e la piena disponibilità da parte della Regione alla rapida soluzione delle problematiche legate alle procedure per l'avvio dei lavori di messa a norma di sette padiglioni, oggetto di prescrizioni da parte del Comando dei vigili del fuoco con scadenza 30 giugno - ha commentato Alessio -. Non posso che essere soddisfatto perché l'Amministrazione regionale si è dimostrata un interlocutore attento ai problemi del policlinico. La prossima settimana ci sarà un nuovo incontro». Per il direttore generale bisogna intervenire sui lavori di messa in sicurezza - ha sottolineato - sarebbe stato necessario farli già tanto tempo fa». Gli interventi riguardano «molti aspetti: ascensori, barriere architettoniche, rete elettrica e idrica». «Questi soldi ci sono da 13-14 anni, ma nessuno è riuscito ad utilizzarli - insiste Alessio -. E' una struttura che ha 130 anni e non risponde ai requisiti di sicurezza che bisogna garantire ai lavoratori e ai pazienti». La messa a norma di questi padiglioni è un primo passo che rientra nel progetto più ampio di ristrutturazione complessiva dell'ospedale: un piano da 192 milioni di euro che interesserà tutti i fabbricati. Per il direttore generale adeguare un ospedale così ampio alle normative di prevenzione e sicurezza non è un'impresa semplice. «Dobbiamo ristrutturare praticamente una città - ha detto - Il policlinico ha 57 padiglioni». Il manager ha spiegato, ad esempio, che sul fronte dell'antincendio si dovranno «effettuare interventi strutturali per isolare i padiglioni dalle gallerie ipogee e mettere tutto in sicurezza». dg del Policlinico Domenico Alessio

«GLI INTERVENTI RIGUARDERANNO RETE ELETTRICA E IDRICA, ASCENSORI E BARRIERE»

l'ieri l'incontro tecnico il cantiere potrebbe essere aperto dopo l'estate

Foto: L'ingresso dell'Umberto I



## Nuova Tares la sorpresa arriverà a fine anno Primi...

Nuova Tares la sorpresa arriverà a fine anno Primi avvisi di pagamento ma il rincaro si applicherà sul conguaglio finale MARCHE MULTISERVIZI HA DIVISO LA TASSA IN QUATTRO RATE PER ESIGENZE DI CASSA E PER NON GRAVARE TROPPO SUI CITTADINI RIFIUTI Nuova Tares, Marche Multiservizi invia le prime bollette ai pesaresi. «Acconto per il primo trimestre, una modalità scelta con il Comune. Per i cittadini sarebbe stato troppo pesante pagare tutto in una volta a fine anno. Aumenti del 3%, ma la nuova addizionale statale non è ancora compresa», dice Domenicucci. La bolletta dei rifiuti, nella sua veste, è simile a quella dell'anno scorso. Ma che non si tratti della Tariffa di Igiene Ambientale, andata ormai in soffitta con il brindisi di Capodanno, lo si nota subito nel riquadro in alto a sinistra. La dicitura Tia è sparita, al suo posto viene riportata l'indicazione della Tares. L'acconto della nuova tassa sui rifiuti è appena arrivato nelle case dei primi utenti pesaresi. Ed entro breve tutti i cittadini saranno raggiunti dalla documentazione della rata iniziale, che Marche Multiservizi invia «per conto del Comune di Pesaro». In evidenza, nelle tre pagine della bolletta, oltre alla comunicazione del passaggio da Tia a Tares, ci sono le quattro scadenze per il 2013. Non solo quella imminente del 10 giugno, ma anche le date entro le quali pagare le prossime fatture: 10 luglio, 10 settembre e 10 dicembre. «I parametri per calcolare la Tares sono gli stessi in vigore con la Tia», dicono dalla Multiservizi, in base ai metri quadri dell'abitazione e al numero dei componenti familiari. Si paga la quota fissa, quella variabile e l'addizionale provinciale. Esempio: per un'abitazione di 122 metri quadri, con un nucleo familiare composto da tre persone, entro il prossimo 10 giugno si dovranno versare 67 euro. «Per Pesaro la Tares ha comportato un aumento del 3% - dice il presidente di Marche Multiservizi Marco Domenicucci - questo acconto che stiamo inviando agli utenti è relativo ai primi tre mesi del 2013. Il rinvio della nuova tassa stava creando parecchi problemi di cassa alla nostra società, che ha mantenuto i costi fissi, come il personale nel servizio dei rifiuti, senza avere ritorni economici dai fruitori». Non solo per risolvere i «buchi» di cassa della Multiservizi, si è optato per un pagamento a scaglioni in quattro fasi, nonostante il governo abbia rinviato ogni versamento relativo all'aliquota statale a fine anno. «E' stata una decisione presa insieme al Comune per andare incontro alle famiglie - continua il presidente della multiutility - i cittadini si sarebbero visti arrivare una bolletta unica, con una spesa di forte impatto». Ma i nodi legati alla Tares non sono finiti: le fatture indicano che l'aliquota statale dello 0,30% sui servizi indivisibili verrà caricata sulla rata di dicembre. «Il governo ha sospeso l'Imu sulla Prima Casa, ma nella riforma sugli immobili potrebbe introdurre un'imposta unica che comprenderà anche la Tares. Su questo aspetto non c'è chiarezza e attendiamo anche noi indicazioni». Thomas Delbianco © RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSESSORE Il regolamento Tares presentato dall'assessore Gabriella Furegato

## **Approvato in consiglio il regolamento Tares**

(i.b.) Il Consiglio comunale ha approvato il regolamento per l'applicazione della Tares e l'affidamento del servizio di gestione della tariffa al Consorzio Rsu Rovigo tramite Ecoambiente. L'assessore al Bilancio Gabriella Furegato ha sottolineato che il regolamento in questione è quello definito dalle linee ministeriali, con le agevolazioni già previste per la Tia. Per quanto riguarda le agevolazioni che il Comune potrà introdurre, le regole saranno definite in sede di bilancio di previsione, quando ci saranno numeri certi. Sul regolamento ha votato contro tutta la minoranza, mentre Presenza cristiana si è astenuta. Lega nord e Alleanza civica hanno criticato la Tares, che reputano una piccola patrimoniale che costituisce una tassazione non progressiva e perciò andrebbe abrogata o rinviata, mentre Presenza cristiana e Partito democratico hanno criticato il fatto che non siano state definite almeno delle linee d'azione per quanto riguarda le agevolazioni, e che si tratti quindi di un regolamento incompleto. L'altra questione affrontata riguarda l'affidamento del servizio di gestione della tariffa sui rifiuti e servizi al Consorzio Rsu Rovigo tramite la società partecipata Ecoambiente, e a tal proposito il Pd ha sollevato perplessità «visti i problemi di efficienza dimostrati finora dalla società», mentre Nabeel Bassal ha rilevato la predominanza del Comune di Rovigo in quanto a quote societarie. Il sindaco ha assicurato che sono al vaglio ipotesi che garantirebbero un riequilibrio tra le quote dei vari comuni. © riproduzione riservata

Giovedì 30 Maggio 2013,

## **Alloggi Ater «TROPPI FRIULANI SONO PENALIZZATI» La...**

Alloggi Ater «TROPPI FRIULANI SONO PENALIZZATI» La casa è un diritto. Ma non può trasformarsi in un diritto per qualcuno e in un'aspirazione per altri. Troppo spesso si conferma un diritto per le persone non comunitarie che si trovano a vivere in Friuli da poco tempo, e tristemente diventa l'attesa del rispetto di un diritto per molti friulani. In questa fase di profonda crisi economica e di un bisogno impellente di un tetto, è necessario non penalizzare i cittadini italiani nell'assegnazione degli alloggi di edilizia convenzionata. Per questo è urgente una verifica puntuale su tutti i casi dubbi e soprattutto su quelle segnalazioni, che giungono numerose anche sul mio tavolo, di friulani che, dopo aver perso tutto (lavoro, famiglia, spesso anche la salute), non riescono neppure a vedersi assegnare l'alloggio popolare, nonostante abbiano i requisiti. Pochi giorni fa mi ha scritto un cittadino, disperato, che da tempo attende una casa Ater e puntualmente si vede superato da extracomunitari: questo friulano, oltre ad aver tentato di vendere un rene, nella lettera minaccia anche di ammazzarsi, sia per la casa che non arriva sia per una cartella esattoriale di Equitalia. Purtroppo mi indirizzano sempre più spesso messaggi intrisi di dramma e desolazione. Non posso che rivolgere un accorato appello ai vertici dell'Ater, affinché non penalizzino i cittadini italiani a vantaggio di altre etnie e rivendico, a nome di questo popolo di invisibili che aspettano l'alloggio, un equilibrio delle regole per l'accesso alle case popolari. Troppe le disuguaglianze segnalate dai cittadini italiani nel trattamento loro riservato rispetto a quello rivolto a chi proviene da altri Paesi. Non è accettabile che da noi si dia priorità a chi è arrivato da poco rispetto a chi ha contribuito alla crescita della nostra società per anni. È necessario rafforzare il coefficiente basato sulla residenza che permetta agli autoctoni di scalare le graduatorie e non finire sempre nelle ultime posizioni, scavalcato da famiglie residenti da meno anni ma con più figli. Il diritto alla casa è conseguenza di risorse versate a favore degli Ater dai cittadini residenti in regione. Se non riconosciamo questo diritto procrastinandolo a continue emergenze che arrivano da paesi extracomunitari, rischiamo di rompere un rapporto fiduciario con i nostri cittadini. Pietro Fontanini presidente della Provincia

Giovedì 30 Maggio 2013,

## «Le banche negano il mutuo anche a chi si presenta...

«Le banche negano il mutuo anche a chi si presenta con redditi da 2.500-3000 euro al mese. Ma se si accetta di fare una polizza assicurativa il finanziamento si sblocca e può raggiungere anche il 90-95% del prezzo dell'immobile». Un mercato ormai viziato e stagnante quello disegnato da Roberto Loschi, presidente provinciale della Fiap, che ha raccolto tutti i dati dell'immobiliare. Un quadro desolante. Ma le soluzioni per uscire, secondo la Federazione degli agenti immobiliari, ci sono. Bisogna però cambiare mentalità. Finanziamento delle banche, riqualificazione dell'esistente ed erogazioni da parte degli enti locali di soldi in conto capitale a chi deve acquistare una casa sono le ricette per venirne fuori. «È inutile continuare a cementificare - continua Loschi - è fondamentale riqualificare quanto già c'è. Bisogna intervenire sugli edifici degli anni Sessanta di cui siamo pieni. E poi gli enti locali devono fare politiche serie della casa. Dare alle giovani coppie e alle famiglie che vogliono comperare casa 20-30mila euro in conto capitale. Avendo questa base di partenza anche le banche erogherebbero il mutuo e il mercato si metterebbe in movimento. Portando soldi anche allo Stato che tra tassa di registro, Iva e quant'altro incassa circa 20-25mila euro ad ogni compravendita». (r.ian) © riproduzione riservata

Regione Lazio Il primo bando è previsto a fine giugno. I soldi erano disponibili ma non sono stati utilizzati dalla giunta Polverini

## **Sbloccati 150 milioni di fondi Ue per aiutare le imprese**

Strategia Cinque linee d'intervento per le pm: tra queste start up liquidità e green economy  
Damiana Verucci

Sbloccati 150 milioni di euro di fondi europei per sostenere le piccole e medie imprese del Lazio. Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti assesta da governatore il primo vero colpo pro aziende nell'era della crisi e incassa il plauso di tutte le associazioni di categoria. Si tratta di soldi che già esistevano ma che non erano stati impiegati dalla passata giunta. Cinque le linee di intervento pensate appositamente per dare respiro alle pmi: patrimonizzazione, accesso al credito, green economy, liquidità e start up. Per ciascun intervento è prevista l'apertura di un bando (il primo è a fine giugno) allo scadere del quale, chi ne avrà diritto, potrà usufruire della cifra stabilita. Ben 30 milioni di euro sono stati riservati all'accesso al credito, problema numero uno per le aziende, specie quelle più piccole, che in questo momento hanno molta difficoltà con le banche. Altri 30 milioni serviranno invece a rafforzare il patrimonio delle imprese proprio per migliorare la capacità di raccolta di finanziamento bancario; 35 per contrastare la scarsa liquidità delle imprese e una decina di milioni per aiutarle nella fase iniziale. Allo sviluppo della green economy la parte di finanziamento più elevata, pari a 50 milioni. «Oggi diamo una risposta al dolore di tante persone nella nostra Regione e rilanciamo gli investimenti introducendo liquidità nel sistema», ha dichiarato Zingaretti mentre per l'assessore alle attività produttive Guido Fabiani, «questi fondi potranno generare un volume complessivo di attività produttive pari a 700 milioni». Cifre di tutto rispetto, insomma, salutate positivamente da tutte le associazioni di categoria. La Confcommercio Roma, in particolare, ha sottolineato l'aspetto di misure mirate per rispondere a problemi specifici delle imprese. Lo stesso hanno fatto la Confesercenti e la Cna per la quale «aver dato sostegno ai confidi e alla green economy significa l'inizio della ripresa». Soddisfazione anche dalla Federlazio che ha voluto evidenziare come sia oggi proprio la mancanza di liquidità all'origine dello stato di profonda sofferenza in cui versano le pmi e il freno principale che impedisce loro di riattivare il flusso di investimenti. Solo un primo passo per Zingaretti che assicura che saranno utilizzate tutte le risorse europee ancora bloccate facendo provvedimenti mirati e con una prospettiva ben delineata.

Foto: Presidente Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti

*BOLOGNA*

## Edifici rurali

**Sisma Emilia Accatastare entro il 31/5**

Scade il 31 maggio il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali ubicati nei Comuni Emiliani (e per quelli della provincia di Rovigo) interessati dagli eventi sismici del maggio 2012. È con l'articolo 11 del decreto legge n. 174/12, convertito nella legge n. 213/12, che è stata disposta, infatti, la proroga del termine stabilito dall'articolo 13, comma 14-ter del decreto n. 201/11 riguardante l'iscrizione nel catasto urbano delle costruzioni rurali già iscritte nel catasto terreni. Sono esclusi dall'obbligo di accatastamento e non costituiscono oggetto di inventariazione i seguenti fabbricati: manufatti con superficie coperta inferiore a 8 metri quadrati; serre adibite alla coltivazione e alla protezione delle piante sul suolo naturale; vasche per l'acquacoltura o di accumulo per l'irrigazione dei terreni; manufatti isolati privi di copertura; tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi e simili, di altezza utile inferiore a 1,80 metri e di volumetria inferiore a 150 metri cubi e manufatti precari, privi di fondazione, non stabilmente infissi al suolo.

L'INTERVISTA Daniele Manca

**«A Imola ha vinto un progetto e non una tattica elettorale»**

Il sindaco eletto al primo turno: «Abbiamo stretto un'alleanza tra progressisti e moderati. E abbiamo lanciato un piano sul futuro della città insieme a Sel» . . . «Gli elettori hanno capito che Grillo genera contrasti. E sulla città non ha detto una parola»

CHIARA AFFRONTI

«Credo che il progetto politico costruito a Imola possa essere da esempio per il Paese, che ha bisogno di coinvolgimento, di ripartire dai territori: solo così si combatte l'astensionismo». Daniele Manca ha vinto al primo turno le amministrative della sua città con il 53% dei voti, riconfermandosi ancora una volta il primo cittadino di Imola. Manca, è riuscito ad evitare un ballottaggio con i Grillini che molti davano per certo: cosa è successo a Imola? «Abbiamo capito e registrato l'esigenza di stringere un accordo tra progressisti e moderati, oltre il Pd, che resta comunque l'asse portante del progetto. È questo che abbiamo costruito a Imola: non un'alleanza, non un'unione per vincere le elezioni, ma un progetto politico e programmatico per governare». Come siete riusciti a mettere insieme progressisti e moderati? «In questo territorio c'è un'area forte, moderata, legata a Confcooperative. Con una serie di cittadini, di professionisti, abbiamo costruito un progetto per governare non domani ma per i prossimi anni. Questi cittadini si sono costituiti in associazione e poi in lista civica. E il progetto è stato costruito con Sel e con forze politiche di sinistra che provenivano da Rifondazione e Comunisti italiani». Quali sono i cardini attorno ai quali si è costruito questo progetto? «Il punto di partenza sono i diritti universali, l'accesso a questi diritti, che va di pari passo con il concetto di sussidiarietà, intesa come uno strumento che coinvolge i cittadini direttamente dentro e fuori dal territorio». L'idea di fondo è che Stato e comunità viaggino insieme. Per questo abbiamo detto "no" ad una visione neostatalista di governo, che divide la società, e ad una neoliberalista che ha prodotto la crisi in cui ci troviamo oggi. L'esperienza del governo con Berlusconi è vincolata solo ad una situazione di emergenza». Che molti elettori del Pd hanno contestato.. «Tra noi e loro c'è una differenza abissale. Ma la responsabilità del Pd è stata quella di farsi carico di una situazione di emergenza inedita, in cui bisognava tra l'altro contrastare le urla di un comico che non è in grado di trasformare la protesta in presa di responsabilità politica». Lei però ha temuto di arrivare al ballottaggio con il candidato del Movimento 5 stelle Claudio Frati (al 19,22%, la lista M5s 5.554 al 18,77%, ndr)? «Ero consapevole di avere al mio fianco un progetto vincente, che potesse avere la meglio su grillismo e qualunquismo. Quando Grillo è venuto a Imola ha riempito la piazza: davanti a 5-6mila persone ha solo urlato, non c'è stata una parola sulla città. E, sul piano nazionale, non ha voluto sostenere un governo di cambiamento, pur avendo preso il 24% dei voti. La gente a Imola - e anche altrove sta succedendo - ha capito che Grillo non dà il lavoro, che invece che superare i conflitti, li genera». Come può a suo avviso la vittoria di Imola essere esempio per il Paese? «Il Pd non può costruire un progetto politico solo con la sinistra e con Vendola. Anche a Imola, non avrei vinto al primo turno in questo modo. ma - ripeto - non si tratta di costruire alleanze per vincere le elezioni: noi siamo troppo abituati a ragionare per "magliette" in Italia. L'ex Pci, l'ex Dc: così non si va da nessuna parte. Non è più il momento per queste considerazioni, è superato. Nelle ragioni stesse della nascita del Pd è racchiusa la volontà di costruire un progetto per il futuro, in modo democratico, che non sia quello dell'uomo solo al comando o del comico miliardario che sta sul web e non ha contatto col mondo reale». Sul piano nazionale l'incontro tra progressisti e moderati è spesso interrotto da alcuni temi che ritornano... «Bisogna partire dalle priorità, per costruire un'Italia più giusta perché le disuguaglianze aumentano ogni giorno di più. Dobbiamo occuparci del lavoro, della pressione fiscale. Solo così possiamo discutere serenamente delle questioni etiche». Il dato più forte emerso da queste elezioni è stata la scarsa affluenza. Come giudica questo fenomeno? «Innanzitutto vorrei dire che anche io non posso e non voglio accontentarmi del 60%: io vorrei che l'80% dei cittadini votasse alle prossime amministrative. Per fare tornare i cittadini alle urne bisogna ripristinare quelle connessioni perse con il territorio, fare riavvicinare tutta quella gente che non si fida più, aprire le porte dei

partiti, dando la possibilità ai cittadini di esprimersi». Come si può ripristinare questo legame? «Non bisogna dare l'idea di governare da soli, coinvolgere le persone perché la democrazia è partecipazione ed è una caratteristica identitaria del Pd: solo il Pd può vincere questa sfida. Ci sono tanti modi per riattivare la partecipazione, anche attraverso l'utilizzo di nuovi istituti di partecipazione che coinvolgano i cittadini, ad esempio, nel momento in cui si intende costruire una nuova opera o innescare un meccanismo gestionale. Bisogna essere pronti a modificare il progetto iniziale, e poi decidere, perché governare significa, poi, prendere decisioni».



BOLOGNA

## Bologna, il comune è in credito ma regala fondi al debitore

Denaro per misurare il «sentimento» dei cittadini a società vicine al Pd, finanziate anche dalla regione. (Antonio Amorosi)

A Bologna da due anni si misura il «sentimento dei cittadini» con quasi 99 mila euro di soldi pubblici. Arrivati dal comune una società ideata da Gabriele Bernardi, imprenditore vicino al Pd, sebbene altre società a lui riconducibili debbano restituire contributi per circa 150 mila euro. E mentre di quei soldi non c'è traccia, le società Artbit, Qui Bologna e Tvbrain (legate appunto a Bernardi) ricevono in questi giorni dalla regione 102 mila euro a fondo perduto come associazione di imprese denominata Artemotion. È una strana storia quella dell'associazione culturale e turistica Vitruvio, presieduta da Bernardi, e la vicenda rischia di creare imbarazzo al sindaco pd, Virginio Merola. Tutto risale alle amministrative del maggio 2011, quando la Vitruvio idea il progetto Moodwatcher, che misura «i sentimenti dei cittadini» e «il sindaco che vogliamo», e Bernardi organizza una performance col candidato (e futuro sindaco) Merola. Subito dopo le elezioni il progetto Moodwatcher si trasforma in srl, chiede finanziamenti al comune e ottiene 98.750 euro dal progetto Mambo, dedicato alle nuove imprese. Da documenti in possesso di Panorama, Bernardi compare anche dietro ad Artbit, Qui Bologna e Tvbrain, intestate a collaboratori della Vitruvio: Marco Dalpane, Emilio Pieraccioni e Maurizia Cocchi. Nel 2007 e nel 2009 le società ottengono in tutto circa 150 mila euro, sempre dal progetto Mambo. Ma il comune, dopo alcuni controlli che bloccano altri 150 mila euro, ne chiede la restituzione per gravi violazioni: computer di una società trovati nella sede di un'altra, giro di fatture tra loro e attestazioni che il comune ritiene «non veritiere». Le tre società e Vitruvio hanno sede nella stessa stanza presso l'università con numeri di fax e telefono identici. La spiegazione data da Bernardi all'inizio della vicenda fu che «la gestione della cosa pubblica non può prescindere dalle ragioni del cuore, la Vitruvio è certa che non si possano seguire solo le necessità di bilancio». Sarà, ma resta incomprensibile come il comune elargisca altri soldi anziché farseli restituire. (Antonio Amorosi)

Foto: Virginio Merola, pd, sindaco di Bologna dal maggio 2011.